

ASSEMBLEA
UNINDUSTRIA
CALABRIA

crescite

Dalla visione al progetto.

15 Gennaio 2019 ore 10.30
Sala Conferenze
Confindustria Reggio Calabria
Via del Torrione, 96

GIUSEPPE FALCOMATÀ / Sindaco Città Metropolitana Reggio Calabria
GIUSEPPE NUCERA / Presidente Confindustria Reggio Calabria
NATALE MAZZUCA / Presidente Unindustria Calabria
MICHELE DI BARI / Prefetto di Reggio Calabria
GIUSEPPE FIORINI MOROSINI / Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova
FRANCESCO RUSSO / Vicepresidente Regione Calabria
VINCENZO BOCCIA / Presidente Confindustria



UNINDUSTRIA CALABRIA

UNIONE DEGLI INDUSTRIALI E DELLE IMPRESE DI
CATANZARO, COSENZA, CROTONE, REGGIO CALABRIA, VIBO VALENTIA

www.unindustriacalabria.it

Il presidente nazionale parteciperà ai lavori dell'assemblea di Unindustria Calabria

Dal porto di Gioia alla Bovalino-Bagnara Gli industriali confidano in Boccia

REGGIO CALABRIA

Sono numerosi e delicati i dossier che gli industriali calabresi sottoporranno a Vincenzo Boccia, il presidente nazionale di Confindustria, che domani mattina parteciperà ai lavori dell'assemblea di Unindustria Calabria, in programma nella sede territoriale reggina.

Le assise, che saranno introdotte dal presidente di Confindustria Reggio Giuseppe Nucera, proseguiranno con la relazione del numero uno degli imprenditori calabresi Natale Mazza, prima delle conclusioni di Boccia. Per quest'ultimo si tratta di un ritorno in Calabria che, dal sistema confindustriale calabrese, viene considerato come il segno di una costante attenzione dei vertici nazionali della confederazione verso questa regione. Dalla necessità di massicci investimenti per risollevarla la "reputation" calabrese al porto di Gioia Tauro, gli imprenditori sono pronti a chiedere a Boccia il sostegno sulle questioni più importanti per il rilancio del mondo produttivo locale.

«La madre di tutte le battaglie», spiega Nucera, «è il rilancio dell'immagine della Calabria. Negli ultimi anni, il nome di questa regione è stato associato solo alla 'ndrangheta, che



Giuseppe Nucera. È il presidente di Confindustria Reggio

certamente esiste e che va debellata come stanno facendo con coraggio la magistratura e le forze dell'ordine. Occorre però un "patto solenne" che deve coinvolgere tutti gli operatori dell'informazione, affinché questa non continui a essere dipinta come la terra del malaffare e delle mafie. Esistono fermenti straordinari, imprenditori coraggiosi, eccellenze produttive che meritano una grande cassa di risonanza. Solo se riusciremo a promuovere il "brand Calabria" su scala

internazionale, sarà possibile aiutare il sistema economico, a cominciare dal turismo e dall'agroalimentare. In questo, Confindustria nazionale, anche con i suoi importanti strumenti di comunicazione, può e deve sostenere i nostri sforzi».

Nucera sottolinea poi le diverse questioni locali che frenano lo sviluppo: «Una "tempesta perfetta" che nasce da un mix di stallo politico e di paralisi generata dalla burocrazia. Non è possibile che continui la zavorra del

commissariamento dell'autorità portuale di Gioia Tauro, dove l'incertezza allontana gli investimenti privati, con la conseguenza che il transhipment registra un drammatico calo del volume. In questo scenario preoccupa, e lo diremo al presidente Boccia, il mancato avvio della Zes, che è stata istituita ma è ancora ferma, mentre altrove, come a Napoli, sono già partite le relazioni di marketing con l'Estremo Oriente per attrarre investitori».

Il presidente di Confindustria Reggio rimarca la maturità delle relazioni industriali con i sindacati, poi definisce indispensabile restituire una governance ordinaria al Corap commissariato, mentre le aree industriali restano in una condizione di totale abbandono. Infine, la decisiva problematica delle infrastrutture: «Anche in provincia di Reggio abbiamo la nostra. Tav e si chiama Bovalino-Bagnara. Un'incompiuta, i cui costi sono levitati in un quarto di secolo di speranze deluse, che impedisce lo sviluppo economico e sociale di intere aree del territorio preaspromontano e della fascia jonica. Oggi gli amministratori locali», conclude Nucera, «guardano a Confindustria come uno dei pochi interlocutori capaci di far sentire la loro voce. Noi affidiamo queste preoccupazioni a Boccia».

PUBBLIFASTA
 PUBBLICITÀ E SERVIZI
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23396
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

7 REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.818768 - Fax 0965.817887

reggio@quotidianodelsud.it

SCILLA

Ciccione non esclude ricandidature e attacca il Pd: «Ci ha abbandonato»

A PAGINA 9

DELIANUOVA

Scuole, nel nuovo regolamento ripetizioni e incongruenze

A PAGINA 11

CITTÀ METROPOLITANA Nuove scelte del sindaco Falcomatà

Anche Rosace nello staff

Il primo dei non eletti di Reset. Già consigliere provinciale con Ata

di CATERINA TRIPODI

A palazzo Alvaro il già nutrito staff del sindaco metropolitano che, nei primi giorni dell'anno si è arricchito del decreto di nomina di due giornalisti, Francesco Paolillo e Riccardo Tripepi, si è arricchito di un nuovo elemento.

Tra i collaboratori politici di Falcomatà, infatti, ci sarà anche l'avvocato Luigi Rosace, un volto non sconosciuto ma certamente fugace della politica cittadina. Rosace fece capolino, infatti, a Palazzo Alvaro, in qualità di consigliere provinciale per pochissimo tempo e sul finire del mandato del presidente Raffa.

Apparteneva infatti al movimento politico "A Testa Alta" e ufficialmente subentrò al consigliere dimissionario Francesco D'Agostino nell'aprile del 2014. La legislatura finì e Rosace cambiò palazzo e leader di movimento. Da "A Testa Alta" il passaggio fu tra le file della nascente lista del sindaco Reset. La competizione elettorale ce lo restituisce come il primo dei non eletti di Reset e molto attento al pressing della lista per ottenere un assessore in giunta, così da poter finalmente accedere

re a Palazzo San Giorgio. Nulla da fare.

Oggi il sindaco, in pieno fermento prelettorale, "rimedia" ritagliando un posticino al professionista nel suo staff di Palazzo Alvaro, e nomina Luigi Rosace quale collaboratore ex art.90 TUEL fino alla scadenza del mandato sindacale, con la sottoscrizione di un contratto individuale di lavoro a tempo determinato subordinato, part time (18 ore settimanali) fino alla scadenza del mandato del Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Rosace, reclutato ai sensi dell'art. 90 del D.Lgs. n. 267/2000, "percepirà un compenso parametrato a quell'importo previsto per la categoria C-part-time (18 ore settimanali) del CCNL Enti Locali personale non dirigente".

Anche Luigi Rosace non risulta tra i 611 nominativi presenti nella short list nata dopo l'avviso pubblico per la costituzione dell'Ufficio staff del sindaco metropolitano.

Un avviso pubblico voluto come atto di trasparenza dalla politica "della Svolta", quella che chiedeva ai cittadini di vedere Palazzo Alvaro come una casa di vetro.



Luigi Rosace



Palazzo Alvaro

Il reggino Mario Roselli riconfermato Segretario Nazionale della Silp Cgil

V Congresso Silp Cgil, il reggino Mario Roselli riconfermato Segretario Nazionale.

Il sindacato di polizia SILP CGIL (silpogil.it) ha chiuso a Rimini il suo quinto congresso, alla presenza del Capo della Polizia Franco Gabrielli e del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Federico Cafiero De Raho, con la rielezione di Daniele Tissoni a Segretario Generale e della nuova segreteria nazionale.

Nella nuova segreteria nazionale, la riconferma del reggino Mario Roselli rappresenta un elemento di grande soddi-

sfazione per il Silp Cgil calabrese e il giusto riconoscimento per l'attività svolta brillantemente in tutto il territorio nazionale.

Insieme all'elezione di Roselli, altri dirigenti sindacali calabresi sono stati chiamati a prendere parte del rinnovato Direttivo Nazionale e a svolgere ulteriori importanti incarichi per la struttura centrale del sindacato.



Mario Roselli

LUIGO

Il sindaco ricorda Giuseppe Liotta

Il Sindaco Giuseppe Falcomatà, sulla scomparsa del Professor Giuseppe Liotta.

«La scomparsa del professor Giuseppe Liotta priva la nostra città di un uomo di grande spessore, la cui azione, straordinaria, ha lasciato un'impronta indelebile nella pubblica amministrazione e nel tessuto sociale cittadino. Fulgido esempio da emulare, attivissimo nel volontariato, e impegnato nel sociale ha, ovunque, lasciato la sua traccia di umanità e spirito di abnegazione. A lui, tra l'altro, il merito dell'apertura della sede reggina della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, che ha formato centinaia di giovani professionisti di tutta Italia. Una perdita per l'intera città! Un pensiero speciale va al figlio, il caro amico Nino Liotta, col quale ho condiviso gli scorroni dell'aula consiliare di Palazzo San Giorgio, e a tutta la sua famiglia, giunta il mio personale cordoglio e quello delle amministrazioni, Comunale e Metropolitana, che rappresentano».

INIZIATIVA MARRC

Archeotrekking: serpentone umano della cultura

Dal Museo al Castello Aragonese per un percorso di crescita a tappe dentro i simboli della città

di GIUSEPPE CILIONE

UN filo rosso dal Museo al Castello Aragonese, un serpentone umano che si è ripetuto per due volte all'insegna della cultura, della storia, dell'arte e dell'amore verso la città di Reggio Calabria. L'ultimo appuntamento con l'Archeotrekking "dal Museo al Castello Aragonese" è andato in archivio con un successo pari a quello del primo svolto alla vigilia del periodo natalizio. Il trekking urbano nato dalla collaborazione tra il Museo Archeologi-

co di Reggio Calabria e l'associazione "Il Giardino di Morgana" ha avuto come obiettivo quello di collegare due importanti simboli della città dello Stretto attraverso un percorso culturale a tappe attraverso il quale è stato possibile esporre la storia plurimillennaria della città di Reggio. Il percorso dopo aver preso avvio da Palazzo Fiacentini si è articolato tra i vari siti archeologici ed i monumenti del centro storico, come la tomba Ellenistica del Lungomare che permette un naturale collegamento tra la storia del Museo e

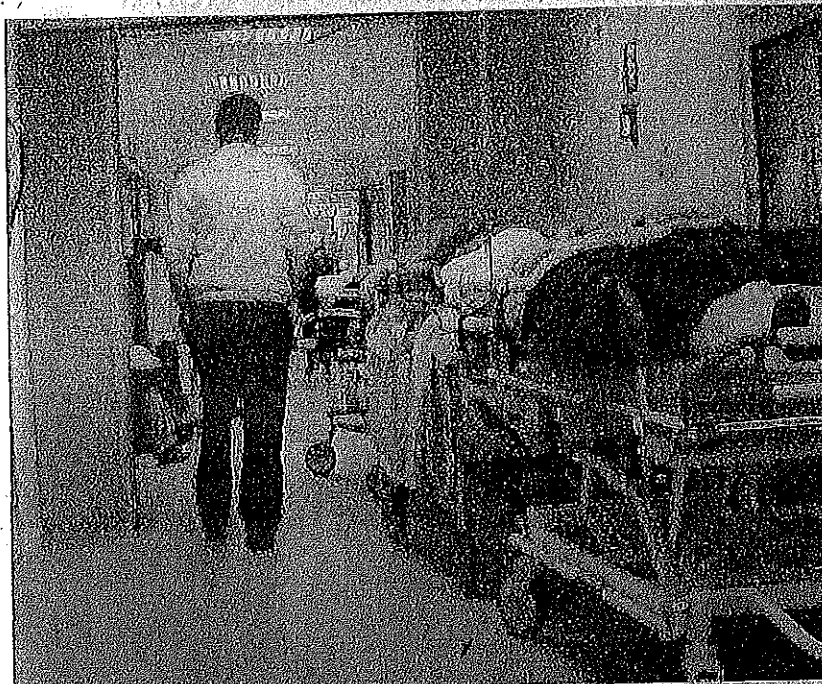
quella della città dato il ritrovamento della sepoltura durante i lavori di costruzione dell'edificio che oggi ospita il MARRC. Altre tappe di giornata sono state le Mura Greche e le Terme Romane che hanno permesso ai partecipanti di veleggiare tra le onde di due periodi storici fondamentali per Reggio e cioè la fondazione della polis magnogreca e le sue successive fasi e poi l'arrivo in punta dello Stivale della nuova potenza egemone sul territorio italiano cioè Roma. Molto suggestivo anche l'attraversamento

dell'area più sacra per i reggini cioè quella zona che oggi prende il nome di "Templeto" con tutte le sue pagine di storia. La conclusione del percorso, poi, presso il Castello Aragonese che ha permesso il racconto delle altre fasi storiche della città fino alla contemporaneità. L'archeotrekking - ha commentato il Direttore del Museo, Carmelo Malaquino - è un'occasione straordinaria per conoscere la storia di Reggio, legando le eccezionali collezioni del Museo Archeologico alle testimonianze monumentali presenti in città.

Domenico Guarna e la sua associazione, Il Giardino di Morgana, vanno sostenuti in questa attività, offerta non solo ai turisti, ma anche agli stessi cittadini di Reggio. Strutturare questi servizi è importante, specie se, come in questo caso, nascono dai giovani professionisti della cultura, unica vera speranza per il futuro di questo territorio. «Sono stati due appuntamenti ricchi di condivisione del bello della nostra terra - gli ha fatto eco, Domenico Guarna, presidente de "Il Giardino di Morgana" - quelli dell'Archeotrekking. Un percorso questo che permette di dare naturale continuazione alle affascinanti collezioni del MARRC. Voglio esprimere la mia gratitudine al direttore Malaquino ed al suo staff per aver creduto in questo progetto».

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



Ministra Giulia Grillo



Governatore Mario Oliverio

Un sistema sempre più in crisi. La politica continua a litigare sulle poltrone perdendo di vista i cittadini

Il governatore pronto a nominare i vertici delle Aziende sanitarie e ospedaliere calabresi

Sanità di nuovo nella bufera La ministra "stoppa" Oliverio

Giulia Grillo lo invita a confrontarsi con i nuovi commissari e sollecita «un'adeguata ponderazione nelle scelte dei manager»

Giovanni Pastore

COSSENZA

I toni da battaglia impregnano l'aria già intossicata di un sistema salute schiacciato da una crisi irreversibile con una zavorra di debiti che anni di commissariamento non sono riusciti a smaltire. Mario Oliverio è pronto a firmare i decreti di nomina dei nuovi commissari alla guida di Asp e Aziende ospedaliere in Calabria. Una pericolosa (politicamente) fuga in avanti che la ministra Giulia Grillo, però, vuole stoppare. Il "suggerimento" è contenuto in un documento che è l'antica mera di un nuovo braccio di ferro sul Passe Roma-Catanzaro. «Ho appreso della sua volontà di procedere nella giornata di domani (oggi) alla nomina dei vertici delle Aziende sanitarie ed ospedaliere calabresi» scrive la ministra. «Fermi restando le prerogative

istituzionali sue e della Giunta regionale, ritengo di fondamentale importanza che i rapporti fra la Regione ed i Commissari recentemente nominati siano informati al principio costituzionale della leale collaborazione fra Stato e Regione nell'esclusivo interesse del Servizio sanitario e dei cittadini calabresi. Risulta infatti evidente come l'effettuazione delle nomine, a pochi giorni dall'insediamento dei commissari e senza la loro piena condivisione, non sia in linea con il richiamato principio, e potrebbe causare rilevanti criticità per il prosieguo di un percorso

La collaborazione leale tra Stato e Regione è ritenuta decisiva nell'interesse dei cittadini e del sistema

Cariati, deputati M5S blitz nelle corsie

«Dopo essere rimasto nell'oblio per oltre otto anni, l'ospedale "Vittorio Cosentino" di Cariati torna ad essere all'attenzione della politica nazionale, per merito dei parlamentari calabresi del M5S Francesco Sapia della Commissione Affari Sociali, Sante Bramescio, Forino della Commissione Affari Costituzionali che (come ci informa il nostro collega Russo) hanno ispezionato l'ospedale cariatese e accompagnato dal consigliere comunale di Gioia Davide Tavernise e dai referenti locali del Movimento.

di risanamento e riqualificazione volto ad assicurare la piena erogazione dell'Asp».

Insomma, c'è di tutto e c'è di più nelle parole della Grillo decisa a fermare la nuova informatica di manager in avanzato clima elettorale. C'è ufficialmente la volontà di una attenta riflessione su quanto sopra, non solo perciò che la questione comporta in termini di rapporti istituzionali, ma anche in quanto credo sia indispensabile una adeguata ponderazione delle scelte che ella si propone di compiere, sia con riguardo all'individuazione dei responsabili delle Aziende sanitarie ed ospedaliere, sia in ordine alla tempestiva scelta che non pare avere dato adeguato spazio alla necessaria interlocuzione con la struttura commissariale. Come finirà? Questa mattina sapremo se Oliverio accetterà il consiglio o se procederà secondo i suoi programmi (elettorali).

Lettere dall'industria

PRODUZIONE GIÙ, ALLARME ROSSO PER IL PAESE

di **Livio Romano**

Centro studi Confindustria

Nei primi undici mesi del 2018 la produzione manifatturiera italiana è diminuita del 3,7% rispetto ai livelli raggiunti alla fine del 2017, e gli indicatori qualitativi relativi al mese di dicembre lasciano intravedere un ulteriore peggioramento. Anche per il progressivo deterioramento della congiuntura internazionale.

La retromarcia

Si è così invertito il faticoso percorso di recupero dai minimi toccati durante la crisi, con un ritardo da colmare che ancora oggi è superiore al 18% rispetto ai livelli di produzione raggiunti nel 2007.

È un campanello di allarme rosso per il Paese, perché se l'industria

perde colpi è l'intera economia italiana a risentirne in modo significativo. Innanzitutto perché dalla manifattura originano gran parte degli sforzi innovativi del sistema produttivo italiano: il 76% degli investimenti privati in Ricerca e Sviluppo e il 51% di quelli in macchinari, attrezzature e software.

Inoltre, perché si mina l'equilibrio dei conti con l'estero, essendo la capacità di finanziare gli acquisti di beni e servizi importati quasi interamente riconducibile all'export manifatturiero: il 96% del valore esportato dall'Italia è infatti ancora oggi determinato da beni manufatti.

Infine, perché si indebolisce la coesione sociale e territoriale, essendo il sistema dei distretti industriali italiani (che conta 153 aree di insediamento, secondo l'osservatorio Intesa Sanpaolo) ancora oggi elemento distintivo e principale forte di benessere di intere comunità locali, da Nord a Sud.

Il rilancio

Rilanciare la questione industriale significa quindi garantire un futuro sostenibile al Paese, ossia più posti di lavoro qualificati, retribuzioni più alte e maggiore resilienza

dei territori.

Tutti fattori che contribuiscono a migliorare il clima di fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche, oltre che a salvaguardare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Ma non può esserci un'industria competitiva se il Paese rinuncia ad investire in nuove infrastrutture, come accaduto negli ultimi anni e come molte iniziative dell'attuale Governo lasciano intendere.

Gli stimoli

Perché ammodernare e ampliare le infrastrutture esistenti significa nel medio periodo dotare imprese e cittadini di vie di trasporto, di comunicazione e di approvvigionamento energetico più efficienti, che accrescono la produttività aggregata. E nel breve periodo garantisce anche un efficace strumento di stimolo della produzione nazionale di beni e servizi.

Un beneficio non da poco per l'economia italiana nella difficile congiuntura attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Primo piano | I conti pubblici

Giorgetti: Carige? Forse c'è anche Mps A Boccia l'applauso della platea leghista

Il sottosegretario: avanti sulle banche. Il capo di Confindustria: la politica ascolti i corpi intermedi

MILANO «Abbiamo un problema Carige. Nelle prossime settimane avremo un problema Montepaschi? Forse sì...». Giancarlo Giorgetti rappresenta il governo alla tavola rotonda della Scuola di formazione politica leghista fondata da Armando Siri. Rappresenta alcune delle criticità con cui dovrà vedersela l'esecutivo e lì, dal palco, non si spinge molto oltre. Poi, però, spiega: «Entro due o tre mesi, come previsto dalla legge sulla ricapitalizzazione precauzionale, saremo chiamati a delle scelte». Il problema è che «le anticipazioni e le valutazioni che sono giunte dall'Europa mettono in dubbio la capacità di arrivare a rispettare i programmi». Il governo non si sottrarrà: «Io spero che

Mps abbia risolto i propri problemi. Ma se non sarà così, il governo dovrà farsene carico responsabilmente. I problemi vanno affrontati». Perché «quando si parla di credito si parla di depositanti, di aziende, è una cosa complicata. Quindi è una responsabilità di governo».

Il confronto è con il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, quello di Concommercio Carlo Sangalli e quello di Confartigianato Giorgio Merletti, oltre che con il direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana.

Sangalli riconosce che nella manovra ci sono «tante misure positive» a partire dalla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia che hanno evitato l'aumento dell'Iva. Un'im-

postazione diametralmente opposta a quella di Merletti: «Dal 2011 al 2019 sono già stati appostati su questo 80 miliardi di euro. Per non tassare i consumi, però, si va a tassare da un'altra parte: ma così ad essere tassato è il lavoro». Per il presidente degli Industriali, «la manovra ha una dimensione espansiva ma ha poco sulla crescita». E dunque, «occorre adesso controbilanciarla: ci sono risorse già stanziare per opere pubbliche, il caso simbolo è la Tav». Il punto «è aprire i cantieri, per una maggior occupazione e per un effetto di compensazione rispetto alla manovra». Ed è qui che **Vincenzo Boccia** si conquista il primo dei due applausi che gli riserverà la platea leghista: «La politica ita-

liana non ha bisogno di fare un referendum e chiedere al popolo ogni volta, perché la politica deve interpretare la visione del Paese». Il secondo arriva quando, con Sangalli, invita a non dimenticare la rappresentanza dei corpi intermedi. E a «pesarla. L'ultima volta, al tavolo, ci siamo trovati in trenta».

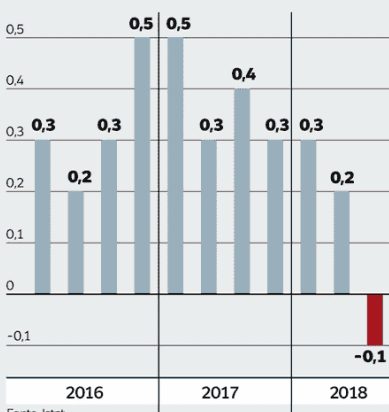
Giorgetti ammette che «sulle opere le prospettive dei 5 stelle sono assai diverse. Nella gestazione del contratto di governo, infatti, avevamo lasciato le definizioni assai sfumate». Ma se occorresse «rivolgersi al popolo, noi abbiamo le idee ben chiare su cosa dire».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

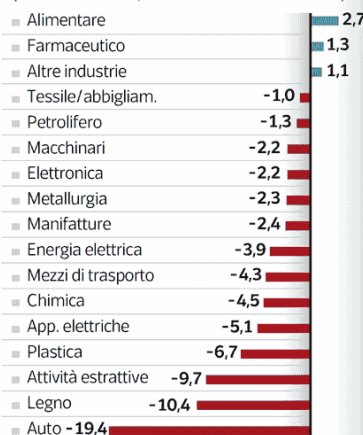
La frenata

Variazioni trimestrali in percentuale del Pil

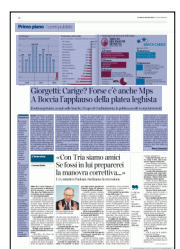


Produzione industriale

(dati di novembre, variazione % anno su anno)



I salvataggi e gli interventi dello Stato



Peso:53%



Clausole Iva

● Tra i punti inseriti nella manovra ci sono le clausole di salvaguardia sull'Iva. Il possibile aumento per il 2020 è stato calcolato in 23,1 miliardi che potrebbe salire fino a 28,7 miliardi nel 2021 nel caso non vengano trovate coperture adeguate

● Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti parlando alla scuola di formazione politica della Lega ha definito le clausole di salvaguardia «una finzione contabile che accettano in Europa»

● A proposito di Iva, Pier Carlo Padoan ha sottolineato il fatto che il governo dovrà trovare i 23 miliardi per non far salire l'Iva, in previsione della prossima manovra. Sempre che non occorra una manovra correttiva già in primavera, se il quadro complessivo peggiorasse



Peso:53%

«L'Italia ora è in stagnazione»

Anche Tria sbugiarda Di Maio

«Deficit strettamente controllato, ce lo chiede l'Europa»
Mps, bomba di Giorgetti: il governo se ne farà carico

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

«Non vedo una recessione, vedo una situazione di stagnazione». Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in un'intervista al *Corriere della Sera* ha confermato che il rallentamento dell'economia alla fine dello scorso anno impatterà negativamente anche sul 2019. In questo modo lo spregiudicato ottimismo del vicepremier Di Maio sulle prospettive di un nuovo boom economico ha trovato un'altra autorevole smentita dopo quella di **Confindustria**. Il titolare del dicastero di Via XX Settembre è, per ovvi motivi, leggermente più ottimista dei centri di ricerca e degli uffici studi delle banche, ma in ogni caso l'orizzonte profilato è la crescita zero. «Credo che alla fine il governo abbia saputo prendere le decisioni giuste nell'interesse dell'Italia», ha aggiunto a proposito del contenimento del deficit/Pil al 2,04% (molto vici-

no all'1,9 invocato inizialmente da Tria che ha minimizzato la «divergenza» con Di Maio e Salvini) ribadendo che «il debito scenderà, è l'impegno del governo: il calo sarà positivo per la crescita, poi questa dipenderà molto dalla politica monetaria e dalla congiuntura internazionale».

All'estrema franchezza del ministro corrispondono, tuttavia, prospettive non troppo rassicuranti per i contribuenti. In caso di revisione al ribasso del Pil nel 2019 (ora stimato a +1%) il deficit supererebbe il 2% programmato ma, assicura il ministro, «verrà tenuto in ogni caso sotto controllo con un'attenta azione di monitoraggio che è stata prevista e rafforzata con norme specifiche». Anche in merito all'aumento di 8 miliardi della pressione fiscale sui produttori Tria replica ricordando il disimpegno della clausola di salvaguardia Iva da 12,5 miliardi e che «la maggior parte delle riduzioni di tasse sui produttori per il 2019, per quanto limitate, hanno effetto zero quest'anno perché hanno effetti in termini di cassa sul prossimo». Sul problema dei 23 miliardi

di nuove clausole sul 2020 il tecnico viene messo con le spalle al muro «A un certo punto non avevamo spazio e abbiamo aumentato quelle clausole». Dunque l'anno prossimo o si tagliano ancora gli investimenti provocando stagnazione o si aumenteranno le tasse che hanno un effetto recessivo. Il tutto per pagare il reddito di cittadinanza e quota 100.

Per questo Tria s'è limitato a dire che il problema con Bruxelles «per ora, è risolto» e che «in futuro c'è il tema del debito e della crescita con cui si aggiusta l'economia». Ecco perché Tria s'è augurato che «le regole possano essere cambiate, perché credo che il Fiscal Compact sia sbagliato: sono regole rigide che non permettono di affrontare bene il ciclo economico» e vanno cambiate «nell'interesse sia della crescita sia della stabilità finanziaria e sociale».

Il ministro ha smentito le indiscrezioni su un'eventuale rinuncia all'incarico nei momenti di maggior contrasto con Lega e M5s. «Non c'è mai stata una lettera di dimissioni,

neppure nella mia testa: un ministro dell'Economia non si dimette così, alla leggera, c'è un senso di responsabilità», affermato. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, ha preannunciato altre difficoltà sul versante bancario relativamente a Mps. «Il mio auspicio è che abbia risolto tutti i problemi; e se non sarà così, il governo dovrà farsene carico responsabilmente» ha dichiarato aggiungendo che «non si scappa davanti al problema del credito perché quando si parla di credito si parla di depositanti e di aziende».

SENZA VIA D'USCITA

«Clausole di salvaguardia aumentate perché non c'erano altre soluzioni»

LA GRANA BANCHE

Il sottosegretario leghista sull'istituto senese: non si fugge davanti al problema

DIVERGENZE

«Il disavanzo doveva essere contenuto: alla fine si è presa la giusta decisione»

DIMISSIONI

«Non c'è mai stata nessuna lettera: un ministro non si dimette mai alla leggera»



RESILIENTE Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è «sopravvissuto» al pressing di Di Maio



Peso: 45%

Le reazioni

Confindustria e i dubbi sulla manovra «Momento difficile, serve una svolta»

Nuovi stimoli e stoccate al Governo arrivano anche dagli industriali italiani, sempre più preoccupati per gli effetti della manovra.

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, «i divari vanno rimossi nel Paese ma bisogna stare attenti al processo perché poter rinunciare a 2-3 proposte di lavoro in regioni come quelle del Sud mi sembra una anomalia incredibile. Il processo deve tutelare le fasce di povertà vere e non sia un elemento contro il lavoro e non aiuti i protagonisti del sommerso. Occorre una grande clausola di salvaguardia politica su questo». Lo ha detto il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, intervenendo alla Scuola di formazione politica della Lega. «La manovra ha aspetti positivi e negativi», ha aggiunto, rilevando che «la cosa positiva è stata non aver toccato l'impianto di industria 4.0. Qualche criticità c'è su alcune provvedimenti».

«Questa manovra ha una dimensione espansiva ma ha poco sulla crescita, occorre adesso controbilanciarla: ci sono delle risorse già stanziare per opere pubbliche, uno dei casi simbolo è la Tav - ha sottolineato il presidente di Confindustria - C'è un rallentamento dell'economia globale, della Germania: dob-

biamo fare i conti con questo nuovo scenario, dobbiamo andare oltre la manovra economica, che ovviamente non si può correggere, però diciamo da tempo di aprire i cantieri anche per maggiore occupazione e avere un effetto di compensazione rispetto alla manovra». Sulla situazione europea, poi, il numero uno di Confindustria ha ribadito: «C'è un rischio di rallentamento dell'economia globale e della filiera legata alla Germania - ha aggiunto il numero uno degli industriali -. Ricordiamo che in alcuni modelli di auto molte volte c'è fino al 70% di Italia. E' evidente che se arretra l'industria europea a cominciare dalla sua locomotiva, occorre attivare delle contromisure che permettano al paese di reagire e di non arretrare».

A chiudere le considerazioni sulla questione Tav. «In linea teorica si sono favorevole al referendum sulla questione Tav - le parole di **Boccia** durante la convention dei leghisti - ma sarebbe utile che la politica interpreti le visioni del paese e non essere portavoce del popolo, sarebbe utilissimo che la Tav si faccia anche con un'analisi d'impatto sull'occupazione».



Peso:16%

Primo Piano

Auto nuova? Non spetta il «reddito» Doppio filtro sui conti della famiglia

Pagina a cura di
Valentina Melis

Doppio filtro sui conti della famiglia che chiederà il reddito di cittadinanza. Non basta infatti avere un Isee entro 9.360 euro. Serve anche un reddito familiare sotto 6mila euro annui (per un single, che passa a 8.400 euro per due componenti e può aumentare con il crescere del nucleo). È quanto prevede la bozza di decreto sulla nuova misura di contrasto alla povertà circolata nei giorni scorsi, che dovrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri questa settimana, dopo il via libera della Ragi oneria dello Stato.

Due parametri economici da soddisfare, quindi, esattamente come previsto per il reddito di inclusione - la misura già in uso dal 2017 e verso l'uscita di scena con l'arrivo del nuovo sussidio - che guarda all'Isee ma anche all'Isre, indicatore della situazione reddituale. Ciò significa che, sebbene le soglie di accesso previste per il reddito di cittadinanza siano più generose rispetto a quelle del Rei (Isee entro 6mila euro e Isre entro 3mila euro), molti richiedenti potrebbero restare comunque esclusi dalla nuova misura, perché avranno magari un Isee adeguato (tenuto conto di franchigie e agevolazioni previste dall'indicatore) ma non rientreranno nei parametri reddituali. Del resto, anche nel caso del reddito di inclusione, un richiedente su due risulta senza i requisiti: per 379mila famiglie di beneficiari attuali (circa un milione di persone), le domande presentate erano state 787.982. Significa che quelle accolte sono il 48% di quelle arrivate.

C'è un tetto anche per il patrimonio mobiliare: conti correnti, libretti di deposito, titoli. Per accedere al reddito di cittadinanza, non bisogna superare 6mila euro, che salgono fino a 10mila euro al crescere del nucleo, con ulteriori elementi di elasticità per figli successivi al secondo o familiari con disabilità. Anche in questo caso, l'aspirante beneficiario dovrà fare un'analisi attenta dei requisiti, considerando che il patrimonio mobiliare

medio, dichiarato da chi chiede l'Isee per accedere a prestazioni sociali agevolate o altro, è di 16.927 euro. Un valore cresciuto progressivamente negli ultimi anni, soprattutto dopo la riforma dell'Isee nel 2015: la possibilità di usare per i controlli i dati comunicati dagli intermediari finanziari all'agenzia delle Entrate ha ridotto drasticamente gli Isee con patrimonio mobiliare nullo. Erano l'80% nel 2011 e sono passati al 5,9% nel 2016 (ultimo dato disponibile). Il valore medio del patrimonio mobiliare dichiarato nelle domande di Isee è passato da 14.741 euro nel 2015 ai quasi 17mila euro nel 2016. È vero che il denaro contante non depositato e l'eventuale lavoro in nero di chi richiederà il reddito di cittadinanza possono sfuggire al monitoraggio, ma basta comunque un conto in banca per dover tenere conto dei paletti previsti.

Chi aspira al sussidio può avere una casa oltre quella di abitazione, purché il secondo immobile abbia una rendita entro 180 euro (la rendita corrispondente a un immobile con valore imponibile a fini Imu di 30mila euro). È un valore ben al di sotto della rendita media degli immobili in Italia, che è di 480 euro. Andranno monitorati quindi anche gli immobili ereditati o posseduti in comproprietà con persone fuori dal proprio nucleo familiare.

Stop al reddito di cittadinanza, poi, per chi ha un'auto nuova, cioè immatricolata per la prima volta nei sei mesi precedenti la richiesta del beneficio (o entro i due anni precedenti se di cilindrata sopra 1.600 cc).



Peso: 52%

Il nuovo welfare e i controlli

Comincia la settimana chiave per definire con un decreto la misura contro la povertà. C'è un tetto anche per il patrimonio mobiliare: conti correnti, libretti di deposito e titoli

I paletti



1

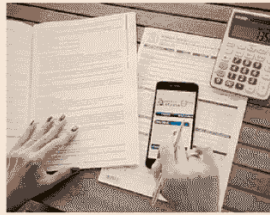
RESIDENZA

Italiani o in Italia da un decennio

Chi richiede il reddito di cittadinanza deve essere cittadino italiano o di un Paese Ue, o familiare di questi soggetti con il diritto di soggiorno o il diritto di soggiorno permanente. Oppure bisogna provenire da Paesi che hanno sottoscritto convenzioni bilaterali di sicurezza sociale con l'Italia, o essere cittadini extracomunitari con il permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo. Inoltre, è necessario essere residenti in Italia da almeno 10 anni, gli ultimi due in modo continuativo

1,3 milioni

Gli stranieri di area Ue in Italia



2

REQUISITI LEGATI AL REDDITO

Doppio parametro

Ci sono due parametri economici che bisogna soddisfare per accedere al reddito di cittadinanza:

- un Isee (indicatore della situazione economica equivalente) del nucleo familiare sotto 9.360 euro;
- un reddito familiare sotto 6mila euro annui, moltiplicato per i parametri della scala di equivalenza (che aumentano al crescere del nucleo). La soglia sale a 7.560 euro per la pensione di cittadinanza e a 9.360 euro se la famiglia vive in affitto

8.400 euro

Il reddito ammesso per due adulti



3

IMMOBILI

Nel mirino le seconde case

Il valore del patrimonio immobiliare come definito ai fini Isee, esclusa la prima casa, non deve superare la soglia di 30mila euro. In pratica, la rendita catastale di un'eventuale seconda casa posseduta non deve andare oltre 180 euro, che è la rendita corrispondente a un immobile con valore imponibile di 30mila euro a fini Imu. Questo requisito impone una verifica, ad esempio, a chi ha immobili ricevuti in eredità, anche in condivisione

180 euro

Rendita massima della seconda casa



4

CONTI CORRENTI E TITOLI

Tetto a 6mila euro per un single

Il valore del patrimonio mobiliare della famiglia che richiede il reddito di cittadinanza (conti correnti, libretti di deposito, titoli) non deve superare 6mila euro, aumentati di 2mila euro per ogni componente del nucleo successivo al primo, fino a un massimo di 10mila euro, incrementati di ulteriori mille euro per ogni figlio successivo al secondo. Queste soglie salgono di 5mila euro per ogni componente della famiglia con disabilità

16.927 euro

La media dei beni mobili di chi fa l'Isee



5

AUTO, MOTO E BARCHE

Stop ad auto nuove

Nessun componente della famiglia deve essere intestatario o avere piena disponibilità di auto immatricolate per la prima volta nei sei mesi precedenti la richiesta del reddito di cittadinanza. Stop anche ad auto di cilindrata superiore a 1.600 cc, o di moto di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolate per la prima volta nei due anni precedenti. Escluse dal "divieto" auto e moto per persone disabili. Non si possono avere navi o imbarcazioni

1.600 cc

La cilindrata massima delle auto



Peso:52%

**GLI ALTRI
LIMITI****Gli esclusi**
Stop a chi è
in casa di cura
a carico della Pa

- Il reddito di cittadinanza non spetta a chi è detenuto, per tutta la durata della pena, né alle persone che sono ricoverate in istituti di cura di lunga degenza o in altre strutture residenziali a totale carico dello Stato o di altre amministrazioni pubbliche. Non avrà diritto al nuovo sostegno, inoltre, la famiglia che ha tra i suoi componenti una persona disoccupata in seguito a dimissioni volontarie (nei 12 mesi successivi alle dimissioni)

Il sussidio
Avere la casa
di proprietà
riduce l'aiuto

- Il beneficio economico del reddito di cittadinanza si articola in due componenti: una integrazione al reddito familiare, fino a 6 mila euro all'anno, quindi fino a 500 euro mensili per un solo componente (che aumenta al crescere del nucleo) per chi ha la casa di proprietà; e un aiuto per coprire le spese dell'affitto per chi vive in locazione, fino a 3.360 euro all'anno (280 euro al mese)

LE NOVITÀ**Isee precompilato**

Quest'anno dovrebbe partire l'Isee precompilato. La dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) che il cittadino presenta per richiedere l'indicatore sarà precompilata dall'Inps cooperando con l'agenzia delle Entrate. Il debutto era già previsto per il 2018, ma è stato rinviato con il decreto «milleproroghe» 91/2018. Per precompilare l'Isee, saranno usate le informazioni disponibili nell'Anagrafe tributaria, nel catasto e negli archivi dell'Inps, e le informazioni su saldi e giacenze medie del patrimonio mobiliare delle famiglie comunicate dalle banche, dalle Poste e dagli intermediari finanziari alla stessa anagrafe tributaria. La Dsu precompilata sarà una possibilità in più per il cittadino, che, in alternativa, potrà comunque continuare a seguire le modalità attuali. Per entrambe le modalità, si potrà chiedere assistenza ai Caf

Redditi dell'anno prima

Dal 1° settembre 2019, i dati sui redditi presenti in Dsu saranno aggiornati prendendo come riferimento l'anno precedente, e non i redditi di due anni prima

Nuove scadenze

Attualmente, gli Isee elaborati valgono dal momento della presentazione fino al 31 agosto successivo. Fino alle attestazioni del 2018 l'Isee scadeva invece il 15 gennaio dell'anno successivo



Peso: 52%



Nuove pagelle contributive contro i furbetti del «reddito»

La Gdf e l'evasione. Debutteranno gli «Isac», gli indicatori in grado di valutare l'affidabilità di ciascun datore di lavoro nei versamenti

Sostegno di cittadinanza. I filtri anti-abusi tra auto, casa e doppi parametri economici. Sempre più cruciale l'Isce: ecco le novità 2019

di **Valentina Mellis, Marco Mobili**
e **Giovanni Parente** alle pagine 2 e 3



Primo Piano

Il nuovo welfare e i controlli

Piano di interventi mirati con l'analisi di rischio sulle aree a maggior tasso di evasione. L'obiettivo è anche individuare in tempi rapidi chi non ha diritto al reddito di cittadinanza

Pagelle contributive anti-sommerso: offensiva della Gdf sul lavoro nero

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente

Arrivano le pagelle contributive. Dopo gli indici sintetici di affidabilità fiscali (Isa), che hanno spedito in soffitta gli studi di settore, da quest'anno entrano in scena in via sperimentale anche gli «Isac»: nuovi indicatori in grado di valutare il livello di affidabilità contributiva di ciascun datore di lavoro. In fase di realizzazione da parte di Sose per conto dell'Inps è oggetto di un'apposita convenzione triennale sottoscritta nei mesi scorsi tra l'istituto di previdenza, le Dogane, le Entrate e la Guardia di Finanza - come spiega Giuseppe Arbore, capo del terzo reparto operazioni del Comando generale delle Fiamme Gialle -, «l'Isac, oltre a essere un valido e affidabile strumento della compliance, sarà utilizzato per la selezione di chi svolge attività di lavoro autonomo e di soggetti economici ritenuti

a più alto rischio di evasione contributiva».

Come si legge nella convenzione Inps sottoscritta con tutte le componenti dell'amministrazione finanziaria, l'Isac è nei fatti un sistema di indicatori elementari di affidabilità e di anomalia sul lavoro regolare, aggregabile, con particolari ponderazioni,



Peso: 1-27%, 3-76%



in uno o più indici sintetici e finalizzato a misurare l'attendibilità del datore di lavoro in relazione alle dichiarazioni contributive per l'eventuale emersione del lavoro nero. Con lo stesso indicatore si possono evidenziare basi imponibili ed eventuale lavoro fittizio.

L'attività di contrasto al lavoro nero, per il 2019, rappresenta uno dei tre obiettivi strategici indicati nella circolare operativa (si vedano anche le schede a sinistra) con cui sono state fissate le linee d'azione e la programmazione operativa per i reparti delle Fiamme Gialle. Con l'arrivo del reddito di cittadinanza, oltre al piano operativo volto al controllo mirato sulle prestazioni sociali agevolate con particolare riferimento alle dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) e agli indicatori della situazione economica equivalente (Isee), «sarà intensificata l'azione di contrasto al sommerso - spiega Arbore - concentrandosi sull'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro».

Per sfruttamento si deve intendere soprattutto il caporalato. «Abbiamo registrato in questi ultimi anni una diffusione del reato che ha riguardato in misura significativa l'agricoltura», sottolinea il capo del terzo reparto. Non solo. Per Arbore l'aggressione al fenomeno del caporalato «consente, anche attraverso l'utilizzo di strumenti come la confisca per equivalente e la confisca per sproporzione, di poter disarticolare, sul piano patrimoniale, organizzazioni criminali che lucrano importanti profitti sulla

domanda di manodopera irregolare».

Attenzione anche all'esternalizzazione dei cicli produttivi. Arbore ricorda come «le imprese sempre più spesso ricorrono a queste modalità. E in questo senso abbiamo invitato i reparti a concentrarsi su specifiche violazioni come l'esercizio non autorizzato delle attività di somministrazione di manodopera, nonché gli appalti cosiddetti "non genuini"».

Dal 1° gennaio i reparti hanno già ricevuto indicazioni puntuali su come e dove controllare. «Con una approfondita analisi del territorio e grazie alla progressiva interoperabilità delle banche dati disponibili - spiega il generale di brigata - abbiamo georeferenziato i fenomeni di illegalità economico-finanziaria più pericolosi, gravi e diffusi, in modo da orientare l'azione delle unità operative in funzione delle caratteristiche delle varie aree geografiche del Paese e di concentrare l'attenzione sui soggetti connotati da più elevati profili di rischio, a tutela degli operatori onesti e rispettosi delle regole».



Peso: 1-27%, 3-76%

I TRE OBIETTIVI STRATEGICI

1**Il contrasto**
Lotta
a evasione
ed elusione

• Più controlli da remoto e meno verifiche invasive. Agli 11 piani operativi con indicatore di attuazione «predeterminato» se ne aggiungono 10 con indice «generico». Ci sarà una riduzione dei controlli sul rilascio di scontrini e ricevute: ci si concentrerà sulle attività economiche più rilevanti e sugli abusivi

2**Sotto la lente**
Stop illeciti
sulla spesa
pubblica

• Viene messo nero su bianco l'obiettivo di rafforzare il presidio ispettivo sulla spesa sanitaria, previdenziale e assistenziale. Dieci i piani operativi ad hoc. Nel mirino eventuali abusi sul reddito di cittadinanza e sulla dichiarazione sostitutiva unica collegata all'Isce precompilato. Scambio dati con Inps e Agenzia Entrate

3**Alt alle cosche**
Nel mirino
la criminalità
finanziaria

• La lotta alla criminalità economica e finanziaria passa da 17 piani operativi. In quest'ottica si punta a smaltire il carico delle segnalazioni di operazioni sospette. Sull'antiriciclaggio l'input è concentrarsi sulle operazioni di ammontare rilevante e sui soggetti con un profilo incoerente con l'operazione



“
Abbiamo georeferenziato i fenomeni più a rischio: sappiamo dove colpire e chi colpire
Gen. di brigata Giuseppe Arbore

44

FONTI DI DATI
Sono i database (con accorpamenti quelli sul 770) che alimenteranno le pagelle contributive. Si tratta di indicatori con cui Fisco e Inps misureranno il grado di fedeltà di imprese e autonomi per selezionare i soggetti a maggior rischio di lavoro sommerso ed evasione su cui concentrare i controlli



I target dei controlli. L'azione di contrasto della Gdf sarà concentrata sull'intermediazione illecita e lo sfruttamento di lavoro, con particolare riferimento al caporalato

LA MAPPA DELLE INFORMAZIONI

Le fonti di provenienza delle banche dati alla base dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità contributiva (Isac)

Agenzia delle Dogane**GIOCHI**

Archivio degli apparecchi automatici da intrattenimento

ISPEZIONI NEL COMPARTO DOGANALE E DELLE ACCISE

Dati non presenti in Anagrafe tributaria e comunicati alle Dogane con la trasmissione dei processi verbali di constatazione catacei

Agenzia delle Entrate**STUDI DI SETTORE**

I dati comunicati dai contribuenti con la compilazione degli studi di settore

DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Dati relativi ai quadri sui redditi di lavoro autonomo e di impresa

DICHIARAZIONE IVA

Dati contenuti nelle dichiarazioni Iva e che riguardano le operazioni effettuate

COMUNICAZIONE ANNUALE DATI IVA

I dati della comunicazione annuale Iva dal 2008 al 2015 (l'adempimento è stato soppresso)

DICHIARAZIONE IRAP

Flusso dei dati delle dichiarazioni Irap di autonomi, imprese e società

DICHIARAZIONI 770 (*)

Le informazioni dei prospetti su certificazioni di lavoro dipendente, lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi e di alcuni quadri specifici (ST, SX, SY)

CERTIFICAZIONI UNICHE

Le informazioni contenute nella certificazioni uniche e che prima viaggiavano nel modello 770

F24 PER ADEGUAMENTI A STUDI DI SETTORE

F24 relativi ai codici tributo Iva per l'adeguamento a studi di settore e parametri

CONSUMI ENERGIA ELETTRICA

Informazioni relative ai consumi di energia elettrica

CONSUMI IDRICI

Informazioni relative ai consumi idrici

CONSUMI DI GAS

Informazioni relative ai consumi di gas

DIA E PERMESSI DI COSTRUIRE

Informazioni relative alle dichiarazioni di inizio attività e ai permessi di costruire

ACCESSI BREVI E SCHEDE SINTETICHE DI VERIFICA

Informazioni su accessi brevi per il controllo dei dati contabili e strutturali degli studi di settore e sulle schede di verifica

PARAMETRI

Dati rilevanti per l'applicazione dei parametri sia per le imprese che per gli autonomi

GIUSTIFICATIVI STUDI DI SETTORE

Le informazioni o i giustificativi per non congruità, non normalità o non coerenza agli studi di settore

LOCAZIONI IMMOBILIARI

Le locazioni immobiliari in cui gli affittuari sono soggetti societari

COMUNICAZIONI ANOMALIE

I contribuenti destinatari di comunicazioni di anomalie sugli studi di settore

OSSERVATORIO MERCATO IMMOBILIARE

Dati su valori immobiliari, mercato degli affitti e tassi di rendita dell'Omi

SPESOMETRO

Le informazioni di sintesi sulle operazioni rilevanti ai fini Iva comunicate con lo spesometro

COMPENSI PER PRESTAZIONI IN CLINICHE PRIVATE

I compensi riscossi dalle strutture sanitarie private in nome e per conto dei medici che effettuano prestazioni all'interno

SANZIONI PER LAVORO SOMMERSO

I versamenti con F23 delle sanzioni amministrative comminate per impiego di lavoro sommerso

CONTRATTI DI LEASING

I dati su contratti di leasing e su locazione/noleggio di auto, caravan, navi e aerei

CONCESSIONI, AUTORIZZAZIONI E LICENZE

Atti di concessione, di autorizzazione e licenza emessi da uffici pubblici in relazione a una vasta platea di beneficiari (articolo 6, lettera 6, del Dpr 605/1973)

GIUSTIFICATIVI COMUNICAZIONI DI ANOMALIA

Le schede con chiarimenti e precisazioni dei contribuenti dopo comunicazioni di anomalie

ARCHIVIO DIPENDENTI

Archivio dei dipendenti

ASSICURAZIONI

Archivio delle assicurazioni 2017

SPESE FUNEBRI

Archivio delle spese funebri 2017

ANNO INIZIO ATTIVITÀ

Dati sull'anno di inizio attività di imprese e professionisti

INDIRIZZI DEI LUOGHI DI ESERCIZIO

Banca dati degli indirizzi dei luoghi di esercizio

CONTROLLI E VERIFICHE

Dati in Anagrafe tributaria su controlli e verifiche, compresi quelli sul regolare impiego di manodopera eseguiti dalla Gdf

Guardia di Finanza**RILEVAZIONI DEI PREZZI**
Accessi brevi effettuati dalla Guardia di Finanza per il controllo dei prezzi**ACCISE SUI CARBURANTI**
Archivio delle accise sui carburanti dal 2008 all'ultimo anno disponibile**Inps e Ispettorato del Lavoro****CONTROLLI SUL LAVORO**

Controlli in materia di lavoro non presenti in Anagrafe tributaria e comunicati all'Inps con l'applicativo dati addetti

DATI RETRIBUTIVI E CONTRIBUTIVI

Dati delle aziende, dati retributivi e contributivi dei lavoratori

COLLABORATORI

Dati relativi ai rapporti di collaborazione

VOUCHER E PRESTAZIONI OCCASIONALI

Dato relativi ai voucher e ai contratti per prestazioni occasionali

ARCHIVIO VG 00

Dati relativi a particolari flussi informativi connessi al lavoro

ARCHIVIO VG UNICO

Dati relativi a particolari flussi informativi connessi al lavoro

Motorizzazione civile e Pra**REVISIONI AUTO E MOTO**

Dati relativi all'attività di revisione autorizzata di auto e moto

PRA

Archivio del pubblico registro automobilistico

Ordini professionali**ALBI PROFESSIONALI**
Archivio albi professionali**Unioncamere****BILANCI DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI**

Archivio dei bilanci delle società di capitali trasmessi dalle Camere di commercio all'Anagrafe tributaria in Xbrl

Nota: (*) Sono stati accorpati tutti gli archivi relativi al 770; Fonte: elaborazione su dati convenzione tra Dogane, Entrate, Gdf, Inps e Sose



Peso: 1-27%, 3-76%

Sette vie per la pensione in anticipo

Sette canali di uscita flessibile dal lavoro a partire dai 58 anni di età. Un ventaglio allargato di possibilità a cui potrebbe arrivare il nostro sistema previdenziale con il varo annunciato della sperimentazione di quota 100, l'intervento promesso per superare la riforma Fornero che, in realtà, aggiunge misure più che tagliare quelle esistenti. Resta infatti in vita il canale "standard" della pensione anticipata: con 42 anni e 10 mesi

di contributi (un anno in meno per le donne) nel 2019 si potrà andare in pensione tre mesi dopo aver maturato i requisiti, a prescindere dall'età anagrafica. Da opzione donna all'isopensione, dall'Ape (volontario e social) ai precoci, ecco destinatari, requisiti, pro e contro caso per caso.

Barbieri e Colombo a pag. 5

VERSO QUOTA 100

Dall'opzione donna all'Ape si allarga il ventaglio delle soluzioni flessibili

Le possibili uscite

- 1 Quota 100
- 2 Opzione donna
- 3 Lavori usuranti
- 4 Isopensione
- 5 Ape volontario
- 6 Ape social
- 7 Lavoratori precoci

Primo Piano

Il cantiere della nuova previdenza

Con il prossimo arrivo di quota 100 viene allargato il ventaglio delle uscite flessibili. Ecco i requisiti: si parte da 58 anni di età più 35 di contributi per le dipendenti

Pensione più vicina in sette opzioni. Così si ampliano le vie degli anticipi

**Francesca Barbieri
Davide Colombo**

Quota 100, opzione donna, precoci, usuranti, Ape volontario e sociale, isopensione. Sette canali di uscita flessibile dal lavoro a partire dai 58 anni di età. Un ventaglio di possibilità a cui potrebbe arrivare il nostro sistema previdenziale con il varo annunciato della sperimentazione di "quota 100", lo sbandierato intervento per superare la riforma Fornero che, in realtà, aggiunge misure più che tagliare quelle esistenti. Resta infatti in vita il canale "standard" della pensione anticipata: con 42 anni e 10 mesi di contributi

(un anno in meno per le donne) nel 2019 si potrà andare in pensione, tre mesi dopo aver maturato i requisiti a prescindere dall'età anagrafica.

Non solo quota 100

In base a quanto previsto dal decreto in fase di



Peso: 1-7%, 5-64%

approvazione quota 100 sarà sperimentale - dal 2019 al 2021 - e permetterà l'uscita di lavoratori privati e pubblici con 62 anni e 38 di contributi. Si potrà uscire anche con 63, 64, 65 e 66 anni con un minimo di 38 anni di anzianità contributiva (per ulteriori dettagli si veda l'infografica a lato). Ma come s'incasterà con le altre possibilità rimaste aperte o rilanciate dal decreto che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare in settimana? Partiamo da opzione donna: in base alle ultime bozze, viene prorogata per altri 12 mesi per mandare in pensione con 35 anni di contributi le lavoratrici di 58 anni (59 se autonome). In questo caso, ricalcolando l'assegno con il metodo contributivo, si garantisce un pensionamento prima dei 60 anni, soglia raggiunta anche da "quota 100" nei casi particolari in cui l'azienda decida di finanziare il ritiro fino a tre anni prima ai propri dipendenti con 59 anni e 35 di contributi "coprendo" lo scivolo con i fondi bilaterali oggi utilizzati per la formazione a patto che a ogni uscita corrisponda una nuova assunzione. Chi sceglie opzione donna deve comunque aver ben presente che l'assegno sarà ricalcolato per intero con il metodo contributivo, che porta a un "taglio" fino al 40% per le lavoratrici che abbiano maturato contributi con i sistemi retributivo e misto (meno penalizzanti).

Appena un anno dopo, a 63 con 20 di contributi si potrà lasciare il lavoro con l'Ape volontario, strumento di cui si sono perse le tracce ma che continuerà a funzionare per tutto il 2019: un prestito bancario agevolato fino a 43 mesi e rimborsabile nel primo ventennio di pensionamento. Non avendo oneri per lo Stato potrebbe essere confermato in via strutturale con la prossima legge di Bilancio e tornare utile, nella versione aziendale, per la gestione di turnover generazionali per i quali "quota 100" potrebbe non bastare. Anche il parente più stretto, l'Ape sociale, dovrebbe essere prorogato come opzione donna dal decreto sul tavolo del Governo: ci dovrebbe essere un altro anno a disposizione per uscite flessibili a 63 anni con 30 di contributi (o 36 in casi particolari) di lavoratori in situazioni di difficoltà.

Le opzioni per precoci e usuranti

Ma ci sono altre opzioni in campo. In base al testo in fase di approvazione, dovrebbe restare a 41 anni il requisito di uscita per i lavoratori precoci con almeno un anno di contributi prima del 19° compleanno e che si trovino in condizioni di difficoltà. In più per tutti i lavoratori che scelgono l'anticipo ai sensi della legge

Fornero (di cui si è detto in precedenza) il requisito contributivo dovrebbe restare a 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi se donne), visto che l'incremento di 5 mesi dovuto alla maggior speranza di vita molto probabilmente sarà congelato, sia pure con l'introduzione di un posticipo-finestra di tre mesi per la decorrenza della pensione. Tra gli esentati dall'adeguamento alla speranza di vita ci sono poi i lavoratori che hanno svolto, da almeno 7 anni nei 10 precedenti il pensionamento, determinate attività (ad esempio conduttori di treni, operatori ecologici, insegnanti alla scuola dell'infanzia, infermieri e ostetriche ospedaliere su turni), oppure chi svolge lavori usuranti (Dlgs 67/2011) con un'anzianità contributiva di almeno 35 anni.

Il cumulo allarga il raggio d'azione

Il nuovo si andrà ad aggiungere a norme che continuano a vivere moltiplicando i loro effetti. È il caso del cumulo gratuito, la possibilità di sommare periodi contributivi versati su gestioni diverse per raggiungere "prima" la pensione. Dopo l'entrata in vigore del decreto, lo si potrà utilizzare anche per arrivare ai 38 anni necessari a un candidato quota 100, ma solo tra le gestioni Inps. Resta in vigore, perché già a regime, anche la Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) efficace come traghetto verso la pensione di vecchiaia alimentato dai contributi accantonati dagli iscritti a una forma di previdenza complementare. Per usarla servono i requisiti Ape.

Per chiudere questa rassegna delle flessibilità vecchie e nuove, vale ricordare l'isopensione. Si tratta dell'anticipo fino a 4 anni rispetto alla legge Fornero a patto che l'azienda versi, con oneri interamente a suo carico, un assegno ai lavoratori pari alla pensione per tutto il periodo di esodo, sino al perfezionamento dei requisiti per il pensionamento. Una via di uscita con un iter amministrativo complesso e molti costi per le aziende. Il periodo di 4 anni è stato esteso, per il triennio 2018-2020, a 7 anni, come prevede la legge 205/17 (ultima manovra Gentiloni). E il Governo Conte, anche in questo caso, ha confermato.



Peso: 1-7%, 5-64%



CHE COSA CAMBIA IN TRE PUNTI

La platea Quota 100 per 315mila lavoratori

Nel 2019 si stimano oltre 300mila potenziali beneficiari di quota cento (62 anni di età e 38 anni di contributi) che si andranno ad affiancare a circa 90mila nuovi pensionati di vecchiaia, a 74mila precoci e a circa 60mila pensionati anticipati con le regole della legge Fornero

Il fisco

Doppio sconto per recuperare contributi

Prevista una doppia agevolazione fiscale per colmare i vuoti nel percorso contributivo dal 1° gennaio 1996, fino a 5 anni. Il lavoratore potrà detrarre ai fini Irpef il 50% del versamento. Le imprese potranno sostenere l'onere del riscatto con i premi di produttività spettanti al lavoratore (deducibili dal reddito d'impresa)

Il turnover

Staffetta generazionale grazie ai Fondi

Le imprese, attraverso i fondi di solidarietà bilaterali, potranno erogare un assegno straordinario per finanziare l'uscita dei lavoratori con 59 anni e 35 di contributi. Ma solo sulla base di accordi collettivi di secondo livello con i sindacati, dove viene stabilito il numero di lavoratori da assumere in sostituzione di quelli che accedono all'assegno



Stop al lavoro. Con l'arrivo di quota 100 (nella foto il vicepremier Matteo Salvini) si allarga il mix di strumenti per anticipare l'uscita tra precoci, opzione donna, usuranti, Ape volontario e sociale, isopensione.

Tutte le strade verso la pensione

I SETTE CANALI DI USCITA FLESSIBILE

1 QUOTA 100

ANNI DI ETÀ 62 ANNI DI CONTRIBUTI 38

Destinatari: Iscriviti all'assicurazione generale obbligatoria e alle forme esclusive e sostitutive delle medesime, gestite dall'Inps, nonché alla gestione separata. Per i lavoratori privati è prevista una finestra trimestrale mobile di 3 mesi prima della decorrenza dell'assegno. Per chi ha maturato i requisiti entro il 2018 la finestra si aprirà comunque il 2° aprile del 2019. Per i dipendenti pubblici il termine per il raggiungimento dei requisiti è fissato al 31 dicembre 2018 e le pensioni si avranno a partire da luglio (finestra di 6 mesi). Per chi matura i requisiti dal 2° gennaio 2019 la finestra mobile semestrale decorrerà a partire dalla maturazione dei requisiti

La misura è sperimentale per il triennio 2019-2021 e nel primo anno il Governo si aspetta poco più di 300mila domande

PRO Anticipo fino a 5 anni rispetto alla pensione di vecchiaia

CONTRO Assegno più basso a causa dei minori contributi versati e incumulabilità con altri redditi fino a 67 anni (ammesso fino a 5mila euro per i redditi occasionali)

2 OPZIONE DONNA

ANNI DI CONTRIBUTI 35

Destinatari: lavoratrici che entro il 31 dicembre 2018 hanno maturato almeno 35 anni di contributi e 59 anni di età per le dipendenti (59 per le autonome). L'assegno viene ricalcolato interamente con il metodo contributivo e decorrenza posticipata di 12 mesi (18 per le autonome e le miste)

PRO Anticipo fino a 9 anni rispetto alla pensione di vecchiaia

CONTRO Rischio taglio dell'assegno fino al 40% per chi ha maturato contributi calcolati con il metodo retributivo e misto

3 LAVORI USURANTI

ANNI DI ETÀ 61 7 mesi ANNI DI CONTRIBUTI 35

Destinatari: sono circa emila i lavoratori potenziali beneficiari ogni anno della pensione anticipata per lavoro usurante. Si tratta di persone che hanno svolto una o più delle attività usuranti (tratte da un apposito elenco, come i lavori nelle cave, quelli ad alta temperatura, quelli notturni) per un tempo pari ad almeno la metà della vita lavorativa (o sette anni negli ultimi dieci)

PRO Nessun costo, nessuna finestra, sospendo l'adeguamento di vita fino al 2026

CONTRO Assegno più basso a causa dei minori contributi versati rispetto al raggiungimento dei 67 anni

4 ISOPENSIONE

ANNI DI DISTANZA MASSIMA DALLA PENSIONE DI VECCHIAIA O ANTICIPATA 7

Destinatari: lavoratori di aziende con più di 25 dipendenti. L'isopensione è il trattamento a cui accede il lavoratore che sottoscrive un accordo di esodo con prepensionamento a carico dell'azienda. Dal momento in cui smette di lavorare fino alla pensione, percepisce un importo mensile pagato dall'ex datore di lavoro. La possibilità di anticipare 7 anni rispetto alla vecchiaia è prevista fino al 2020, dopo si potranno anticipare 4 anni

PRO Costi a carico del datore di lavoro. Il dipendente maturerà la pensione piena

CONTRO Procedura complessa e molto onerosa per le aziende

5 APE VOLONTARIO

ANNI DI ETÀ 63 ANNI DI CONTRIBUTI 20

Destinatari: lavoratori privati. Per poter fare domanda non devono mancare più di tre anni e sette mesi all'età della pensione di vecchiaia. Il lavoratore potrà così ricevere un assegno ponte per un massimo di 43 mesi prima della pensione di vecchiaia, alimentato con un prestito che sarà poi restituito con rate ventennali trattenute sulla futura pensione di vecchiaia

PRO Possibilità di uscita dal lavoro fino a 3 anni e 7 mesi prima rispetto alla vecchiaia

CONTRO Costo a carico del lavoratore (con credito d'imposta che dimezza i costi finanziari e assicurativi)

6 APE SOCIALE

ANNI DI ETÀ 63 ANNI DI CONTRIBUTI 30/36

Destinatari: disoccupati che hanno concluso l'indennità di disoccupazione da almeno 3 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori che assistono familiari conviventi di 1° o 2° grado con disabilità grave da almeno 6 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori con invalidità superiore o uguale al 74% con 30 anni di contributi; dipendenti che svolgono un lavoro pesante (e lo hanno svolto per almeno 6 anni negli ultimi 7) con 30 anni di contributi. Le lavoratrici madri possono beneficiare di un anno di sconto dei requisiti contributivi per ogni figlio fino al massimo di 2 anni

PRO Nessun costo, il prestito ponte è a carico dello Stato

CONTRO L'assegno massimo è di 3.500 euro lordi mensili per 12 mesi e non conviene a chi ha almeno 35 anni di contributi che con un anno di età in meno può accedere a quota 100

7 LAVORATORI PRECOCI

ANNI DI CONTRIBUTI 41

Destinatari: lavoratori che hanno versato almeno un anno di contributi da lavoro effettivo prima dei 19 anni di età e svolgono attività particolarmente faticose (Dm lavoro 5.2.2018 o Dlgs 67/2011), oppure sono caregivers, invalidi civili almeno al 74% o disoccupati che abbiano esaurito la Naspi e passato un ulteriore trimestre di inoccupazione. L'assegno è calcolato con il sistema misto o retributivo ed è erogato dopo tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti

PRO Anticipo fino a 8 anni rispetto alla pensione di vecchiaia

CONTRO Incumulabilità reddituale fino al raggiungimento dei requisiti ordinari

I TRE CANALI STANDARD

1 PENSIONE DI VECCHIAIA

ANNI DI ETÀ 67 ANNI DI CONTRIBUTI 20

Destinatari: lavoratori dipendenti e autonomi, iscritti all'assicurazione generale obbligatoria (Ago) ed alle forme esclusive, sostitutive, esonerative ed integrative della medesima, nonché alla Gestione separata

PRO Per i lavoratori autonomi c'è la possibilità di continuare a lavorare

CONTRO Da quest'anno la soglia di età è stata aumentata di 5 mesi

2 PENSIONE ANTICIPATA

ANNI DI CONTRIBUTI UOMINI 42 10 mesi DONNE 41 10 mesi

Destinatari: lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e alla Gestione separata. È stata introdotta dal 1° gennaio 2012 dalla Legge Fornero (Dl 201/2011). L'assegno potrà essere ottenuto solo dopo tre mesi dopo dalla maturazione dei requisiti (finestra mobile)

PRO Conviene a chi ha iniziato presto a lavorare

CONTRO Donne più penalizzate visto l'alto numero di anni di contributi richiesto

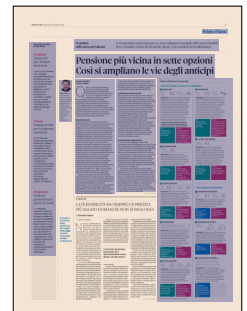
3 CUMULO DEI CONTRIBUTI

È NECESSARIO AVERE CONTRIBUTI VERSATI IN PIÙ GESTIONI E CASSE PRIVATIZZATE PER ISCRITTI AD ALBO

Destinatari: tutti i lavoratori sia per la pensione di vecchiaia sia anticipata e, solo per quota 100, tra le sole gestioni Inps. Il cumulo gratuito dei contributi previdenziali versati in più gestioni è un'operazione rivolta a una platea di circa 50mila lavoratori l'anno che hanno la possibilità di andare prima in pensione a costo zero, visto che l'operazione "somma" non ha alcun costo diretto

PRO Vantaggio per chi ha carriere frammentate e ora potrà essere usato anche per quota 100 (solo tra le gestioni Inps)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì



Peso: 1-7%, 5-64%

Norme & Tributi Lavoro

Inail, con il taglio delle tariffe arriva il restyling dell'autoliquidazione

LEGGE DI BILANCIO

Scadenza al 16 maggio per dichiarare le retribuzioni e versare in unica soluzione
Con la circolare 1/2019 l'Istituto ha fornito le prime istruzioni operative

Pagina a cura di

Alessandro Rota Porta

La legge di Bilancio (legge 145/2018) ha ridisegnato la mappa dell'autoliquidazione Inail per il 2019. La revisione al ribasso dei premi prevista dalla norma, che comporterà un taglio generalizzato degli importi dovuti di circa il 30%, produrrà, tra i diversi effetti, un impatto diretto sulle scadenze.

I nuovi termini

Per consentire il via libera alle nuove tariffe, l'Inail - con la circolare 1/2019 di venerdì 11 gennaio - ha ufficializzato il rinvio dei termini per la dichiarazione salari e per il pagamento dei premi, stabilito dalla legge 145/2018, articolo 1, comma 1125. Lo slittamento deriva dal fatto che l'Istituto avrà tempo fino al 31 marzo per fornire ai datori di lavoro i dati utili al conteggio dei premi assicurativi (la scadenza è normalmente fissata al 31 dicembre di ogni anno).

Pertanto, passano al 16 maggio 2019 sia il termine per la presentazione telematica delle dichiarazioni delle retribuzioni (rispetto al 28 febbraio), sia quello per il versamento in un'unica soluzione dei premi ordinari e dei premi speciali unitari artigiani, dei premi relativi al settore navigazione.

Per chi sceglie il pagamento rateizzato (leggi 449/1997 e 144/1999) sono accorpati al 16 maggio il versamento della prima e della seconda rata. In

pratica, queste due rate comportano il pagamento del 50% dell'importo complessivamente dovuto: le rate successive, ognuna pari al 25% del premio annuale, devono essere versate rispettivamente entro il 20 agosto e il 16 novembre 2019, maggiorate degli interessi. Il pagamento in quattro rate non è ammesso per il conguaglio in caso di cessazione del codice ditta. Il differimento dei termini disposto dalla legge 145/2018 riguarda la tariffa ordinaria dipendenti delle gestioni Industria, Artigianato, Terziario e Altre Attività, la tariffa dei premi speciali unitari artigiani e la tariffa dei premi del settore navigazione.

Gli adempimenti

In sostanza, con il nuovo calendario, entro il 16 maggio, il datore di lavoro deve: calcolare il premio anticipato per l'anno in corso (rata 2019) e il conguaglio per l'anno precedente (regolazione 2018); conteggiare il premio di autoliquidazione dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione; pagare il premio di autoliquidazione 2018/2019 usando il modello di pagamento unificato F24 o il modello di pagamento F24 EP nel caso si tratti di Ente pubblico.

In genere, l'esclusività della modalità telematica per la comunicazione dei salari - attraverso i servizi telematici «Invio dichiarazione salari» oppure «AL.P.I. online» - riguarda soltanto le aziende attive. In caso di cessazione dell'attività assicurata nel corso dell'anno, la denuncia delle retribuzioni va sempre presentata entro il giorno 16 del secondo mese successivo a quello di cessazione dell'attività, inviando il modulo cartaceo tramite Pec alla sede competente. Anche le aziende artigiane senza dipendenti e assimilati devono presentare la di-

chiarazione delle retribuzioni telematica per comunicare la volontà di pagare il premio in quattro rate.

Inoltre, il termine del 16 febbraio 2019 entro cui inviare la comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte è stato rinviato al 16 maggio 2019: quindi, il datore di lavoro che presume di erogare per l'anno di rata (2019) un importo di retribuzioni inferiori a quello corrisposto per l'anno precedente (2018) deve inviare all'Inail entro questa scadenza la comunicazione motivata, esclusivamente con il servizio telematico «Riduzione Presunto».

Nessuna variazione dei termini di scadenza per il pagamento e per gli adempimenti relativi ai premi speciali anticipati per il 2019 relativi alle polizze scuole, apparecchi Rx, sostanze radioattive, pescatori, frantoi, facchini, barrocce/vetturini/ippotrasportatori. Questi premi, nelle more della loro revisione, continueranno a fruire della riduzione prevista dalla legge 147/2013 che per il 2019 è pari al 15,24 per cento. Invariata, al 18 febbraio 2019, la scadenza dei premi per i lavoratori somministrati relativi al quarto trimestre 2018.



Peso: 29%

CHE COSA CAMBIA

I CONTEGGI

Entro il 16 maggio 2019 il datore di lavoro deve:

- calcolare il premio da anticipare per il 2019 in base alle retribuzioni effettive del 2018 e determinare il conguaglio per l'anno precedente;
- conteggiare il premio di autoliquidazione dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione 2018, al netto di eventuali riduzioni contributive.

Scende dal 130 al 110 per mille il tasso massimo applicabile alle lavorazioni pericolose

LA RIDUZIONE DEL PRESUNTO

Il datore di lavoro, che presume di erogare per il 2019 un importo di retribuzioni inferiore a quello corrisposto per il 2018, deve inviare all'Inail entro il 16 maggio 2019 la comunicazione motivata, con il servizio telematico «Riduzione Presunto». Nella richiesta vanno riportate le retribuzioni riferite alle singole voci di rischio

IL PAGAMENTO

Entro il 16 maggio il datore di lavoro versa il premio di autoliquidazione usando il modello di pagamento unificato F24 o l'F24 EP per gli Enti pubblici. Il versamento può avvenire in un'unica soluzione o in quattro rate trimestrali. Le prime due rate vanno pagate congiuntamente

LA DICHIARAZIONE TELEMATICA

Entro il 16 maggio il datore presenta la dichiarazione telematica delle retribuzioni, compresa l'eventuale comunicazione del pagamento in quattro rate. Sopravvive al taglio delle tariffe la possibilità di chiedere la riduzione del premio artigiani (legge 296/2006). Resta al 18 febbraio 2019 la scadenza dei premi per i lavoratori somministrati relativi al quarto trimestre 2018

LE RIDUZIONI ABOLITE

Per quasi tutti i datori di lavoro è soppresso lo sconto "cuneo" introdotto dalla legge 147/2013 (articolo 1, comma 128) che il Dm Lavoro del 22 ottobre 2018 aveva fissato al 15,24% per il 2019. Eliminato dal 2019 lo sconto edile (articolo 29, comma 2, del Dl 244/1995), che riduceva il premio dell'11,5% (Dm Lavoro del 4 ottobre 2018) e il premio supplementare per la silicosi e l'asbestosi (articolo 153, Dpr 1124/1965)



Peso:29%



Se gli aiuti sociali
vanno ai ricchi

di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querzè**

Cinque milioni di poveri.
Ma gli aiuti sociali vanno
anche ai ricchi. a pagina 23

Povertà: troppi soldi nelle tasche sbagliate

L'ASSEGNO DI SUSSISTENZA SI INNESTA SU UN MODELLO INIQUO:

UN TERZO DELLA SPESA SOCIALE FINISCE AI PIÙ RICCHI

MANCANO BANCHE DATI E VERIFICHE. ECCO LE FALLE DEL SISTEMA

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

Cinque milioni di poveri in Italia non si possono ignorare, ed è giusto dare loro un assegno di sussistenza. Ma i soldi vanno spesi bene, perché a pagare l'Irpef sono sempre i soliti 41 milioni di italiani. E anche tra loro non tutti se la passano benissimo.

Necessario il riordino della spesa sociale. Ogni anno l'Inps spende 53 miliardi per aiutare chi sta peggio. In gran parte vanno in assegni sociali e integrazioni al minimo. In teoria può fare domanda solo chi è sotto a un certo reddito (per la pensione sociale non bisogna superare i 5.954 euro l'anno, per esempio). Nella realtà oltre un terzo di questi soldi (ovvero 18,5 miliardi) va alle famiglie con redditi superiori alla media. Lo stesso meccanismo vale per i 18 miliardi di spesa generale per la lotta alla povertà. Oltre un terzo — 6,5 miliardi — va al 50% di italiani con redditi superiori alla media. La legge che ha istituito il Rei prevedeva un riordino della spesa sociale. Non è mai stato fatto. I cittadini quando vanno a votare non premiano chi gli toglie qualcosa. E i partiti ne tengono conto.

Incroci a monte per scoprire gli Isee-truffa. Spesso la spesa sociale finisce a chi non

ne avrebbe diritto perché è facile truccare le carte. Lo strumento che valuta come se la sta passando una famiglia è l'Isee.

L'ultima riforma lo ha migliorato, ma secondo le verifiche della Guardia di Finanza, il 60% degli Isee è basato su autodichiarazioni false. Il tasso di irregolarità è del 90% per le esenzioni dai ticket sui farmaci, e del 39% per le richieste di prestazioni sociali nei primi mesi del 2018. Più che aumentare i controlli a valle bisogna incrociare sempre a monte i dati delle proprietà immobiliari, dei redditi e delle giacenze medie sui conti correnti. Ancor meglio sarebbe inserire i dati delle amministrazioni in un Isee precompilato: doveva partire nel 2018, ma ancora non si è visto.

Troppi bonus: serve il casellario delle prestazioni. Prendiamo una famiglia povera della periferia di Milano a cui nasce un figlio. Può sicuramente chiedere il bonus bebè appena rifinanziato nell'ultima legge di Bilancio. Ma ci sono anche il bonus alla nascita da 800 euro, (che incassano tutti,



Peso: 1-2%, 23-90%

non solo i poveri), oltre al bonus nazionale per la frequenza al nido. Poi c'è la bebè card del Comune e il bonus nido della regione Lombardia. Il problema è che la mano destra non sa cosa fa la sinistra. Sarebbe il caso di coordinare le varie misure.

L'Inps avrebbe dovuto varare il «casellario», un fascicolo con le prestazioni sociali percepite da ciascun cittadino. Il progetto non è mai decollato. Logico sarebbe che, in base all'Isee, una serie di misure scattassero in automatico, in funzione della situazione Isee di ciascuno.

Assegni proporzionati al costo della vita nei territori. Se si guarda l'incidenza sul totale della popolazione, il record del disagio è al Sud con l'11,4% degli abitanti in povertà assoluta (contro il 6,4% del Centro e il 7% del Nord). Ma il 52,5% delle famiglie povere abita comunque al Centro-Nord. L'Istat ha calcolato che nella periferia di una grande città del Nord, un single per la propria sussistenza ha bisogno di 787 euro al mese.

Da qui il reddito di cittadinanza da 780 euro. In un piccolo comune del centro, però, bastano 707 euro, che scendono a 560 euro nel comune del Sud. Avrebbe senso dunque un assegno parametrato al costo della vita del luogo in cui vive il richiedente.

Più servizi (e non solo per l'impiego).

Anpal servizi stima che il 70% degli aspiranti al reddito non sia subito in grado di lavorare, perché ha minori o disabili a carico, problemi di salute e di dipendenze. Sono 3 milioni e mezzo di persone che dovranno stipulare un «patto per l'inclusione sociale» con i comuni. Nel 2016 la spesa dei Comuni per i servizi sociali ammontava a 7 miliardi e 56 milioni di euro. I comuni ricchi offrono servizi sociali ai loro cittadini. Gli altri no, anche se sul loro territorio si trova la maggior concentrazione di poveri. In Calabria, dove ci si attende il maggior numero di richieste di Rdc, la spesa procapite per i servizi sociali è di 22 euro, contro i 517 euro della Provincia Autonoma di Bolzano. Il 15% dei fondi del Rei nel 2018 è stato destinato a potenziare i servizi sociali. Per il 2019 il nuovo governo mobilita 347 milioni, che diventeranno 587 nel 2020 e 615 dal 2021 in poi. Risorse insufficienti, inoltre non è ancora chiaro con quali criteri saranno ripartite.

Lavori socialmente utili (flop dietro l'angolo). Chi prende il reddito di cittadinanza dovrebbe fare 8 ore alla settimana di lavoro socialmente utile. Serve quindi personale che organizzi il lavoro da fare. I lavoratori vanno poi formati e assicurati. Ad oggi esi-

stono solo pochissime sperimentazioni e la maggior parte dei Comuni non è attrezzata.

Serve più tempo per potenziare i controlli sul lavoro nero e assumere navigatori stabili.

Le Regioni devono assumere 4.000 navigatori per potenziare i propri centri per l'impiego. Vuol dire che si dovranno fare 20 bandi pubblici. Dall'emissione del bando all'assunzione ci vuole mediamente un anno (sei mesi alle Regioni più virtuose). Per aggirare l'ostacolo e partire il primo aprile con il Rdc, il governo intende assumere subito 4.000 navigatori con contratti a termine tramite Anpal servizi. Successivamente i 4.000 precari (con il compito di educare i disoccupati a trovare lavoro) dovrebbero partecipare ai concorsi delle Regioni per passare a tempo indeterminato.

Poi c'è il lavoro nero: nemico numero uno del reddito di cittadinanza. È vero che ci sono sgravi contributivi per chi assume un povero, ma nessuna azienda assume a tempo indeterminato se non ne ha bisogno. L'economia sta frenando, e in gran parte del Paese i centri per l'impiego non riusciranno a offrire tre occasioni di lavoro in 18 mesi.

Che fare? Non escludere dagli sgravi i contratti a termine. Poi potenziare i controlli sui settori e nei territori a maggiore concentrazione di nero. In particolare agricoltura, dove la percentuale arriva al 16,4%, servizi alle persone (22,8%), costruzioni (10,8%), commercio e logistica (7,9%). La legge di Bilancio prevede l'arrivo di 930 nuovi ispettori del lavoro in tre anni, di cui 300 nel 2019. Ma è improbabile che siano operativi prima di fine anno.

Reddito agli stranieri residenti da 10 anni.

Il governo stima che saranno 250 mila ad averne diritto. Fondazione Ismu parla di 300 mila (su oltre 5 milioni di immigrati, circa un milione sarebbe residente da 10 anni, di cui il 30% poveri). Il Comune di Milano, a partire dalle verifiche sul proprio territorio, stima che a livello nazionale potrebbero essere 700 mila. Le richieste verranno presentate nei Comuni, che però non sono in grado di verificare «dove» hanno accumulato i 10 anni di residenza, perché l'anagrafe nazionale in capo a Sogei ancora non c'è.

In sostanza, se non si fa in fretta a completare i registri nazionali e a riorganizzare un sistema iniquo, troppi soldi continueranno a finire nelle tasche sbagliate.



Su Corriere.it

Guarda il video nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data-journalism su povertà e reddito di cittadinanza



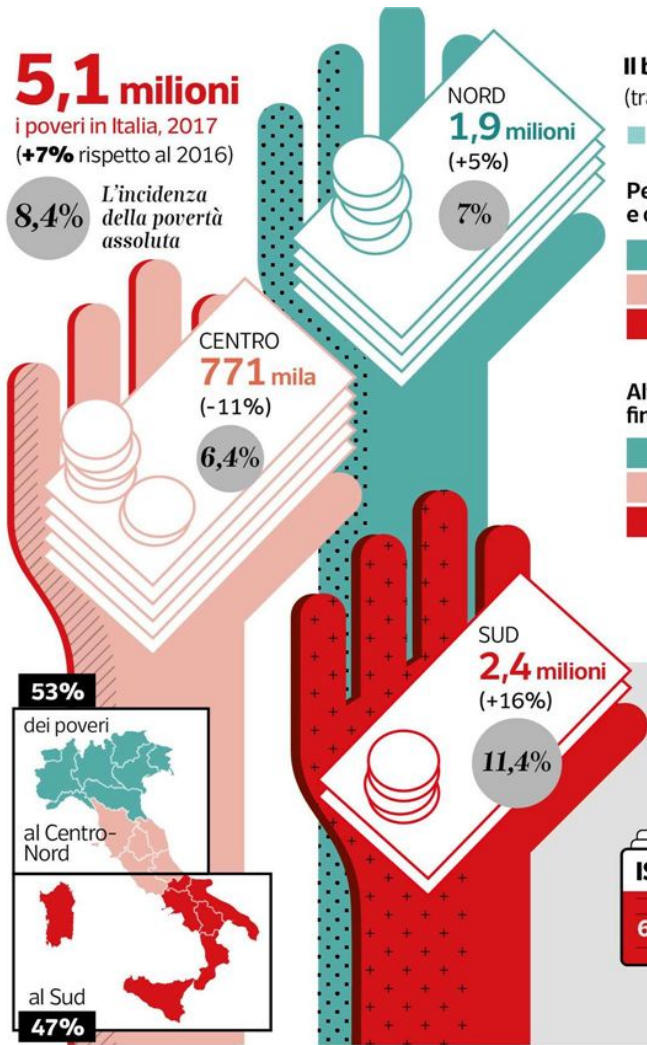
Peso:1-2%,23-90%



5,1 milioni

i poveri in Italia, 2017
(+7% rispetto al 2016)

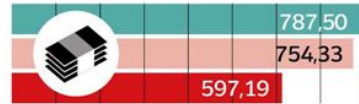
8,4%
L'incidenza
della povertà
assoluta



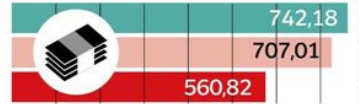
Il bisogno minimo per un single in €
(tra i 18-59 anni, calcolo Istat)

■ Nord ■ Centro ■ Sud

Periferia area metropolitana e comuni oltre 50.000 abitanti



Altri comuni fino a 50.000 abitanti



Reddito di cittadinanza **780€**

Le irregolarità sugli Isee

Su **8.847** persone controllate nei primi sei mesi del 2018



5.435 non avevano i requisiti per accedere alle agevolazioni sociali

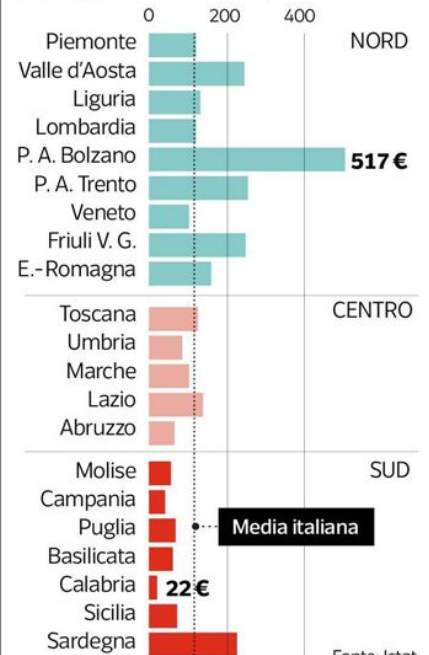
53 miliardi di €
Spesa sociale dell'Inps

18,5 miliardi vanno a famiglie con redditi superiori al valore mediano

35%



La spesa per servizi sociali dei Comuni
(2015, per abitante in euro)



Centri per l'impiego

4.000 assunzioni

Procedura **concorso pubblico**

Tempi promessi **da aprile**

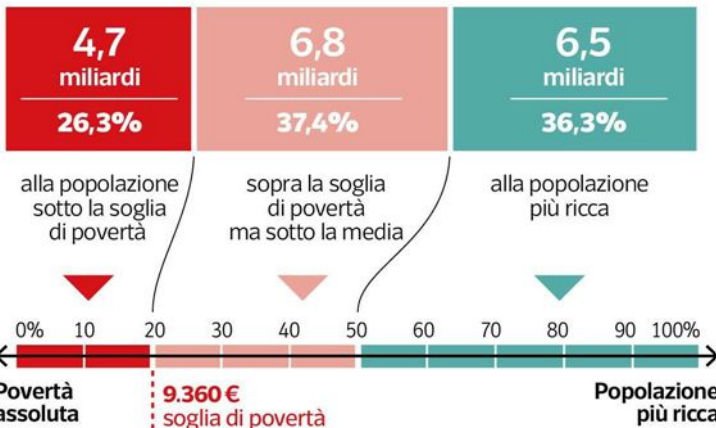
Tempi reali **1 anno**
6 mesi nelle regioni più virtuose

18 miliardi di €

di spesa per la povertà a chi vanno?



LE FAMIGLIE ITALIANE, ORDINATE PER ISEE



Fonte: modello di microsimulazione Mapp-Capp, indagine 2016 su 24 mila famiglie



Peso:1-2%,23-90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La polemica**Tfr agli statali
non c'è l'accordo
interessi a carico
dei pensionati**

AMATO, pagina 11

Legge di Bilancio

Tfr agli statali, non c'è accordo interessi a carico dei pensionati

Giovedì il decreto su reddito e quota 100. Salvini assicura: trovate le risorse per le invalidità

ROSARIA AMATO, ROMA

Trovate le coperture per bloccare l'aumento dell'Ires per il Terzo Settore, mentre rimane il nodo del Tfr degli statali che andranno in pensione con quota 100. L'anticipo bancario eviterebbe uno slittamento di sette anni, ma potrebbe comportare costi molto elevati se gli interessi saranno anche in parte a carico dei lavoratori, i sindacati contestano fortemente l'ipotesi. Il decreto sul reddito di cittadinanza e quota 100 arriverà in Consiglio dei ministri giovedì, ha confermato ieri il vicepremier Matteo Salvini, aggiungendo che «ci sono i contributi previsti per i disabili», si tratta di 400 milioni che la Lega si era impegnata a spostare sulle pensioni d'invalidità.

«Il governo si appresta a introdurre nel Dl semplificazioni all'esame del Parlamento o in quello su reddito e pensioni in arrivo la prossima settimana una norma che abrogherà l'aumento» al 24% dell'Ires per le associazioni non profit, ha confermato il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, aggiungendo che invece servirà un periodo più lungo, di alcuni mesi, per il riordino complessivo delle agevolazioni previste per il settore.

Non ci sono schiarite invece sul fronte del pubblico impiego. In un primo momento il ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno si era impegnata a evitare qualunque penalizzazione per i dipendenti pubblici, che già incassano il Tfr in media almeno due anni dopo essere andati in pensione. Le bozze del decreto su quota 100 (tutte, anche quella diffusa negli ultimi giorni) prevedono che chi va in pensione in anticipo debba però aspettare il termine stabilito dalla legge Fornero per il versamento dell'indennità di fine rapporto (quindi il termine stabilito per la pensione di vecchiaia), il che significa che potrebbero passare circa sette anni.

«Vogliamo trovare una soluzione - aveva dichiarato il ministro - che consenta mediante un sistema di finanziamenti bancari, i cui interessi saranno a carico dello Stato, di abbattere i tempi», in modo da fare avere ai pensionati il Tfr «al momento della cessazione del lavoro». Subito dopo però Bongiorno, intervenendo in una trasmissione Tv, ha corretto il tiro, spiegando che una parte degli interessi bancari sarebbero stati a carico dei dipendenti. Ipotesi confermata a tutt'oggi, e contestata fortemente dai sindacati. «Se l'idea fos-

se quella di far pagare ai lavoratori l'onere connesso all'anticipazione della liquidazione maturata, per far fronte al differimento dei pagamenti dei trattamenti dovuti, la nostra valutazione sarebbe senz'altro negativa», dice Maurizio Petriccioli, segretario generale della Fp Cisl. Ancora più netta Serena Sorrentino, segretaria generale della Fp Cgil: «È un problema del governo aver determinato una disparità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati e una penalizzazione per i dipendenti pubblici e ora, addirittura, dovrebbero pagare in parte il percepimento anticipato del Tfr/Tfs che è, ricordiamolo, accantonamento di parte di salario. Non ci stiamo, contrastaremo questa ingiustizia».

Il ministero obietta che comunque per i dipendenti pubblici ci sarebbe un vantaggio: l'opportunità di anticipare del Tfr grazie all'intervento di una banca è estesa anche a chi aspetta per la pensione di vecchiaia. Troppo poco: la questione dipendenti pubblici è tra le ragioni della manifestazione nazionale indetta da Cgil-Cisl-Uil per il 9 febbraio.

**Il governo conferma
l'impegno a cancellare
l'aumento dell'Ires per
le associazioni non profit**



Peso: 1-2%, 11-42%



I punti

1

Il reddito di cittadinanza

Viene assegnato in base all'Isee, vale 18 mesi e può essere rinnovato. Ma si decade dal beneficio se si rifiutano tre proposte o, nell'ultima versione del decreto, anche la prima proposta, se arriva dopo 12 mesi

2

Quota 100

Il pensionamento anticipato con 38 anni di contributi e 62 di età svantaggia i dipendenti pubblici, che vedrebbero slittare il Tfr di sette anni, e le donne, che con l'"opzione" dedicata godevano di un migliore trattamento

3

L'Ires per il Terzo Settore

La norma della legge di Bilancio che aumentava al 24% l'Ires per le associazioni del Terzo Settore era stata aspramente criticata. Adesso il governo conferma che non entrerà in vigore: ci sarà a giorni un correttivo in un altro provvedimento

4

I 400 milioni della discordia

Si tratta di una cifra che la Lega intende stanziare a favore dei disabili, in particolare per far crescere le pensioni minime, a integrazione del reddito di cittadinanza. Il vicepremier Salvini ha confermato il reperimento dei fondi



Giulia Bongiorno



Peso: 1-2%, 11-42%



Bonus per corsi di formazione ad hoc sulle tecnologie 4.0

Al fine di stimolare le imprese ad accrescere le competenze professionali dei propri dipendenti, viene introdotto anche per l'anno d'imposta 2019 un credito d'imposta a favore delle imprese che investono in formazione per Impresa 4.0.

Beneficiari. Sono beneficiarie tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato.

Gli obblighi, l'impegno a effettuare investimenti in attività formative ammissibili al credito d'imposta sia formalmente «previsto nel contratto collettivo o territoriale (anche attraverso opportune integrazioni) depositato presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente.»

Spese ammissibili. Ammissibile il costo del personale dipendente impegnato in corsi di formazione sugli ambiti e le tecnologie selezionate;

le spese per attività di formazione devono essere svolte per acquisire e/o consolidare conoscenze per l'applicazione di big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cyber security, sistemi cyber fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali, applicati a specifici ambiti.

Sono escluse le attività di formazione ordinaria o periodica che l'impresa organizza per conformarsi alla normativa vigente in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione.

Condizioni e misure del contributo.

Il credito d'imposta è calcolato sul costo del lavoro per le ore impegnate dal personale dipendente in corsi di formazione specifici su tecnologie di Impresa 4.0 applicate in selezionati ambiti di formazione: vendita e marketing; informatica e tecniche e tecnologie di produzione.

L'importo massimo annuale di 300 mila euro rimane solo per le piccole e medie imprese. La percentuale aumenta al 50% delle spese ammissibili per le spese sostenute dalle piccole imprese. Rimane al 40% per quelle sostenute dalle medie imprese. Alle grandi imprese, invece, il credito d'imposta è attribuito nel limite massimo annuale di 200 mila euro e nella misura del 30%.

Il beneficio è subordinato alla condizione che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali.



Impresa/2 - Somministrazione, datori all'appello per la comunicazione ai sindacati. Per chi non adempie sanzioni da 250 a 1.250 euro

De Lellis da pag. 16

IMPRESA

Un riepilogo dell'adempimento relativo ai contratti di somministrazione riferiti al 2018

Interinali, datori all'appello

Conto alla rovescia per la comunicazione ai sindacati

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Somministrazione da dichiarare ai sindacati. Infatti, i datori di lavoro che nel corso dell'anno 2018 hanno fatto ricorso al lavoro interinale devono comunicare alla Rsu o alla Rsa (ovvero alle associazioni sindacali territoriali dei lavoratori in assenza delle rappresentanze sindacali, unitarie e aziendali) il numero dei contratti di somministrazione stipulati, precisandone i motivi, nonché la durata e il numero e le qualifiche dei lavoratori impiegati. La comunicazione va consegnata entro fine mese a mano, con raccomandata a/r, via posta elettronica certificata (Pec) o tramite l'associazione dei datori di lavoro alla quale l'azienda aderisce. Generalmente sono le stesse agenzie di somministrazione che si attivano e che assistono i datori di lavoro nell'adempimento. Il non farlo è punito con la sanzione d'importo variabile da 250 a 1.250 euro.

Sindacati sceriffi. La scadenza riguarda un adempimento annuale a carico delle imprese che fanno ricorso alla somministrazione di lavoro (ex lavoro interinale), al fine del monitoraggio continuo del lavoro tramite agenzia (ex in affitto). Originariamente introdotto dall'art. 24 del dlgs n. 276/2003 (la riforma Biagi), l'adempimento è stato confermato dalla riforma Jobs act (art. 36, comma 3, del dlgs n. 81/2015) e consiste di una «comunicazione» da inviare alla rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) ovvero a quella aziendale (Rsa) o, in mancanza di Rsa e Rsu, alle associazioni territoriali di categoria aderenti alle confederazioni

dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Adempimento annuale. La comunicazione, come accennato, è annuale. Nel senso che l'impresa utilizzatrice di soggetti lavoratori in somministrazione deve effettuarla «ogni 12 mesi». La comunicazione concerne: il numero e i motivi dei contratti di somministrazione conclusi, la loro durata, il numero e la qualifica dei lavoratori impiegati (si veda facsimile in pagina). Il periodo di riferimento (anno) decorre dal 1° gennaio e va fino al 31 dicembre (si considera, cioè, l'anno solare come precisato dal ministero del lavoro nella nota prot. n. 12187/2012).

Scadenza al 31 gennaio se il Ccnl è muto. Il ministero del lavoro ha anche fissato il termine per l'adempimento al 31 gennaio dell'anno seguente a quello di riferimento. Rispondendo a un quesito di Federalberghi, il ministero del lavoro ha precisato che il termine del 31 gennaio può essere modificato dalla contrattazione collettiva. Federalberghi, in particolare, aveva chiesto al ministero chiarimenti sulla sanzione (da 250 a 1.250 euro) nel caso di mancata o errata comunicazione annuale ai sindacati dei contratti di somministrazione, in relazione a un eventuale termine per l'adempimento fissato dai contratti collettivi. E il ministero ha spiegato che il previsto termine del 31 gennaio «non esclude che la contrattazione collettiva possa individuare un termine che vada oltre quello del 31 gennaio», aggiungendo che «in tal caso, la disposizione contrattuale opererà quale «scriminante» ai fini della applicazione del

regime sanzionatorio». Ciò significa, dunque, che la sanzione sarà applicata qualora la comunicazione annuale non venga effettuata entro il termine del 31 gennaio ovvero entro il più ampio termine individuato dal contratto collettivo applicato dall'impresa. Riassumendo: l'adempimento in scadenza riguarda la comunicazione relativa all'anno 2018, in riferimento ai contratti di somministrazione conclusi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018; va adempiuto entro il 31 gennaio 2019, salvo diversa disposizione da parte della contrattazione collettiva.

Fuori gioco consulenti e professionisti. L'obbligo della comunicazione ricade soltanto sul soggetto utilizzatore, ossia sull'impresa che ha preso lavoratori in somministrazione; tuttavia, può essere effettuata direttamente dal datore di lavoro utilizzatore oppure anche attraverso l'associazione datoriale alla quale questi aderisce o abbia conferito mandato. In nessun caso, invece, possono essere chiamati in aiuto gli altri intermediari abilitati allo svolgimento degli adempimenti in materia di lavoro (art. 1 legge n. 12/1979), ossia i consulenti del lavoro prima di tutto e poi gli altri professionisti.

La sanzione. Per il mancato o irregolare adempimento il Jobs act ha confermato la disci-



Peso: 1-1%, 16-92%



plina già operativa precedentemente, ossia l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria da euro 250 a 1.250. Si tenga conto che la responsabilità per l'adempimento dell'obbligo di comunicazione attiene al solo soggetto utilizzatore (cioè all'impresa che fa ricorso alla somministrazione di lavoratori). Il ministero del lavoro ha chiarito che la san-

zione si applica sia in caso di non assolvimento dell'obbligo di comunicazione sia qualora si ravvisi un non corretto assolvimento dello stesso (nota prot. n. 12187/2012).

— © Riproduzione riservata —

La comunicazione

Soggetto obbligato	L'utilizzatore di lavoratori in somministrazione (cioè l'impresa che prende lavoratori in affitto dalle agenzie per il lavoro), anche per il tramite dell'associazione dei datori di lavoro cui aderisce o conferisce mandato
Adempimento	Comunicazione di numero e motivi dei contratti di somministrazione di lavoro conclusi; la loro durata; numero e qualifica dei lavoratori
Destinatari	Alla Rsu o alle Rsa; in mancanza, alle associazioni territoriali aderenti ai Sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale
Scadenza	Ogni 12 mesi. Il ministero ha fissato quale periodo di riferimento l'anno solare e come termine ultimo ha fissato il 31 gennaio dell'anno seguente quello di riferimento. La contrattazione collettiva tuttavia può prevedere un termine diverso
Sanzione	In caso di mancata o errata comunicazione, l'utilizzatore è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 250 a 1.250 euro

Fac-simile della comunicazione annuale

(Su carta intestata dell'azienda utilizzatrice)

Spett. le **RSU o RSA**
ovvero
OO.SS. territoriali categoria

Luogo, data _____

**Oggetto: comunicazione annuale lavoratori somministrati
(ai sensi dell'art. 36, comma 3, Dlgs n. 81/2015)**

Azienda: _____
Sede: _____
Partita Iva: _____
CCNL applicato: _____

Con la presente, la scrivente azienda, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 36, comma 3, del Dlgs n. 81/2015, comunica che, nell'anno 2018 (periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre), ha fatto ricorso ai seguenti contratti di somministrazione di lavoro:

Numero dei contratti di somministrazione conclusi	Durata mese/giorni	Numero dei lavoratori utilizzati	Qualifiche utilizzate

Tanto era dovuto.
Con l'occasione porge molti cordiali saluti.

Firma _____
Per ricevuta (data e firma)
(per la consegna a mano) _____



Il ministero del lavoro ha chiarito le novità sui criteri e sulle modalità dell'esonero

Naspi e tfr, mano ai calcoli

Stop ai versamenti da aziende in crisi in cigs nel 2019/20

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

L'Inps tende la mano alle società sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria. Infatti, qualora queste ultime abbiano usufruito del trattamento di integrazione salariale straordinaria (cigs) nel biennio 2019/2020, è possibile chiedere all'Inps l'esonero dal pagamento delle quote di accantonamento del trattamento di fine rapporto e l'esonero dal versamento del ticket Naspi (c.d. contributo di licenziamento). L'esclusione, operativa dal 20 novembre 2018, si applica esclusivamente in favore delle imprese che siano destinatarie della proroga di cigs negli anni 2019 e 2020 prevista dall'art. 44 del c.d. decreto Genova (dl n. 109/2018, convertito in legge n. 130/2018 (pubblicata sul supplemento n. 55 della G.U. n. 269 del 19/11/2018)). La novità, contenuta nell'art. 43-bis della predetta legge, è stata recepita dal ministero del lavoro con la circolare n. 19/2018 che ne fornisce le indicazioni operative.

Proroga cigs. L'art. 44 del c.d. decreto Genova (dl n. 109/2018) ha introdotto importanti novità in merito al trattamento straordinario di integrazione salariale per le imprese in crisi. In particolare, con l'introduzione del predetto articolato il legislatore ha inteso garantire la possibilità di ricorrere all'intervento di cigs per i lavoratori dipendenti da aziende che abbiano cessato o stiano cessando l'attività produttiva con conseguente riassorbimento occupazionale.

Infatti, a decorrere dal 29 settembre 2018, e per il biennio 2019/2020, le imprese possono accedere all'intervento di integrazione salariale straordinaria per crisi aziendale fino ad un massimo di 12 mesi complessivi, previo accordo stipulato in sede governativa presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali, anche in presenza del ministero dello sviluppo economico e della Regione interessata.

Per «crisi aziendale» si intendono i casi in cui:

- l'azienda abbia cessato o cessi l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale;
- sia possibile realizzare interventi di reindustrializzazione del sito produttivo, nonché in alternativa attraverso specifici percorsi di politica attiva del lavoro posti in essere dalla regione interessata.

Sono incluse nella proroga anche le imprese in procedura concorsuale che abbiano cessato la propria attività produttiva e non si siano ancora concluse le procedure per il licenziamento di tutti i lavoratori o la stiano cessando.

Esonero ticket Naspi. Le società in procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria che abbiano usufruito della proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale negli anni 2019 e 2020, sono esonerate dal versamento del ticket Naspi.

Si tratta del contributo obbligatorio introdotto dalla riforma Fornero (art. 2, comma 31, della legge n. 92/2012) nei casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato

per le causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'indennità di disoccupazione Naspi.

In tali casi la somma da corrispondere è pari al 41% del massimale mensile della Naspi (1.208,15 euro per il 2018) per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni. Sul punto la legge di Bilancio 2018 (legge n. 205/2017) all'art. 1, comma 137 ha stabilito che a decorrere dal 1° gennaio 2018, nei casi di licenziamenti effettuati nell'ambito di procedure di licenziamento collettivo, l'aliquota percentuale del contributo da versare passa dal 41 all'82%. Inoltre, l'importo si moltiplica per tre nei casi in cui non si raggiunga l'accordo sindacale.

Per l'anno 2018, il ticket licenziamento annuo è pari a: 495,34 euro (1.208,15 euro per 41%) in caso di licenziamento individuale e 990,68 euro (1.208,15 euro per 82%) in caso di licenziamento collettivo (si veda in tabella l'importo di ticket Naspi 2019, 2020 e 2021). Laddove il lavoratore abbia maturato un'anzianità aziendale superiore a 36 mesi, gli importi devono essere moltiplicati per tre.

Esonero quote tfr. Un ulteriore beneficio in favore delle predette società che accedono alla cigs negli anni 2019 e 2020, riguarda l'esonero dal pagamento delle quote di accantonamento del trattamento di fine rapporto relativo



alla retribuzione persa a seguito della riduzione oraria o sospensione dal lavoro autorizzata.

Ai fini della determinazione della quota mensile di tfr maturata in relazione al periodo di Cigs, si deve prendere in considerazione, per ciascun lavoratore interessato, la retribuzione mensile utile ai fini del tfr (secondo i criteri dell'art. 2120 c.c.), riferita al periodo di paga interessato.

Tale importo deve essere moltiplicato per l'aliquota del 7,41% (1/13,5) e dallo stesso deve essere detratto il contributo dello 0,50% di cui all'art. 3, ultimo comma, della legge 297/1982. Pertanto, in linea generale, l'aliquota di calcolo della quota mensile di tfr è pari al 6,91%. In definitiva, la quota mensile si determina come segue: (retribuzione mensile ai fini tfr per 6,91%).

In conseguenza di tale esonero, e in relazione alle scelte operate dal lavoratore, l'accantonamento delle quote di Tfr durante il periodo di cigs è effettuato direttamente dall'Inps a favore:

- dei fondi di previdenza complementare;
- del fondo di tesoreria

Inps;

- del datore di lavoro, qualora si scelga di lasciare il Tfr in azienda.

In relazione a ognuna delle predette destinazioni, l'Inps effettuerà il versamento ovvero l'accreditamento del tfr maturato in soluzione unica dopo la cessazione del periodo di cigs autorizzato.

Richiesta di esonero. La determinazione dell'esonero del ticket Naspi, nonché delle quote di Tfr, rappresenta un aspetto fondamentale poiché in sede di richiesta di accesso alla proroga cigs per gli anni 2019 e 2020, occorre anche quantificare il costo complessivo delle predette misure. In particolare, in sede di presentazione dell'istanza di cigs, i rappresentanti legali delle aziende sono tenuti a fornire la stima delle misure di esonero, con specifico riguardo:

- alla misura complessiva delle quote di accantonamento del tfr afferenti alla retribuzione persa nel corso dell'intero periodo di autorizzazione del trattamento straordinario di integrazione salariale, distinta per ciascun anno civile interessato dalla cigs;
- alla misura complessiva del contributo di licenziamento da calcolare con

riferimento all'anno civile in cui ricade la data di cessazione del trattamento di integrazione salariale straordinario.

In caso di ammissione al beneficio mediante decreto ministeriale di autorizzazione della cigs, per quanto attiene al contributo di licenziamento relativo all'anno 2019, l'esonero sarà effettivamente autorizzato nell'anno 2020 mentre per quello relativo all'anno 2020, l'esonero sarà effettivamente autorizzato nell'anno 2021.

Per quanto riguarda invece le quote di tfr collegate al trattamento di Cigs fruito nell'anno 2019, l'esonero potrà essere autorizzato dall'Inps nell'anno 2020, mentre per le quote di tfr relative all'anno 2020, l'esonero potrà essere autorizzato dall'Inps nell'anno 2021.

— © Riproduzione riservata —

Esonero ticket NASpl e quote Tfr

Soggetti interessati	Società sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria, che abbiano fruito della proroga di cigs, per gli anni 2019 e 2020
Decorrenze	Proroga cigs: 29 settembre 2018. Esonero ticket NASpl e quote tfr: 20 novembre 2018
Calcolo ticket NASpl*	2019: 501,29 euro annuali 2020: 512,32 euro annuali 2021: 522,56 euro annuali
Calcolo quote Tfr	Retribuzione mensile ai fini tfr x 6,91%
Richiesta esonero	Indicare in sede di istanza di cigs il costo complessivo del periodo di esonero

* Gli importi raddoppiano in caso di licenziamento collettivo. In tal caso qualora non si raggiunga un accordo sindacale, l'importo va ulteriormente moltiplicato per tre




Peso: 92%



PENSIONI ALTRO CHE VANTAGGI INTANTO ARRIVANO I TAGLI: ECCOLI

di **Roberto Bagnoli, Andrea Carbone** e **Leonardo Comegna**

28  30

ALTRO CHE VANTAGGI INTANTO ARRIVANO I TAGLI: ECCOLI

Pensioni, esci prima? Ti costa fino al 35%

di Roberto E. Bagnoli

Più tempo per sé, pensioni meno ricche. Questo è lo scambio che il governo giallo verde propone a chi ha i requisiti per lasciar prima il lavoro. Ognuno valuterà, i numeri però sono chiari. Si potrà staccare sino a cinque anni e 4 mesi prima, ma il taglio dell'assegno potrà arrivare al 30%. Inoltre la ricchezza pensionistica complessiva, cioè i vitalizi che saranno incassati in base all'aspettativa di vita media, potrà ridursi di oltre un terzo, pari a circa 185.000 euro per chi ne guadagna 2.000 netti al mese. Le simulazioni realizzate in esclusiva per *L'Economia* da Progetica, società di consulenza indipendente in educazione e pianificazione finanziaria e previdenziale permettono di cominciare a farsi i conti in tasca sulla convenienza di aderire a Quota 100, la misura di revisione della riforma Monti-Fornero discussa in questi giorni dal governo, ma non ancora varata.

La previsione

Quota 100 prevede una finestra di uscita di tre mesi dal raggiungimento dei requisiti — almeno 62 anni di età e 38 di contributi, nono sono ammesse altre combinazioni — per i lavoratori privati e di sei per i dipendenti pubblici. Avrà una durata di tre

anni, sino alla fine del 2021. Per i lavoratori che la utilizzeranno scatterà il divieto di cumulo fra pensione e redditi da lavoro, esclusi quelli di natura occasionale sino a 5 mila euro l'anno. «La prima tabella evidenzia, in colore verde, le generazioni che potranno beneficiare del nuovo requisito — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. Sono persone nate tra il 1952 e il 1959, che abbiano iniziato a lavorare, ipotizzando una vita lavorativa continua, tra i 20 ed i 29 anni. In azzurro sono evidenziati invece coloro che staccano con la pensione anticipata, tenendo conto dei 3 mesi di finestra. In giallo infine coloro che continueranno a usufruire di quella di vecchiaia, che dal primo gennaio 2019 scatta a 67 anni». Come si può vedere dalla seconda tabella, per chi può utilizzare quota 100 l'anticipo della pensione va da pochi mesi fino a oltre cinque anni. «Per tutti gli altri, sia in pensione anticipata che con il requisito di vecchiaia, non cambia praticamente nulla — dice Carbone —. Per alcuni gruppi anagrafici gli effetti sono rilevanti: quando una misura è temporanea, come quota 100, si crea sempre qualche scalino». In questo caso le differenze sono notevoli. «Per due coetanei del 1959 — prosegue Carbone, — la differenza tra aver iniziato a lavorare nel 1983 o nel 1984 può portare alla necessità di la-

vorare per ben 5 anni e 2 mesi in più. Chi ha cominciato nel 1983, a 24 anni, può infatti raggiungere i 38 anni di contributi nel 2021, ultimo anno di quota 100. Chi ha iniziato l'anno dopo, invece, dovrà attendere il normale requisito per il pensionamento di vecchiaia».

Il prezzo

Andare prima in pensione è un beneficio per i tempi della propria vita ma non per l'importo dell'assegno pensionistico, come mostra chiaramente la terza tabella. «Prima si va, minori saranno i contributi versati e maggiore sarà la speranza di vita — spiega Carbone —. il risultato sarà una pensione netta più bassa tra il 10% e il 30% rispetto a quella che si otterrebbe con le regole della riforma Monti-Fornero. La scelta dovrà essere quindi personale, legata alle proprie condizioni di vita, di salute, familiari e lavorative».



Peso: 1-6%, 28-54%, 29-16%

Per chi sta lavorando, è meglio andare in pensione prima e avere una pensione più bassa? La risposta viene dalla quarta tabella. «Da un punto di vista economico la risposta è no — sottolinea Carbone —. Durante gli anni dell'anticipo, la pensione ottenuta tramite Quota 100 sarà naturalmente inferiore allo stipendio da lavoro. E nel periodo in cui sarà incassata, gli importi saranno più bassi rispetto a quelli che si otterrebbero proseguendo fino ai normali requisiti di vecchiaia. Il parametro è quello della ricchezza pensionistica

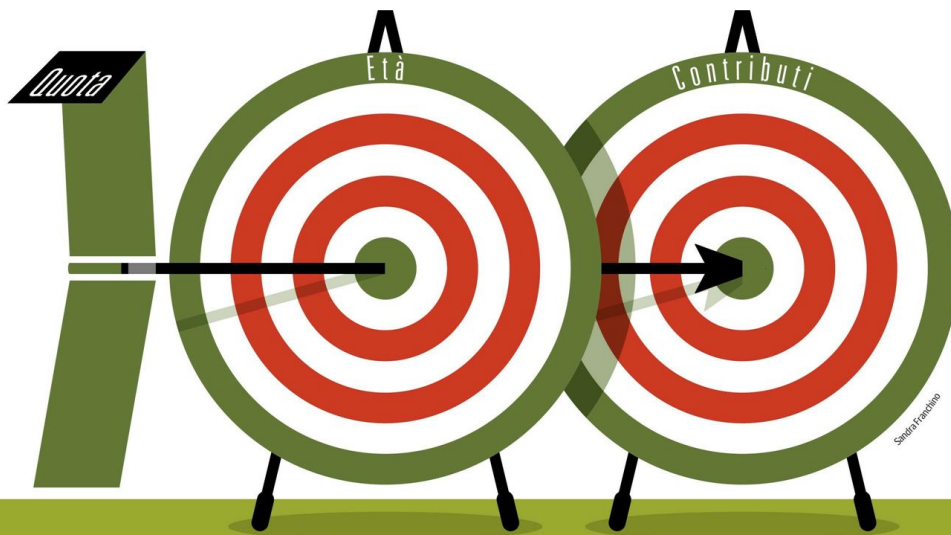
complessiva, cioè l'importo dell'assegno, moltiplicato per gli anni durante i quali lo si percepirà considerate le statistiche sull'aspettativa di vita. Il risultato è di una perdita di ricchezza pensionistica compresa tra l'11% e il 35%». In termini assoluti, per lavoratori dipendenti che oggi guadagnano 2.000 euro netti al mese, si tratta di perdite comprese tra i 35 mila euro e i 185 mila euro.

Le simulazioni di Progetica ipotizzano, oltre alle date di nascita, quelle di inizio della contribuzione al primo giugno e una continuità dell'attività lavorativa sino all'età della pensione. Una situazione sempre più rara nell'attuale scenario del mondo del lavoro dove, quindi, si rischia spesso di sovrastimare l'importo della futura pensione. La crescita della speranza di vita viene prevista in base a uno scenario Istat di tipo medio. Il reddito attuale è di duemila euro mensili netti e la retribuzione è aumentata dell'1,5% all'anno. Tutti i valori sono in termini reali (tengono cioè conto dell'inflazione) e al netto delle tasse.

www.ioniassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vale per l'assegno di chi sceglie quota 100 staccando 5 anni e quattro mesi in anticipo, ma anche per la ricchezza previdenziale complessiva di chi rinuncia a contributi e stipendio pieno. Ecco come



I conti in tasca

Gli effetti sull'età di pensione e sull'importo dell'assegno con le modifiche alla legge Fornero in arrivo

Quando si va in pensione?

L'età in cui si può staccare dal lavoro con quota 100 e negli altri casi. Dati in anni e mesi

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)											
	20 Donne	20 Uomini	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1952	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	66,10	67,1	67,1
1953	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	65,10	66,1	67,1	67,1
1954	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	64,10	65,1	66,1	67,1	67,3
1955	63,0	63,10	63,10	63,10	63,10	63,10	64,1	65,1	66,1	67,3	67,3	
1956	62,10	62,10	62,10	62,10	62,10	62,10	63,1	64,1	65,1	67,5	67,5	67,5
1957	61,11	62,3	62,3	62,3	62,3	62,3	63,1	64,1	67,5	67,5	67,5	67,5
1958	61,11	62,3	62,3	62,3	62,3	63,1	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7
1959	61,11	62,5	62,5	62,5	62,5	62,5	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7	67,7

Di quanto diminuisce la pensione?

La riduzione dell'assegno con quota 100

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)											
	20 Donne	20 Uomini	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1952	0%	0%	0%	0%	0%	-15%	-16%	-10%	-10%	-10%	0%	0%
1953	0%	0%	0%	0%	-17%	-20%	-15%	-15%	-15%	-14%	0%	0%
1954	0%	0%	0%	-19%	-22%	-19%	-20%	-20%	-19%	-14%	-9%	0%
1955	0%	0%	-21%	-24%	-21%	-24%	-24%	-23%	-19%	-14%	0%	0%
1956	0%	-23%	-25%	-22%	-25%	-28%	-27%	-23%	-19%	0%	0%	0%
1957	-1%	-25%	-21%	-24%	-27%	-30%	-26%	-23%	0%	0%	0%	0%
1958	-2%	-18%	-21%	-24%	-27%	-29%	-27%	0%	0%	0%	0%	0%
1959	-2%	-17%	-20%	-23%	-26%	-28%	0%	0%	0%	0%	0%	0%

Ipotesi

Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
Continuità dell'attività lavorativa fino all'età della pensione
Crescita speranza di vita: Istat previsionale mediano

Pensione compresa tra 1,5 e 2,8 volte l'assegno sociale
Nuovo Riforma basata sui bozza DL del 8/1/2019
Reddito attuale: 2.000 € netti mensili

Crescita retribuzione annua passata: 1,5%; futura 1,5%
Crescita media Pil futuro: 0,5%

Adeguamento coefficienti di trasformazione secondo crescita speranza di vita: Istat previsionale mediano
Valori reali, al netto della fiscalità

Fonte: Elaborazioni Progetica

Pensione anticipata Con nuova quota 100 Pensione di vecchiaia

Di quanto si anticipa?

Chi si avvantaggia con quota 100. La nuova finestra trimestrale penalizza la pensione anticipata. Dati in anni e mesi

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)											
	20 Donne	20 Uomini	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1952	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	-0,3	-0,3	-0,3	-0,3	-0,3	-0,0	-0,0
1953	0,3	0,3	0,3	0,3	-0,4	-1,3	-1,3	-1,3	-1,3	-1,0	-0,0	-0,0
1954	0,3	0,3	0,3	-0,4	-1,4	-2,5	-2,5	-2,2	-1,2	-0,2	-0,0	-0,0
1955	0,3	0,3	-0,4	-1,4	-2,6	-3,5	-3,5	-3,2	-2,2	-1,2	-0,0	-0,0
1956	0,3	-0,4	-1,4	-2,6	-3,6	-4,7	-4,4	-3,4	-2,4	-0,0	-0,0	-0,0
1957	-0,3	-0,11	-2,1	-3,1	-4,3	-5,2	-4,4	-3,4	-0,0	-0,0	-0,0	-0,0
1958	-0,3	-1,1	-2,1	-3,3	-4,3	-5,4	-4,6	-0,0	-0,0	-0,0	-0,0	-0,0
1959	-0,5	-0,11	-2,1	-3,1	-4,3	-5,2	-0,0	-0,0	-0,0	-0,0	-0,0	-0,0

Quale è il costo a vita media

La perdita complessiva se si lascia in anticipo

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)											
	20 Donne	20 Uomini	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
1952	0%	0%	0%	0%	0%	-16%	-16%	-11%	-11%	-11%	0%	0%
1953	0%	0%	0%	0%	-18%	-22%	-17%	-18%	-18%	-16%	0%	0%
1954	0%	0%	0%	-20%	-23%	-23%	-24%	-24%	-23%	-17%	-10%	0%
1955	0%	0%	-22%	-25%	-24%	-28%	-29%	-28%	-23%	-17%	0%	0%
1956	0%	-23%	-27%	-25%	-29%	-33%	-32%	-28%	-23%	0%	0%	0%
1957	-1%	-26%	-24%	-28%	-32%	-35%	-32%	-28%	0%	0%	0%	0%
1958	-2%	-19%	-23%	-27%	-31%	-35%	-32%	0%	0%	0%	0%	0%
1959	-3%	-19%	-23%	-27%	-31%	-34%	0%	0%	0%	0%	0%	0%



Rendite ancora «fredde» Mini scatti per tutti (o quasi)

Anche nel 2019 il recupero del costo della vita sarà solo parziale per le pensioni oltre i 1.523 euro al mese. Una misura che taglia gli altri assegni da 60 a oltre 300 euro l'anno

di **Leonardo Comegna**

Pensioni fredde nel 2019. Un po' perché l'inflazione resta sempre bassa. Ma soprattutto perché il recupero del costo della vita, come avviene da molti anni a questa parte, continuerà ad essere parziale. A risentirne le rendite Inps dai 2.500 euro lordi in su. E più l'assegno sale, maggiori sono i tagli che i pensionati subiranno.

Cosa è successo

Niente da fare, neanche nel 2019 si tornerà alla normale indicizzazione delle pensioni. Il 2018, infatti, doveva essere l'ultimo anno di operatività della deroga della Finanziaria 2014 che per ben cinque anni (2014/2018), dopo il blocco totale per il biennio 2012/2013 (in parte recuperato grazie alla Corte Costituzionale), ha ridotto la rivalutazione delle pensioni per salvaguardare i conti pubblici.

Da quest'anno si doveva tornare alle regole originarie risalenti al 2001, non solo più favorevoli ai pensionati in termini di aliquote, ma che vedono anche applicare la rivalutazione con regole più vantaggiose. Non per un singolo scaglione in base all'importo complessivo della rendita, ma per diversi scaglioni in base alle diverse fasce d'importo dell'assegno. Un escamotage tecnico, questo, che ha consentito ulteriori risparmi di spesa.

Ebbene, il «trucchetto» e una ridotta rivalutazione saranno in vigore per altri tre anni. Se tra il 2014 ed il 2018 il «danno» è stato tutto sommato contenuto perché l'inflazione si è tenuta

complessivamente bassa (in alcuni anni è stata addirittura negativa), ora che sta rialzando la testa, l'erosione del potere d'acquisto degli assegni dell'Inps si farà sentire maggiormente.

Non va inoltre dimenticato l'effetto trascinamento di cui risentono le pensioni superiori 1.523 euro (soglia di protezione). I futuri adeguamenti per tenere conto dell'inflazione si calcoleranno su importi già sterilizzati, quindi più bassi, e questo comporterà una perdita destinata a crescere in modo esponenziale nel corso del tempo.

I calcoli

Nella tabella viene messa a confronto la rivalutazione secondo le norme in vigore e quella fissata dalla Legge di Bilancio, sulla base del tasso Istat dell'1,1% già deliberato per il 2019. E le perdite a cui vanno incontro i pensionati. Ad esempio, fino a una rendita lorda di 2.000 euro non c'è alcun ammanco. Ma già a 2.500 euro lordi, non una cifra particolarmente elevata, i pensionati ci rimettono 5 euro al mese, 65 in anno. La perdita sale progressivamente a 182 euro l'anno con una rendita, sempre lorda, di 3.000 euro, a 208 euro con un assegno di 3.500 per arrivare a 312 con un trattamento di 4.700 euro lordi.

La perequazione

È l'automatismo che consente l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, al fine di salvaguardarne il potere d'acquisto. Negli anni 2012 e 2013,

la riforma Fornero ha attribuito la rivalutazione al 100% solo alle pensioni fino a tre volte il minimo; nulla a quelle d'importo superiore. Nel 2014 l'aumento è stato dell'1,2%. Nel 2016 e 2017 l'indice Istat è stato negativo, per cui non c'è stato aumento. Nel 2015, invece, ci sarebbe dovuto essere un recupero (a debito) sulle pensioni, perché l'indice di rivalutazione provvisorio (0,3%) risultò superiore a quello definitivo (0,2%). Pertanto, nel 2016 ci sarebbe dovuta essere una «trattenuta» dello 0,1% moltiplicata per le 13 mensilità erogate nel 2015. Si trattava d'importi modesti: tra 16 e 20 euro per pensioni lorde mensili tra 1.400 e 3 mila euro. Ma prima la legge di Stabilità 2016 e poi il provvedimento «Milleproroghe» del 2017 hanno rinviato il recupero, nella speranza che la ripresa dell'inflazione riuscisse a compensare l'effetto negativo sugli assegni. E così è stato. Il recupero è infatti avvenuto all'inizio di quest'anno, in unica soluzione sulla mensilità di gennaio per gli importi fino a 6 euro, in due rate di pari importo sulle mensilità di gennaio e febbraio per i conguagli di importo superiore a 6 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendita lorda (€)	Incremento Istat (%)	Incremento Legge (%)	Perdita (€)
0 - 2.000	1,1	1,1	0
2.000 - 2.500	1,1	0,3	5
2.500 - 3.000	1,1	0,2	182
3.000 - 3.500	1,1	0,2	208
3.500 - 4.700	1,1	0,2	312

Peso: 49%

**Così gli
assegni
2019**

Trattamento minimo
€ 513,01
Assegno sociale
€ 457,99
Pensione sociale
€ 377,44

**Rincorrendo
l'inflazione**

Come cambia l'adeguamento al costo della vita

Importo della pensione al dicembre 2018	Come doveva essere	Come sarà
Fino a € 1.523	+ 1,10% (100% Istat)	+ 1,10% (100% Istat)
Da € 1.523 a € 2.030	+ 0,99% (90% Istat)	+ 1,067% (97% Istat)
Da 2.030 a € 2.538	+ 0,825% (75% Istat)	+ 0,847% (77% Istat)
Da 2.538 a € 3.046	+ 0,825% (75% Istat)	+ 0,572% (52% Istat)
Da 3.046 a € 3.553	+ 0,825% (75% Istat)	+ 0,5717 (47% Istat)
Da 3.046 a € 4.061	+ 0,825% (75% Istat)	+ 0,495 (45% Istat)
Da 3.046 a € 4.061	+ 0,825% (75% Istat)	+ 0,495 (45% Istat)
Oltre € 4.061	+ 0,825% (75% Istat)	+ 0,44 (40% Istat)

I tagli

Chi perde di più con il nuovo meccanismo di indicizzazione all'inflazione

Importo dicembre 2018	Cosa avrebbe dovuto incassare	Cosa incassa effettivamente	Differenza mensile	Differenza annua
Fino a € 1.523	€ 1.640	€ 1.640	0	0
€ 2.000	€ 2.022	€ 2.022	0	0
€ 2.300	€ 2.325	€ 2.320	€ 5	€ 65
€ 2.500	€ 2.522	€ 2.509	€ 13	€ 169
€ 3.000	€ 3.018	€ 3.004	€ 14	€ 182
€ 3.300	€ 3.323	€ 3.308	€ 15	€ 195
€ 3.500	€ 3.535	€ 3.519	€ 16	€ 208
€ 3.800	€ 3.832	€ 3.815	€ 17	€ 221
€ 4.000	€ 4.079	€ 4.061	€ 18	€ 234
€ 4.200	€ 4.241	€ 4.221	€ 20	€ 260
€ 4.500	€ 4.536	€ 4.515	€ 21	€ 273
€ 4.700	€ 4.745	€ 4.721	€ 24	€ 312



Peso:49%



Il bonus Sud è cumulabile con l'iperammortamento

Il 20 dicembre 2018 mi è stato consegnato un distributore automatico di sigarette acquistato in leasing, per il quale ho fatto domanda per fruire del credito d'imposta per gli investimenti al Sud (al 45%, essendo titolare di un'azienda al Sud). Il fornitore mi ha detto che in sede dichiarativa potrò fruire anche dell'iperammortamento 4.0, ritenendolo cumulabile al bonus investimenti. Le due agevolazioni sono

davvero cumulabili? Mi sapete indicare le norme o la prassi fiscale che legittima il cumulo e quale sarà l'iter da seguire per fruire anche dell'iperammortamento?

M.I. - POTENZA

La risposta è affermativa. La normativa sul credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno (legge 208/2015, di Bilancio 2016, commi 98-108) non ha mai previsto alcun limite alla cumulabilità dell'agevolazione con altre misure di carattere generale

(nella versione originaria della normativa era invece prevista, al comma 102, la non cumulabilità dell'agevolazione con gli aiuti «de minimis» e con altri «aiuti di Stato» aventi ad oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio, ma tale limite è successivamente venuto meno con le modifiche introdotte dalla legge 18/2017, si veda la circolare 12/E/2017). A sua volta, l'iperammortamento, che non rileva ai fini degli aiuti di Stato né del regime de minimis, ed è pertanto una misura di carattere generale, è fruibile anche in presenza di altre misure di favore sull'acquisizione degli stessi beni, nel limite del costo sostenuto per ciascun investimento, salvo che le norme che disciplinano queste misure non prevedano un espresso divieto di cumulo con misure generali (si veda la circolare 4/E/2017, paragrafi 5.4 e 6.4). In definitiva, le due misure sono cumulabili, dato che nessuna delle normative interessate prevede divieti di cumulo con l'altra. I vantaggi cumulati non possono tuttavia superare il tetto massimo rappresentato dal costo dell'investimento effettuato.



Peso:2-4%,3-12%

La crescita annua degli investimenti per infrastrutture in Cina: dopo oltre 12 mesi il dato è tornato positivo

FILIPPO SANTELLI, PECHINO

La ricetta è ben collaudata: costruire ponti, autostrade, ferrovie e aeroporti. Cantieri e infrastrutture sono sempre stati la grande leva con cui il Partito comunista ha sollevato l'economia della Cina, evitando che le recessioni globali la contagiassero e proiettando il Dragone nella modernità. Perché non anche questa volta? Di fronte a una crescita che rallenta a ritmi preoccupanti, il governo sta rispolverando una volta di più l'antica ricetta: dopo oltre un anno di flessione, gli investimenti in infrastrutture nel Paese sono tornati a crescere del 2,46%, media degli ultimi tre mesi. Ed è solo l'inizio di una politica espansiva destinata a proseguire nel 2019, almeno finché il grafico discendente del Pil non mostrerà di aver trovato un fon-

do.

Una decisa inversione di rotta rispetto alla grande priorità del 2017 e della prima metà del 2018. In quei mesi l'imperativo di Xi Jinping, trasmesso a tutte le Province dell'impero, era tagliare le spese pazze per ridurre la preoccupante quantità di debito archiviato o imboscato nei loro bilanci. Ma l'impatto negativo sulla crescita è stato superiore al previsto, specie perché si è combinato alla pressione tariffaria di Trump. E allora contrordine, compagni: alle Province è stato chiesto, o piuttosto imposto, di tornare a emettere bond, usando il raccolto per riattivare i cantieri sospesi.

Il risultato è un rifiorire di progetti infrastrutturali, già avviati o annunciati, nuovi aeroporti per ospitare un traffico passeggeri

crescente, nuovi binari nelle aree non ancora coperte dell'Alta velocità. Nonostante la misura dello stimolo non possa eguagliare quella monstre del 2008, gli effetti sul Pil dovrebbero vedersi tra qualche mese. Il rischio però, già visto in passato, è di impiegare risorse su opere di cui la Cina non ha davvero bisogno, allontanandosi un po' dalla grande transizione promessa dal presidente Xi verso un'economia trainata da consumi e innovazione. Nel momento del bisogno, il Dragone si mostra ancora dipendente da investimenti e cantieri pubblici.

+2,46%

Di fronte alle incertezze sul Pil, sotto pressione per la guerra commerciale con gli Usa, il Partito comunista torna a ricorrere all'infallibile ricetta delle opere pubbliche. Un fiorire di progetti: strade, porti, aeroporti



Peso: 66%



I numeri



806

AEREI CONSEGNA TI

Il dato finale del 2018 con cui la Boeing ha battuto nella consueta gara l'Airbus, che si è fermata a 800. Il titolo dell'azienda americana però è sceso in Borsa perché il target era 810-815 aerei, mentre nel caso di Airbus ("intorno a 800") gli obiettivi sono stati raggiunti con precisione

300

MILIARDI DI EURO

Il valore aggiunto dell'industria italiana secondo Eurostat. È la seconda in Europa dopo la Germania (778 miliardi) ma prima della Francia (285). Quanto alla crescita, Eurostat prevede per il 2019 un aumento inferiore all'1%: per raggiungere i livelli produttivi dell'ante-crisi serviranno ancora 3-4 anni

4

TRILIONI DI DOLLARI

La stima massima di ammontare del denaro "sporco" in circolazione nel mondo secondo il Fmi (la minima è 1,6 trilioni), pari al 5% del Pil globale. Deriva da attività criminali di ogni tipo e viene continuamente riciclato e "ripulito". A New York il Fmi calcola che fino al 30% delle compravendite siano fatte con denaro sporco

0,42

L'INDICE €-COIN

L'indice, sviluppato e pubblicato mensilmente dalla Banca d'Italia, è sceso per il secondo mese consecutivo in dicembre (0,47 in novembre). Tiene conto del Pil depurato dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo) e della fiducia di imprese e consumatori



Peso:66%

REGIA ITALIANA NEL SUPER MATRIMONIO DELLA FARMACEUTICA

di **Maria Teresa Cometto**

È un italiano lo stratega della più grande operazione di M&A (fusione e acquisizione) dal 2000 a oggi nel settore farmaceutico e biotech: l'acquisto per 74 miliardi di dollari di Celgene da parte di Bristol-Myers Squibb e la loro fusione in un nuovo gigante da 140 miliardi di dollari. L'operazione l'ha gestita Giovanni Caforio, che dal 2015 è il ceo di Bms e manterrà la carica anche dopo la fusione.

«L'acquisizione di Celgene — ha spiegato Caforio a *L'Economia* — per noi significa un grande passo avanti nella missione di scoprire medicine innovative per pazienti con malattie gravi. La fusione porterà benefici ai pazienti, ai collaboratori e agli azionisti».

L'operazione deve essere approvata dai soci delle due società, entrambe americane e quotate in Borsa, con una capitalizzazione di circa 80 miliardi di dollari per Bms e 61 miliardi per Celgene. La fusione dovrebbe essere completata entro quest'anno. Si tratta della seconda acquisizione e fusione più grande nel settore dopo quella da 110 miliardi di dollari con cui Pfizer comprò Warner Lambert nel 2000. Con questa mossa Bms

punta alla leadership nel mercato delle terapie per il cancro, che vale 123 miliardi di dollari ed è uno dei campi con il tasso di crescita più alto e più rapido: +11% l'anno, secondo le stime di Evaluate-Pharma.

Bsm e Celgene sono entrambe specializzate nel settore: nivolumab, per la cura del cancro ai polmoni, è la molecola più famosa della prima casa farmaceutica; quella della seconda è lenalidomide, per il trattamento del mieloma multiplo. L'azienda frutto

della fusione avrà nove prodotti da un miliardo di dollari ognuno. Bms in particolare è stata pioniera nello sviluppo delle immunoterapie: le medicine che stimolano il sistema immunitario dell'organismo umano a riconoscere il cancro e a reagire per combatterlo. E proprio Caforio ha fatto parte della squadra di ricercatori e manager che dal 2007 si è impegnata in questo campo.

Medico e manager

Nato a Roma 54 anni fa, la passione per la medicina Caforio l'ha ereditata dal padre, dottore. «La medicina è nel mio dna, era nell'aria a casa mia — ha raccontato Caforio durante un incontro all'Istituto italiano di cultura a New York —. Mentre eravamo a tavola a pranzo, da ragazzo, io rispondevo alle telefonate dei pazienti di mio papà». È stato naturale, quindi, per il giovane Caforio scegliere la facoltà di Medicina all'Università di Roma. Ma durante i due anni da stagista nel dipartimento universitario di oncologia, Caforio ha capito di essere più interessato alla ricerca clinica.

Così, dopo la laurea, nel 1988 ha accettato l'offerta di lavoro a Roma dell'azienda farmaceutica americana Abbott Laboratories.

A 26 anni ha iniziato la carriera internazionale andando prima negli Stati Uniti, a Chicago, e poi a Madrid, in Spagna, e a Lisbona, in Portogallo, sempre per Abbott. Così oggi parla quattro lingue oltre all'italiano: inglese, francese, spagnolo e portoghese.

Dopo dodici anni con Abbott, nel 2000 Caforio è entrato in Bristol-Myers Squibb rientrando a Roma, come vicepresidente e general manager

dell'Italia. Lo ha reclutato Lamberto Andreotti, che all'epoca era responsabile Bms per l'Italia e per l'oncologia in Europa. «È stato il mio mentore professionale e ho avuto il privilegio di lavorare con lui per 17 anni», ha raccontato Caforio.

Andreotti (figlio dell'ex premier Giulio), anche lui romano, con 14 anni più di Caforio e una lunga esperienza nell'industria farmaceutica, è poi diventato ceo di Bms nel 2010 e nel 2015 ha lasciato il posto proprio al giovane talento da lui allevato.

L'anno di svolta nella carriera di Caforio era stato appunto il 2007 quando, dopo un'esperienza a Parigi, dal 2004 al 2006, come capo del marketing per l'Europa, si è trasferito negli Stati Uniti come senior vicepresidente del settore Oncologia Usa.

Strategie di sviluppo

Negli Anni Novanta Bms è stata leader nella scoperta e sviluppo di terapie anti cancro, fra l'altro grazie al lavoro di un ricercatore italiano, Renzo Canetta. Dal 2000 la strategia aziendale aveva virato verso la diversificazione, perdendo la posizione dominante nella cura dei tumori. «La mia priorità quindi è stata far tornare Bms a essere prima nelle terapie per il cancro», ricorda Caforio. Che nei succes-



Peso: 88%



sivi otto anni ha continuato a salire nella gerarchia aziendale fino a di-

ventarne il responsabile operativo nel 2014 ed essere poi promosso al ruolo di ceo nel maggio 2015.

In questi tre anni e mezzo Caforio si è concentrato sull'aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo, cruciali per un'azienda innovativa nell'industria farmaceutica e biotech: sono arrivati a circa 5 miliardi di dollari l'anno, il 20% del fatturato, un livello superiore alla maggioranza dei concorrenti. E per la crescita e scoperta di nuove terapie ha messo a segno acquisizioni come quella della società biotech Ifm nel 2017, fino al colpo grosso di Celgene.

Ora la sfida è mettere insieme le culture delle due aziende, mantenendo

il patrimonio di talenti e allo stesso tempo realizzando risparmi con le sinergie fra le due strutture. Nel breve periodo, per la crescita di fatturato e profitti, gli analisti e investitori sono preoccupati per lenalidomide, molecola che rappresenta quasi due terzi del fatturato di Celgene e che dovrà fronteggiare la concorrenza di prodotti generici nel 2022, quando scadrà la protezione del suo brevetto. Mentre le quotazioni di Bms hanno subito un contraccolpo lo scorso ottobre, con la notizia del rinvio dell'approvazione da parte della Fda, l'autorità Usa di controllo sui prodotti alimentari e farmaceutici, di una combinazione delle sue molecole nivolumab e ipilimumab per il trattamento del cancro al polmone.

Ma Caforio è fiducioso nel futuro dei nuovi farmaci in preparazione nei laboratori delle due aziende: sei hanno un potenziale di 15 miliardi di dollari di fatturato annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viene da Roma lo stratega della fusione tra Bristol-Myers Squibb e Celgene, un'operazione da 74 miliardi di dollari, tra le più grandi nel settore. Il colosso punta alla leadership nel campo dell'oncologia

La maxi azienda avrà nove prodotti da un miliardo di dollari ognuno. Quelli allo studio possono valere 15 miliardi l'anno

È diventato ceo di Bms nel 2015. Il suo mentore e predecessore nel gruppo è stato Lamberto Andreotti, figlio di Giulio



● **Tra storia e innovazione**

Bristol-Myers Squibb è nata dalla fusione nel 1989 fra Squibb e Bristol-Meyers. La sede è a Manhattan, i laboratori a Princeton. Ha circa 25 mila dipendenti, di cui 7.500 ricercatori; il fatturato 2017 è stato di 20,8 miliardi di dollari. Bms collabora con 15 centri di ricerca oncologica nel mondo. Fra i partner, l'Istituto nazionale dei tumori e lo Ieo a Milano e l'Università di Napoli. In Italia ha 79 studi clinici in corso, per lo sviluppo di 17 nuove molecole, di cui una decina biotech



Peso:88%



1964

Le origini e la famiglia

Nasce a Roma. Il padre è un dottore e lo ispira a studiare Medicina, focalizzandosi nella ricerca. Nel 2017 ha guadagnato 18,7 milioni di dollari



1988

Gli studi e gli inizi

Si laurea in Medicina all'Università la Sapienza di Roma, inizia a lavorare per Abbott laboratories, prima a Roma, poi a Chicago, e ancora in Spagna e Portogallo. Rimane in Abbott dodici anni



2000

Ritorno a casa e poi l'Europa

Torna a Roma ed entra in Bristol-Myers Squibb; dal 2004 al 2006 a Parigi guida il marketing europeo



2007

Negli Stati Uniti per l'oncologia

Si trasferisce negli Usa come senior vicepresidente del settore Oncologia. Diventa responsabile operativo di tutta l'azienda nel 2014



2015

Scalata al vertice

Diventa amministratore delegato e due anni dopo anche presidente di Bristol-Myers Squibb; aumenta gli investimenti in Ricerca e sviluppo, specie sulle immunoterapie



2019

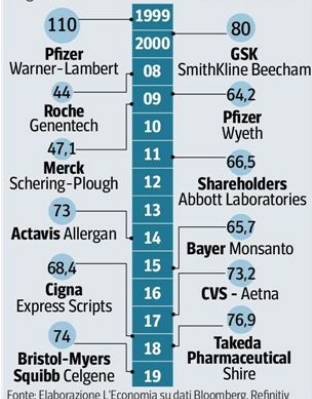
Colpo grosso: la maxi fusione

Il 3 gennaio annuncia l'acquisizione e fusione con Celgene, un accordo da 74 miliardi di dollari, tra i maggiori della storia dell'industria farmaceutica



Predatori e prede

Le principali operazioni nel farmaceutico negli ultimi 20 anni



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-1.45-080



L'ANALISI**Ogni sconto ha sempre un costo**di **Vincenzo Galasso**

Il 1995 è stato un anno record per l'Italia. L'età media di pensionamento è stata la più bassa nella storia del nostro paese: 59 anni.

I lavoratori italiani andavano in pensione quattro anni

prima che negli altri paesi

Ocse. Da allora, l'età di pensionamento è progressivamente aumentata ovunque, ad eccezione della Grecia.

—*Continua a pagina 5*

L'ANALISI**LA FLESSIBILITÀ HA SEMPRE UN PREZZO: PIÙ SALATO DOMANI SE NON SI PAGA OGGI**di **Vincenzo Galasso**—*Continua da pagina 1*

Nel 2017, in Italia gli uomini hanno smesso di lavorare a 62 anni e mezzo – ben più tardi di vent'anni fa, ma comunque tre anni prima che negli altri paesi Ocse. In Italia, la riforma Fornero ha suscitato forte emotività, ma aumentare l'età di pensionamento è una politica che tanti Paesi hanno intrapreso da tempo, spinti dalla necessità di rimodulare il sistema pensionistico all'incremento della speranza di vita. L'Italia è, fortunatamente, una delle nazioni in cui la longevità è aumentata di più, ma ciò ha richiesto anche maggiori sforzi di riforma.

Certo, questa politica non genera entusiasmo, né voti alle elezioni. Molte imprese sono poco interessate a lavoratori ultrasessantenni spesso poco motivati o produttivi, ma titolari di stipendi generosi, e preferirebbero indurli al (pre) pensionamento, evitandosi così di (provare a) licenziarli. Disoccupati e lavoratori con problemi di salute, diventati ormai anziani, aspirano solo alla pensione. E anche altri lavoratori, per motivi familiari o semplicemente perché stanchi e demotivati, preferirebbero smet-

tere di lavorare. L'incremento dell'età di pensionamento ha creato quindi una forte – e legittima – domanda di flessibilità.

Ma tutto ha un prezzo e anche la flessibilità costa. Il prezzo della flessibilità si comprende più facilmente se consideriamo il sistema contributivo, in cui la pensione erogata dipende dai contributi versati durante la vita lavorativa. Nel contributivo, la longevità residua, ovvero il numero di anni durante i quali ci si aspetta di ricevere la pensione, determina come il totale dei contributi versati si trasforma nella pensione mensile.

Poiché andare in pensione un anno prima vuol dire ridurre il totale dei contributi versati ed aumentare il numero di anni in pensione, la pensione mensile deve necessariamente diminuire. Ed infatti il sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini nel 1995 prevedeva flessibilità in uscita, ma a pagamento, ovvero con una penalizzazione attuariale che tenesse conto di questi effetti.

Le riforme che si sono succedute dopo la Dini hanno aumentato l'età di pensionamento, soprattutto per i lavoratori coperti dal sistema retributivo o misto, lasciando però pochi margini di flessibilità.

Qualche strumento di flessibilità in uscita è stato introdotto di recente. Oggi le imprese possono convincere i lavoratori a lasciare il mercato del lavoro usando l'isopensione, i fondi di categoria e l'Ape aziendale,

ma devono accettare di sostenere un costo economico. Per le persone con più di 63 anni in difficoltà lavorative o di salute, ma con una storia contributiva lunga, è stata introdotta nel 2017 l'Ape sociale, che prevede un trasferimento monetario mensile parametrato alla pensione futura.

Il nodo cruciale riguarda chi in pensione vuole andarci per scelta propria. L'Ape volontaria, introdotta lo scorso anno, ha creato un meccanismo di mercato che consente l'uscita anticipata dal mondo del lavoro, ma pagando un prezzo per la flessibilità.

Quota 100 promette, invece, una pensione priva di penalizzazioni attuariali ai quasi 400mila fortunati che, nei prossimi tre anni, avranno almeno 62 anni di età e 38 di contributi. Dopo si tornerà, forse, alle regole introdotte dalla riforma Fornero, ma senza Ape sociale e volontaria.

L'incertezza sul futuro e gli incentivi errati nelle scelte di pensionamento creati da quota 100



Peso:1-2%,5-14%



rischiano di riportare le lancette dell'orologio al 1995, quando in Europa quasi nessuno lavorava meno di noi.

Il rischio è di tornare dopo quota 100 alle regole della legge Fornero senza Ape sociale e volontaria

Con l'uscita in anticipo la pensione deve necessariamente essere ridotta. Per due motivi



Peso:1-2%,5-14%

Insegnamenti storici L'«Appello ai liberi e forti» fu rivolto cento anni fa da don Sturzo a un Paese che non seppe ascoltarlo e scivolò verso la deriva totalitaria

LA RICERCA DEL BENE COMUNE È IL PRINCIPIO DELLA POLITICA

di **Bruno Forte**

Uno sguardo anche rapido alla situazione dell'Italia d'oggi mostra l'immagine di un Paese in larga parte sfiduciato e diviso, con tratti per alcuni aspetti non dissimili da quelli dell'Italia cui si rivolgeva l'Appello ai liberi e forti firmato da don Luigi Sturzo e dalla Commissione Provvisoria del Partito popolare il 18 Gennaio 1919, esattamente un secolo fa. La stanchezza si profilava allora e si profila oggi soprattutto nella perdita di carica utopica, riscontrabile specialmente fra i giovani, e in quella diffusa disaffezione nei confronti dell'impegno politico, che sembra sempre più ricompensare chi promette quanto maggiormente rassicura o piace. Contribuisce a questa stanchezza l'alto tasso di litigiosità della politica tradizionale, espressione di divisioni profonde, radicate in logiche prigioniere di particolarismi e incapaci di alzare lo sguardo all'orizzonte più ampio ed esigente del bene comune, così com'è descritto nell'esordio dell'appello di Sturzo: «A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini superiori della Patria, senza pregiudizi né preconcetti, facciamo appello perché uniti insieme propugnino nella loro interezza gli ideali di giustizia e libertà».

Viene da chiedersi come sia ancora possibile riconoscere nel «bene comune» il principio di orientamento fonda-

mentale dell'agire politico. C'è chi per sostenere l'inattualità della tensione al «bene comune» invoca la «società liquida», in cui tutti hanno il proprio modo di comprendere il bene, spesso in antitesi ad altre visioni: questo renderebbe impossibile individuare mete condivise, per cui ci si dovrebbe accontentare di regole minime per garantire la reciproca tolleranza, rinunciando a ogni interesse per il bene di tutti. Altri riducono il «bene comune» a merce di scambio, all'insegna di ciò che più alletta: ne deriva in molti una sensazione di disgusto verso gli scenari della politica, che diventa tentazione di disimpegno e di qualunquismo, di protesta o di cedimento a seduzioni facili. Ritornano perciò più che mai rilevanti le qualità invocate dall'Appello ai liberi e forti per impegnarsi al servizio di tutti: la libertà della coscienza, necessaria a mettersi in gioco per ciò che trascende il mero calcolo individuale; e l'essere «forti», capaci di restare fedeli alle scelte fatte di fronte a qualsivoglia ostacolo o prova. Solo a queste condizioni possono vincersi la paura, il qualunquismo e l'abdicazione.

Il messaggio che viene a noi dall'appello di Sturzo sta allora soprattutto nella convinzione che alla vita politica occorrono donne e uomini capaci di pensare in grande, di osare per uno scopo giusto, di pagare il prezzo anche a livello personale per il conseguimento di un fine che valga la pena per il bene comune. C'è bisogno di protagonisti capaci di misurarsi costantemente con l'esigenza dei giudizi etici, promuovendo con il massimo impegno la dignità della vita di tutti, unendo al soddisfaci-

mento dei bisogni materiali la cura delle esigenze spirituali. È quanto affermava in tempi non molto lontani da quelli di Sturzo il gesuita tedesco Alfred Delp, morto in campo di concentramento, martire della barbarie nazista: «Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la fedeltà mai tradita e l'adorazione vera». Abbiamo bisogno di uomini e donne disposti a soffrire per la verità, pronti a non cedere al compromesso, decisi nel rifiutare la menzogna e il vantaggio egoistico: in una parola, disposti a misurarsi costantemente col giudizio morale sulla storia e sulle singole vicende umane. Condizione indispensabile di un autentico impegno al servizio del bene comune sarà, allora, l'essere disinteressati, non attaccati al denaro e al potere: «Chi è troppo attaccato al denaro — scriveva ancora don Sturzo — non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri» (*Il manuale del buon politico*, Edizioni San Paolo 1996, 132). E un tale distacco nasce da una continua tensione, ispirata dallo sguardo rivolto all'orizzonte ultimo.

Nell'idea di don Sturzo, infine, il servizio al bene comune non può realizzarsi come av-





ventura solitaria, ma ha bisogno della comunità da cui attingere ispirazione e forza e con cui verificare l'onestà e l'efficacia dell'impegno. Due atteggiamenti opposti hanno danneggiato questo rapporto nella storia del nostro Paese: da una parte, il collateralismo, che ha spinto talvolta i cattolici a ritenere un unico partito politico braccio secolare dei propri interessi e i politici che si fregiavano del nome cristiano a considerare la comunità come fonte di facili consensi e di sostegno sicuro. Dall'altra, il disimpegno verso l'azione po-

litica, che ha portato al disinteresse e all'abbandono dell'attenzione ai più deboli, che dovrebbe essere sempre viva nel cuore dei credenti. Entrambi questi atteggiamenti sono sbagliati: occorre costruire un rapporto di fiducia e di stimolo critico fra coloro che si riconoscono nella vocazione al servizio politico e la comunità nel suo insieme. È quanto affermano le parole finali dell'Appello ai liberi e forti: «A tutti gli uomini moralmente liberi e socialmente evoluti, a quanti nell'amore alla patria sanno congiungere il giusto

senso dei diritti e degli interessi nazionali con un sano internazionalismo, a quanti apprezzano e rispettano le virtù morali del nostro popolo, facciamo appello e domandiamo l'adesione al nostro programma». Un invito attuale oggi non meno che un secolo fa, quando fu proposto a un Paese che non seppe ascoltarlo e scivolò drammaticamente verso la deriva totalitaria, che lo avrebbe portato alla tragedia del secondo conflitto mondiale. Sarà per noi la storia «magistra vitae»?

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Convinzione
Il messaggio è
che occorrono donne
e uomini capaci
di pensare in grande

Errori
I due atteggiamenti
sbagliati sono stati
il collateralismo
e il disimpegno



Peso:39%

L'intervento**La Ue si salva solo fermando la tecnocrazia****Paolo Savona**

Al ventennale della nascita dell'euro The Economist dedica due articoli intitolati "L'euro non è ancora al sicuro" e "L'Unione cucinata in modo insoddisfacente". In essi viene riconosciuto che la crisi dei debiti sovrani seguita alla crisi finanziaria americana

del 2008 ha fatto temere che la moneta europea fosse al collasso. Ma il forte sostegno dato dagli Stati membri dell'eurozona e dalla pubblica opinione ha evitato il dramma.

*Continua a pag. 9***Primo Piano**

Il ventennale dell'euro

Savona: «Tragico errore ignorare la crisi in atto»

► Il ministro per gli Affari Ue lancia l'allarme sulla «deriva tecnocratica» ► «Molti Paesi sono pronti a cambiare l'architettura istituzionale dell'Unione»

LA LETTERA

Tuttavia l'Economist afferma che «questo sostegno non riflette un successo economico e politico» in quanto la crescita europea resta bassa e diffusa in modo disomogeneo, la disoccupazione resta elevata in più paesi membri e i salari crescono poco da per tutto.

«La storia dell'euro - continua l'autorevole settimanale - è seminata di errori dei tecnocrati». Il peggiore è non aver riconosciuto che il debito greco non era rimborsabile e le decisioni prese per difenderlo hanno causato una depressione

che ha ridotto di un quarto il Pil della Grecia. La severità di giudizio investe anche la Bce che «ha una storia ignominiosa di politica monetaria restrittiva» che, tra l'altro, «ha lasciato sole le aree depresse» ed è stata «lenta nel reagire al crash finanziario del 2008, considerandolo in modo arrogante un problema americano». Il giudizio diviene particolarmente incisivo quando si afferma che essa «nel 2011 ha contribuito a far entrare l'Europa in recessione accrescendo troppo presto i tassi d'interesse», un errore commesso dall'allora presidente

Jean-Claude Trichet, ma non risparmia neanche il successore Mario Draghi, la cui «promessa del 2012 di fare whatever it takes per salvare l'euro è stato un atto improvvisato». L'analisi continua sostenendo che il mal governo della crisi «ha spaccato l'Europa tra



Peso:1-3%,9-52%

Paesi creditori e paesi debitori, aiutando i partiti populistici a emergere». Poiché «la crisi può tornare, potrebbe consegnarci una condizione politica anche peggiore». Alla domanda «che fare?» il settimanale risponde che occorre «evitare che le banche e i debiti sovrani si trascino a vicenda, danneggiando l'economia. Le difformità tra le economie dell'eurozona richiedono che gli shock locali vengano compensati della perdita della loro indipendenza monetaria [...]. In linea con le regole Ue, esse devono avere più margini per uno stimolo fiscale nelle crisi. Ciò, tuttavia, per le stesse regole Ue non è possibile per i Paesi come l'Italia afflitte da decenni di debito elevato. I cittadini degli Stati indebitati non possono sopportare una stagnazione perpetua. L'eurozona dovrebbe avere una qualche politica fiscale centralizzata in funzione anticiclica che includa una spesa per investimenti finalizzata e una comune assicurazione per la disoccupazione».

Pochi giorni prima dell'inchiesta dell'*Economist*, Mario Monti aveva dichiarato che l'Ue dovrebbe intraprendere un piano di investimenti finalizzati sotto il controllo della Commissione. Altri hanno seguito la linea di ripensamento della politica seguita, ammettendo la necessità di uno stimolo fiscale dal lato degli investimenti.

Tutte queste posizioni sono state espresse lo scorso 7 settembre nel documento inviato a Bruxelles e Francoforte intito-

lato «Una politica per un'Europa diversa, più forte e più equa», in attuazione del paragrafo 29 del Contratto di Governo. Esso si prefiggeva di togliere i rapporti intraeuropei dalla palude politicamente pericolosa delle discussioni sul rispetto dei parametri fiscali che sta portando l'Ue nella direzione temuta dall'*Economist*. Nel caso dell'Italia, il dialogo europeo è stato pazientemente e insistentemente ricondotto dalla Commissione, cavalcando la spinta della speculazione di mercato, su questo piano tradizionale, mantenendo l'euro in uno stato di insicurezza (Draghi l'ha definita «incompletezza», l'*Economist* «cucinata in modo insoddisfacente»). Esso si riflette negativamente sugli andamenti economici intraeuropei già insoddisfacenti, mettendo a rischio gli equilibri politici, come testimoniano i disordini francesi e i malumori italiani. Il settimanale inglese afferma che la crisi economica può tornare, mentre essa è già in atto e si abbatte in modo diverso a livello locale; tutto lascia credere che ci troviamo di fronte a un nuovo tragico «errore tecnocratico» di valutazione. L'azione dell'Ue ha da tempo preso una deriva pericolosa per la sua stessa sopravvivenza. In Italia non se ne vuole parlare, si preferisce negare la realtà. La lezione tenuta da Jan Kregel ai Lincei venerdì scorso è una lucida descrizione di che cosa andrebbe fatto per uscire da questa situazione.

Si voglia o non si voglia, non potrà eludersi l'apertura di un

dialogo sulla riforma dell'architettura istituzionale e delle politiche Ue, come richiesto dalla proposta italiana. Non solo per il bene dell'euro, ma della stessa stabilità politica dell'Unione. Si dovrà riconoscere che non solo la Francia, come sostiene l'*Economist*, ma anche l'Italia si è mossa nella giusta direzione, senza per ora scuotere la riluttanza, se non proprio avversione, mostrata da molti paesi dell'eurozona, dalla Commissione e dalla stessa Bce. Si rifiuta un dialogo più aperto che includa l'indispensabilità della presenza nell'eurozona di un *lender of last resort*, lo si chiami Esm o fondo salva-Stati, e di un fondo comune contro la disoccupazione, come chiede Parigi, sotto controllo europeo, ma

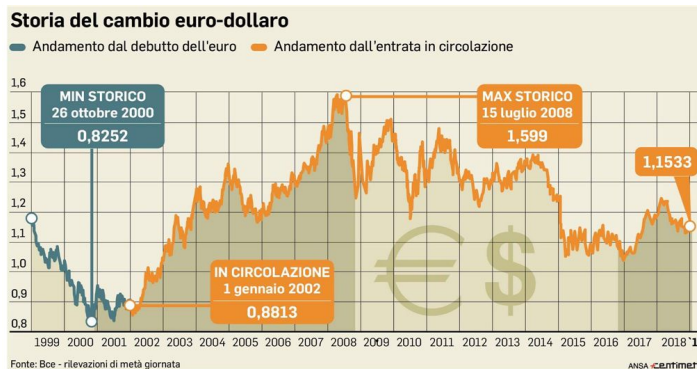
senza condizionalità che operano in senso contrario alla crescita. I tempi delle decisioni sono molto più corti di quelli imposti dalle attese dei risultati di una nuova legislatura europea e, se non si agisce subito, probabilmente non andranno oltre il Labor Day del 2019.

Paolo Savona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON SOLTANTO L'ITALIA STA ARRETRANDO È NECESSARIO AVVIARE SUBITO LE MODIFICHE COMINCIANDO DAL NUOVO FONDO SALVA-STATI»

«ISTITUIRE QUANTO PRIMA UNA STRUTTURA COMUNE CHE FAVORISCA IL LAVORO SENZA LACCI E LACCIUOLI CRESCITA E INVESTIMENTI NON POSSONO ATTENDERE»



Peso:1-3%,9-52%

Mutui casa, allarme fondi per chi è in difficoltà

CREDITO ALLE FAMIGLIE

Rischia di rimanere a secco il Fondo mutui prima casa. Con l'ultima legge di Bilancio non è stato rifinanziato lo strumento che offre garanzie, fino al 50% della quota capitale, a chi fatica ad accedere al credito. Dalla Consap fanno sapere che, con l'attuale trend di domande in arrivo, il fondo resterà operativo ancora per 50 giorni, fino a fine febbraio, poi sarà necessario stilare una lista d'attesa.

Finora il fondo ha garantito il rilascio di quasi 80mila crediti

ipotecari (con un tetto pari a 250mila euro) a soggetti che altrimenti non avrebbero potuto acquistare la propria abitazione. A richiederlo sono stati soprattutto (per il 60%) mutuatari under 35. Nel frattempo le richieste hanno registrato una vera e propria impennata: tutt'oggi ne arrivano in media 250 al giorno e sono circa 180 le banche aderenti.

Finizio a pag. 6

Primo Piano

Le misure per le famiglie

La Consap riceve ogni giorno 250 richieste per un credito agevolato fino a 250mila euro. La dote non è stata rinnovata dalla legge di Bilancio e le risorse finiranno presto.

Prima casa, a rischio gli aiuti sui mutui

Michela Finizio

Pochi mesi di vita per il Fondo mutui prima casa. Con gli attuali volumi di domande, sarà in grado di operare fino a fine febbraio, ma non oltre: oltre 5.100 richieste di accesso sono arrivate nel solo mese di dicembre, ma le risorse inizialmente stanziare sono state in gran parte impegnate.

A lanciare l'allarme sono i dati della Consap, la concessionaria del ministero dell'Economia e delle Finanze che gestisce le erogazioni. Con l'ultima legge di Bilancio, infatti, il fondo rotativo istituito con la legge di Stabilità 2014 (articolo 48, comma 1, legge 147/2013) non è stato rifinanziato. A breve - si apprende dagli uffici tecnici della Consap - il ministero dovrebbe sbloccare l'ultima tranche dello stanziamento iniziale (650 milioni di euro, ndr). Con queste risorse, se il numero di domande resta così elevato, la concessionaria fa sapere che dovrebbe riuscire ad allungare la vita del fondo per altri 50 giorni, ma non di più.

Il fondo permette l'accesso al credito per l'erogazione di mutui (fino a 250.000 euro) sulla prima casa a chi altrimenti non potrebbe acquistare, fornendo garanzie dirette alle banche e agli intermediari finanziari a copertura del 50% della quota capitale. Non

prevede limitazioni di reddito e di età dei richiedenti, anche se le formule finora offerte dalle banche aderenti all'iniziativa privilegiano i giovani under 35 (57,4% dei mutuatari). A questi mutui viene applicato il limite massimo del tasso effettivo globale (Teg) pari al tasso effettivo globale medio sui mutui, rilevato dalla pubblicazione trimestrale del Mef (legge 108/1996). Al 31 dicembre 2018 risultano pervenute 121.580 domande, di cui 105.646 sono state accolte. Di queste ultime 78.740 hanno dato luogo all'erogazione di mutui per circa 8 miliardi di euro con una garanzia del fondo di circa 4 miliardi di euro.



Peso: 1-4%, 6-23%

L'interesse nei confronti dell'iniziativa, avviata nel 2015, è cresciuto in maniera esponenziale nel 2017 e soprattutto nel 2018 (tutt'oggi si registrano mediamente 250 domande al giorno). Circa il 70% delle domande complessivamente pervenute e delle erogazioni concesse sono relative agli ultimi sei mesi del 2018.

Complice dell'escalation, oltre alla naturale ripresa del mercato immobiliare, è pure la disponibilità degli istituti di credito che aderiscono all'iniziativa. Oggi sono più di 180 sull'intero territorio nazionale e hanno contribuito a promuovere un'informazione capillare presso gli sportelli. Se il trend delle erogazioni di mutui da parte delle banche resta invariato, è prevedibile una ridotta autonomia residua del fondo. Poi sarà necessario stilare una lista di attesa. Il fondo, essendo rotativo, resterà in vita grazie ai rientri e in base ai pagamenti, rata per rata, dei mutuatari. Ma a quel punto, dicono i responsabili della Consap, le risorse «saranno messe a disposizione con il contagocce».

Nel frattempo, però, la legge di Bilancio per il 2019 ha scelto di rifinanziare altri fondi, facendone nascere anche di nuovi. Innanzitutto sono state incrementate le risorse per le politiche per la famiglia (100 milioni in più per il 2019), per la lotta ai crimini domestici (5 milioni in

più), per le politiche giovanili (30 milioni), per il diritto al lavoro dei disabili (10 milioni), per il sostegno alle famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro (1 milione), per le non autosufficienze (100 milioni) e per le politiche sociali (120 milioni). In parallelo, poi, ne sono stati battezzati tre nuovi: per le politiche antidroga (3 milioni), per i progetti sperimentali con la lingua dei segni (3 milioni) e per la mobilità dei disabili (5 milioni).

Ancora non risulta operativo, infine, il Fondo per la natalità, istituito dalla legge 232/2016: finalizzato a consentire l'accesso al credito delle famiglie con uno o più figli, nati o adottati dal 1° gennaio 2017 ed entro il terzo anno di età, mediante il rilascio di garanzie dirette (anche fidejussorie). Finanziato fino al 2021, sarà in grado di garantire fino a 160mila prestiti nei primi 5 anni e 12mila nei successivi. A ormai due anni dalla nascita, però, la sua attività - sul sito Consap - risulta ancora in *stand-by*, in attesa di istruzioni operative.

AI RAGGI X

Il bilancio Fino ad oggi resi possibili 80mila acquisti

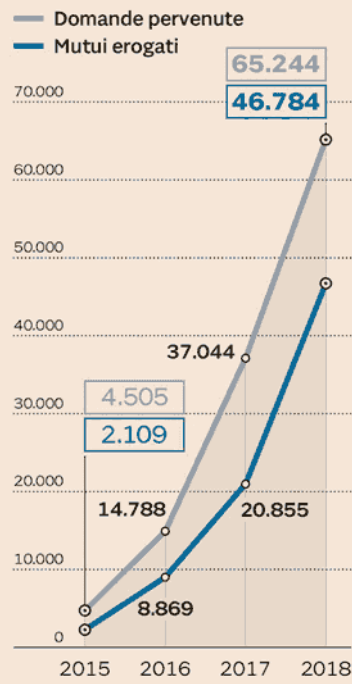
● Finora erogati circa 80mila mutui per l'acquisto della prima casa a soggetti che, senza la garanzia del fondo, non avrebbero potuto accedere al credito. Le offerte delle banche aderenti privilegiano gli under 35 e hanno un tetto sui tassi di interesse applicati.

50

I GIORNI DI AUTONOMIA RESIDUA

Se l'attuale trend di domande venisse confermato, e senza ulteriori rifinanziamenti, il Fondo mutui prima casa sarà in grado di operare per un massimo di altri 50 giorni, fino a fine febbraio

Il boom di domande



Peso: 1-4%, 6-23%

IL 2019 TRA CRITICITÀ E SPERANZE

Il mondo rischia la crisi ma con tre mosse si può evitare il peggio

Gli antidoti contro la recessione: la pace sui dazi, il taglio dei tassi Usa e una Bce in campo

Rodolfo Parietti

■ Nel suo ultimo rapporto la Banca Mondiale prende a prestito il titolo di un film horror-fantascientifico - «Darkening skies», cieli oscurati - per mettere a fuoco le prospettive dell'economia globale. In effetti, le nubi che già transitavano nel 2018 sono ancora tutte lì: guerra dei dazi, Brexit, termine del piano di acquisti da parte della Bce, incertezza sulle mosse di politica monetaria che la Federal Reserve effettuerà quest'anno, difficoltà dei Paesi emergenti. Ma la nota di maggiore preoccupazione riguarda il rallentamento generalizzato della crescita, con qualche sintomo recessivo che comincia a manifestarsi.

Da mesi, arrivano dalla Cina continui segnali di affaticamento che potrebbero costare nel 2019 al Dragone una crescita inferiore al 6%. Un passo da crisi, con implicazioni a livello mondiale: più sensibile sarà la frenata dell'ex Celeste Impero, e più le economie industrializzate dell'Occidente soffriranno. La Germania, e in particolare la sua industria automobilistica che sconta la battaglia dei dazi, sta già accusando il colpo dell'andamento a

scartamento ridotto della Cina: dopo la flessione subita nel terzo trimestre (-0,2%), il Pil potrebbe subire un'ulteriore contrazione nel quarto, spendendo così Berlino in recessione tecnica. L'Italia, dopo l'ultimo dato depressivo sulla produzione industriale, rischia di imitarla. E così la Francia e la Gran Bretagna.

Tuttavia, anche se i principali organismi internazionali hanno rivisto al ribasso l'outlook globale 2019, ci sono alcune variabili in grado di migliorare (o anche peggiorare decisamente) le previsioni. Un eventuale accordo tra Stati Uniti e Cina sul commercio è tra queste. Washington e Pechino hanno gettato nei giorni scorsi le basi per arrivare a un'intesa, compiendo progressi sui trasferimenti forzati di tecnologia e sulle questioni relative alla proprietà intellettuale. L'occasione buona per formalizzare l'accordo potrebbe essere il Forum di Davos, in programma dal 22 al 25 gennaio prossimi. Se è vero che la tregua stipulata a margine del G20 di Buenos Aires concede ai due contendenti tempo fino al 31 marzo per siglare la pace, è altrettanto evidente che mettere sollecitamente la parola fine alla trade war avrebbe ripercussioni positive quasi immediate sull'economia e

gioverebbe non poco ai mercati finanziari.

Reduci da un'ultima parte del 2018 per certi versi drammatica, le Borse legheranno il proprio destino in buona misura alle mosse delle banche centrali. A cominciare da quelle della Federal Reserve. L'istituto guidato da Jerome Powell potrebbe rendersi protagonista nei prossimi mesi di una clamorosa inversione a U, pilotando al ribasso i tassi dopo averli alzati per ben nove volte dal 2015. Per Wall Street (e per tutti i listini) sarebbe un boost notevole. A fronte di un calo dei rendimenti dei bond Usa, i capitali si sposterebbero dall'obbligazionario per affluire sull'azionario. E questo fenomeno, verosimilmente accompagnato da un indebolimento del dollaro, darebbe respiro a quei Paesi emergenti (tipo l'Argentina) che hanno finora più sofferto - essendo indebitati in greenback - il restringimento delle maglie monetarie Usa.

Il resto del lavoro toccherebbe alla Bce. A fronte di segnali sempre più recessivi nell'eurozona, Francoforte potrebbe affiancare ai già previsti stru-





menti di sostegno all'economia (aste di liquidità Ltro e reinvestimento dei bond giunti a scadenza) un nuovo round di quantitative easing. Se sarà in crisi, improbabile che la Germania si opponga al riutilizzo del bazooka usato da Mario Draghi per salvare l'euro. Inoltre, il dossier sui tassi finirebbe a prender polvere: di un eventuale rialzo del costo del denaro si comincerebbe a discutere ben dopo la nomina, il prossimo novembre, del nuovo presidente.

Altre due criticità, infine, da porre sotto i riflettori. La pri-

ma riguarda la Brexit. Un'uscita di Londra senza accordo dall'Unione europea può provocare contraccolpi seri sull'industria dell'auto, sul settore bancario e su quello della difesa. Lo scenario peggiore prevede una recessione accompagnata da un aumento dell'inflazione e della disoccupazione.

La seconda criticità investe direttamente l'Italia. Mandata faticosamente in porto la legge di bilancio, resta da vedere se la manovra avrà effetti espansivi, come sostiene il governo, o se invece finirà per

deprimere l'economia. Con lo spread sempre su livelli di guardia c'è poco da star tranquilli. A patto che la Bce non faccia ripartire la giostra del Quantitative easing.

SPIRAGLI

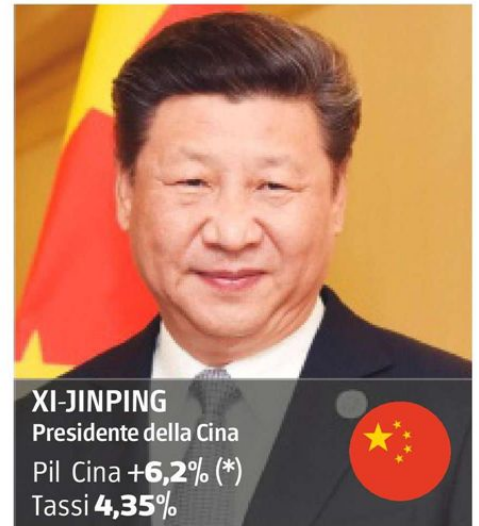
Forum di Davos occasione per mettere la parola fine alla guerra commerciale

LONDRA APPESA A UN FILO

Brexit sotto i riflettori: dal mancato accordo con l'Ue ripercussioni negative

LA FOTOGRAFIA

Come andrà l'economia nel 2019

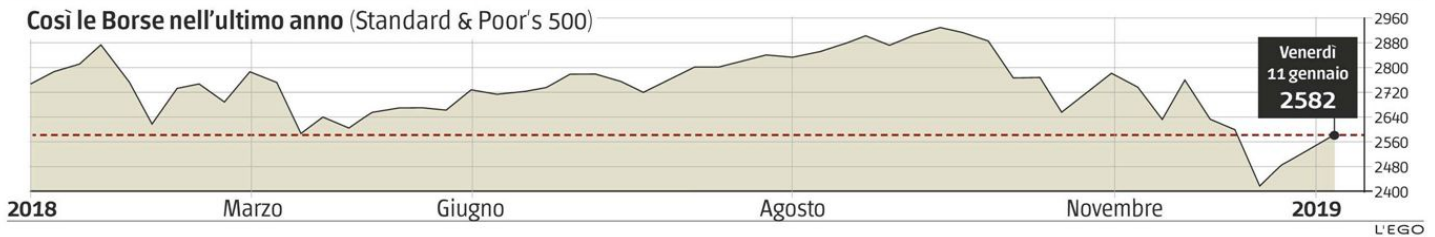


CRESCITA GLOBALE +2,9% (*)

(*) Stima Banca Mondiale

(**) Stima Bce

Così le Borse nell'ultimo anno (Standard & Poor's 500)



INDIPENDENTE Il presidente della Fed, Jerome Powell



Peso:71%

ROBERTO FICO Il presidente della Camera al Fatto: grandi opere, Grillo e Gilet gialli

“Ora la legge sull’acqua pubblica Tav, il M5S contro il referendum”

■ Il numero uno di Montecitorio: “Niente compromessi sul provvedimento, sarebbe un problema politico. I 5Stelle da sempre contrari alla Torino-Lione”

◉ DE CAROLIS A PAG. 4

Roberto Fico Il presidente della Camera: “Su un bene essenziale serve la migliore legge possibile. Altrimenti sarebbe un grande problema politico”

“Acqua pubblica, nessun pasticcio M5S è No Tav: niente referendum”

» LUCA DE CAROLIS

S

e il tempo è fatto anche di cerchi che si chiudono, Roberto Fico nerincorre uno che è la sua storia. Perché il presidente della Camera è lo stesso militante che nel 2005 si fece fotografare accanto a un cartello: “L’acqua in questa fontana deve rimanere pubblica”. E indosso aveva un gilet giallo. Quasi 14 anni dopo, Fico attende l’approvazione a Montecitorio della legge sull’acqua pubblica, per lui “fondamentale”. E il filo rosso resta quanto disse nel discorso di insediamento: “Il

mio impegno nella vita pubblica è iniziato dalla difesa del territorio e dei beni comuni”.

Il Comitato popolare in difesa dei beni comuni lancerà una raccolta di firme sulla legge di iniziativa popolare per tutelarli, pensata da Stefano Rodotà. Ma ha ancora senso parlarne, o sono termini e concetti novecenteschi, da vecchia sinistra?

Sono concetti più attuali che mai, perché i beni comuni sono essenziali per la vita e lo sviluppo dell’essere umano. E tutelarli è quanto mai urgente, in un mondo che guarda alle privatizzazioni a tutto campo, e che in nome di un certo di sviluppo economico vuole bruciare tutto.

Un mondo che va a destra?

È un sistema fondato sul consumismo esasperato e su sensazioni superficiali. È il tutto e subito del neo-liberismo.

Ma come si tutelano i beni di tutti, nei fatti?

I punti fondamentali da sviluppare sono due: innanzitutto il modello di *governance*, ossia come gestirli, con decisioni partecipate. E poi va definito il principio, magari mettendolo in Costituzione, secondo cui sui beni comuni non si può fare profitto, se non quello derivante da una gestione sana, da reinvestire per la collettività

I promotori del comitato vorrebbero creare “un’infrastruttura di democrazia diretta”. È la via giusta?

Per me la democrazia diretta non può sostituire quella rappresentativa. Piuttosto, penso alle due forme come vasi comunicanti. E penso che, man mano che si consultano



Peso: 1-10%, 4-93%

in via diretta i cittadini, sia necessario dare loro modo di informarsi, ossia di avere la conoscenza per deliberare.

Per Davide Casaleggio, che controlla la piattaforma web del M5S Rousseau, "il superamento della democrazia rappresentativa è inevitabile" e presto "le Camere non saranno più necessarie".

Credo che da qui a un prossimo futuro sia molto meglio dare ai cittadini strumenti di scelta. Parliamo di modelli di democrazia che possono integrarsi, senza pensare a una sostituzione.

M5S e Lega sembrano aver trovato un punto di caduta su un quorum del 25 per cento per il referendum propositivo. Che ne pensa?

Si sta lavorando nelle commissioni, e io da presidente della Camera rispetto questo lavoro. Mi preme che si creino strumenti di partecipazione, come assemblee di quartiere o nelle municipalità, o come il bilancio partecipativo.

Appena eletto lei disse: "La mia presidenza è legata all'approvazione della legge

sull'acqua pubblica". E a fine mese se ne discuterà alla Camera.

È fondamentale che venga approvata un'ottima legge sul tema, senza alcun compromesso al ribasso. Privatizzare l'acqua è come privatizzare l'aria: su ciò che serve per vivere non si può fare profitto.

E se non fosse una buona legge?

Sarebbe un notevole problema politico. Deve essere la migliore legge possibile.

Luigi Di Maio ha detto di voler creare un gruppo in Europa chiesi "la grandezza della democrazia diretta". È la rotta giusta?

La democrazia diretta non è l'unico tema. Ci sono le questioni ambientali, il modello di lavoro del futuro, il reddito di cittadinanza universale. Il discorso è lungo e va ancora sviluppato.

Ha suscitato molte polemiche l'accordo in via di definizione del M5S con il gruppopopolacco di estrema destra Kukiz'15, antiabortista.

È chiaro che creare una piattaforma condivisa può diventare complesso con una distanza su un tema così impor-

ante come i diritti civili, acquisiti con tante battaglie.

Di Maio vuole parlare ai Gilet gialli. Lei che idea si è fatta del movimento, noto anche per fatti violenti?

È un fenomeno troppo recente per fare un'analisi consistente, si muove con velocità. Mi interessa la sua evoluzione. Poi il rapporto tra i Gilet e il governo è una vicenda interna alla Francia.

Ma hanno peso elettorale?

Questo lo decideranno i cittadini francesi. A mio avviso se si candidassero nel breve periodo avrebbero molti problemi di organizzazione interna. Potrebbero avere davanti un percorso più lungo.

Sabato a Torino sono di nuovo scesi in piazza per il sì al Tav. E la Lega spinge per un referendum.

Bisognerebbe innanzitutto chiarire di che tipo di referendum parliamo. E comunque per la Costituzione per indirne uno servono 500 mila firme, e se accadesse non avrei nulla da dire. Piuttosto avrei da dire se il Movimento appoggiasse un referendum sul Tav, questione che non ha mai lontanamente posto. Il M5S è costituzionalmente

contrario a quest'opera. Ricordo che la prima riunione nazionale dei meet up venne fatta nel 2005 a Torino, per unirsi alla protesta dei No Tav.

Il sì al referendum sarebbe un grande problema.

In questi 14 anni non è mai stata ventilata una posizione del genere. Il Movimento si era preso la responsabilità di annullare l'opera, in quanto la riteneva un'involuzione e non un progresso dopo aver analizzato di tutto e di più sul Tav.

Sabato a Napoli ha visto a teatro Beppe Grillo, che dal palco le dettò: "I ricordi più belli del Movimento li ho con te". Siete pronti all'asse per riprendervi il Movimento?

(Sorridente, ndr) Io l'asse con Grillo ce l'ho dal 2005, perché assieme abbiamo costruito il M5S. E dopo tanti anni siamo ottimi amici.

Ma Grillo ha ancora un ruolo di peso nel Movimento?

Beppe è un grande motore di idee, uno che vede il futuro. È Beppe Grillo.

@lucadecarolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Roberto Fico, nato a Napoli nell'ottobre 1974, è presidente della Camera dal 24 marzo del 2018. È anche deputato, alla sua seconda legislatura



La carriera Laureato in Scienze della comunicazione a Trieste, ha svolto vari lavori: da manager di un hotel a operatore di un call center, fino all'importatore di tessuti dal Marocco. Nel luglio 2005 fonda a Napoli uno dei 40 meet up "Amici di Beppe Grillo". Nel 2010 si candida a presidente della Regione Campania, ottenendo l'1,35%. L'anno dopo si candida a sindaco di Napoli. Nel 2013 entra in Parlamento

Ieri e oggi A destra, Roberto Fico nel 2005. Sopra, con il "Garante" Beppe Grillo

LaPresse, Ansa

IL GRUPPO IN EUROPA

Per i 5Stelle è più complesso creare una piattaforma in Ue con chi è contro i diritti civili, acquisiti con tante battaglie

IL RAPPORTO CON GRILLO

Io l'asse con Beppe ce l'ho da 14 anni, abbiamo costruito assieme il Movimento. Lui resta un motore di idee

Il Movimento è costituzionalmente contrario all'opera, la prima riunione dei meet up nel 2005 fu prima di un evento contro la Torino-Lione



Peso: 1-10%, 4-93%

Le statistiche

Nelle grandi città il «nuovo» costa fino al 28% in più

Cresce la domanda di immobili in costruzione e aumenta il divario di prezzo rispetto a quelli usati. A Milano i maggiori aumenti in zona Pagano

di **Gino Pagliuca**

La crisi ha ridimensionato molto il mercato dell'edilizia, al punto che ormai l'attività di ristrutturazione nel residenziale ha un giro d'affari più che doppio rispetto a quello delle nuove edificazioni (49 miliardi contro 20, le stime per il 2018). I permessi per costruire sono scesi al minimo dal dopoguerra, anche se gli ultimi dati, relativi all'inizio del 2018, segnalano una piccola ripresa. A lungo andare però il rallentamento dell'attività ha portato a conseguenze inaspettate per i costruttori sopravvissuti alla tempesta: nelle grandi città l'offerta di nuovo di qualità oggi fa fatica a stare dietro alla domanda, gli immobili si vendono a prezzi più alti e in tempi più brevi.

Un'analisi condotta dall'Ufficio studi di Abitare.Com mette in luce il forte incremento della quota di vendite del nuovo nelle otto principali aree metropolitane d'Italia.

I numeri

In particolare a Milano le transazioni in cantiere sono aumentate del 14,5% nei primi nove mesi dell'anno a fronte di un incremento totale dei rogiti solo dell'1,1%. Il pratica il bilancio delle vendite è risultato positivo solo grazie alle case nuove. Certo chi compra il nuovo si accolla un sacrificio economico non indifferente; dall'ultimo rapporto sul mercato immobiliare di Nomisma emerge che la differenza di prezzo medio tra un'abitazione nuova e una ristrutturata in buone condizioni a Milano va dal 21,3% del centro al 27,7% della periferia. Nella media delle principali città si va dal 21% al 28%.

I costi legati all'acquisto poi appaiono più alti visto che il nuovo sconta il 4% di Iva (se prima casa) sul prezzo reale più 600 euro fisse contro il 2% sul valore catastale (di norma molto più basso di quello reale). Ma se si tiene conto di un altro

aspetto, e cioè che i listini di cantiere sono comprensivi di norma dei costi di commercializzazione, mentre nella maggior parte dei casi l'usato si acquista con l'intermediazione di un'agenzia, il divario si riduce.

Ipotizziamo una casa nuova e una usata entrambe vendute a 200mila euro: la prima pagherà un totale di imposte per 8.600 euro, la seconda (ipotizzando un valore fiscale pari alla metà rispetto a quello reale) 2.100. Ma se bisogna aggiungere il 3% all'agenzia che intermedia la vendita il conto finale in pratica si pareggia.

Ricorrendo al data base di Nomisma abbiamo anche provato a vedere se una casa nuova comprata venti anni fa ha mantenuto il suo valore nel tempo, confrontando i prezzi di allora con quelli dell'usato di oggi (di norma una casa è considerata usata quando ha più di dieci anni).

In termini nominali l'abitazione oggi vale più di allora in sette città su otto. Se però si tiene conto dell'inflazione il valore è stato mantenu-

to solo a Milano, con un misero +0,8%.

La mappa

E per restare nel capoluogo lombardo abbiamo infine indicato, ricorrendo agli ultimi dati del borsino Fimaa, le dieci zone più



Peso: 57%



care e quelle più economiche per il nuovo. I prezzi indicati sono quelli medi e tra il Quadrilatero e il Duomo si arriva a 12.500 euro

al metro, mentre a Baggio si scende fino a 2.600. Negli ultimi cinque anni la zona di Milano che ha visto un maggiore incremento dei prezzi del nuovo è quella prospiciente il Parco,

tra via Leopardi e via Mario Pagano (+6,1%), seguita da Viale Bligny e Viale Toscana, con +5,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comprando in cantiere si pagano più tasse. Ma si risparmia sulle provvigioni e così il bilancio va in pareggio

Il divario

Le differenze tra appartamenti nuovi e usati

Città	Zona di pregio		Centro		Semicentro		Periferia	
	Prezzo	Diff. sull'usato	Prezzo	Diff. sull'usato	Prezzo	Diff. sull'usato	Prezzo	Diff. sull'usato
Bologna	4.465	32,7%	3.767	28,8%	2.909	23,0%	2.245	20,4%
Firenze	5.110	22,0%	4.180	16,6%	3.375	17,5%	2.570	12,4%
Genova	4.354	20,5%	3.085	15,8%	2.206	27,1%	1.527	30,5%
Milano	9.026	22,7%	7.003	21,3%	4.456	16,3%	2.880	27,7%
Napoli	6.289	14,5%	4.091	24,6%	2.659	22,1%	1.717	21,8%
Palermo	2.604	20,6%	2.172	17,2%	1.713	24,6%	1.272	26,1%
Roma	7.815	10,3%	6.282	21,7%	4.267	20,3%	2.757	22,6%
Torino	4.091	25,8%	3.307	28,5%	2.327	20,6%	1.721	29,1%

Fonte: Elaborazione su dati Nomisma

Venti anni dopo

Il valore attuale di un'abitazione comprata nuova a fine 1998

Città	1998	2018	Nominale Reale	
	Bologna	1.959	1.975	0,8%
Firenze	1.856	2.361	27,2%	-8,7%
Genova	1.262	1.412	11,9%	-19,7%
Milano	2.116	2.973	40,5%	0,8%
Napoli	1.438	1.770	23,1%	-11,7%
Palermo	965	1.142	18,3%	-15,1%
Roma	1.637	2.811	71,7%	23,2%
Torino	1.564	1.538	-1,7%	-29,5%

Fonte: Elaborazione su dati Nomisma

L'aumento

Come sono cresciute le vendite di 'nuovo'

Città	Vendite del nuovo nel 2018	Sul totale vendite	Variazione offerta	Tempi vendita (mesi)
Bologna	+9,7%	13,5%	+0,3%	5,6
Firenze	+3,2%	9,7%	+2,7%	4,6
Genova	+5,5%	6,5%	+0,8%	6,8
Milano	+14,5%	25,2%	+5,4%	3,7
Napoli	+15,2%	8,1%	+1,8%	4,8
Palermo	+2,6%	4,4%	+0,5%	5,2
Roma	+13%	16%	+3,2%	4,2
Torino	+11,3%	12,3%	+1,2%	4,2

Fonte: Abitare.Co

La top ten

Le dieci zone più care sotto il Duomo

Spiga - Montenapoleone	12.450	Baggio - Quinto Romano	2.600
Vittorio Emanuele - S.Babila	12.450	Quartiere Gallaretese - Trenno	2.600
Diaz - Duomo - Scala	11.700	Salomone - Bonfadini	2.600
Parco Castello	10.550	Axum - Ospedale S. Carlo	2.650
Brera	10.100	Ronchetto	2.650
Cairoli - Cordusio	9.850	Inganni - S.Cristoforo	2.700
Venezia - Monforte	9.100	Musocco - Villapizzone	2.750
Repubblica - Porta Nuova	8.800	Padova - Palmanova	2.750
Nirone - S.Ambrogio	8.625	Gratosoglio - Missaglia	2.800
Missori - S.Sofia	8.150	Lambrate	2.800



I record - Le zone di Milano con la migliore performance di prezzo negli ultimi cinque anni

Leopardi - Boccaccio - Pagano	6,1%
Bligny - Toscana	5,6%
S. Vittore	4,4%
Pisani - Gioia - Baiamonti	4,4%
Musocco - Villapizzone	3,8%
Niguarda	3,3%
Piceno - Indipendenza	3,3%
Cermenate - Ortles	2,5%
Sarpi - Procaccini	2,1%
Washington - Po - Vesuvio	1,7%

Fonte: Fimaa

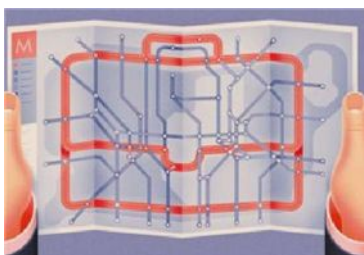
L'Ego



Le novità 2019

Tutta la manovra per gli studi tra tasse, incentivi e concorsi

La flat tax, la sanatoria dei debiti contributivi e fiscali, gli incentivi per le assunzioni: nella legge di bilancio una serie di misure che riguardano i professionisti. **Cherchi e Uva** a pag. 8



Tutte le novità 2019. Flat tax, saldo e stralcio dei debiti fiscali e contributivi, incentivi per chi assume o avvia l'attività al Sud, concorsi, divieti sulla pubblicità dei medici e super-Albo sanitario: così la legge di Bilancio

La manovra entra negli studi

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Nelle pieghe della manovra di fine anno - la legge 145 del 2018, entrata in vigore il primo gennaio - ci sono una serie di misure che interessano i liberi professionisti. Dalla flat tax agli incentivi, passando per le opportunità che si aprono nel mondo del lavoro, le novità possono riguardare direttamente le categorie oppure avere una ricaduta indiretta, ma comunque da non sottovalutare.

La sanità

Solo gli operatori della sanità portano a casa una serie di norme ad hoc. A cominciare dai vincoli alla pubblicità: la manovra vieta, infatti, alle offerte relative alla salute di contenere «qualsiasi elemento di carattere promozionale o suggestivo». E, questo, per consentire al paziente di valutare l'offerta conservando una libera e

consapevole determinazione. Nel caso di violazione delle nuove disposizioni, a carico del professionista verrà aperto un procedimento disciplinare e ne sarà informata l'Autorità per le comunicazioni per l'adozione del provvedimento sanzionatorio.

Un'altra novità riguarda i medici, con l'aumento dei fondi per la formazione degli specializzandi. Per i farmacisti, invece, arriva l'esenzione dallo sconto a favore del sistema sanitario per gli esercizi al di sotto dei 150mila euro di fatturato.

Un'ulteriore norma riguarda il super-Albo delle professioni sanitarie tecniche, elenco in via di costituzione. La manovra prevede che chi ha esercitato per almeno tre anni, anche non continuativi, negli ultimi dieci, potrà continuare a svolgere l'attività purché si iscriva, entro la fine di quest'anno, negli elenchi speciali ad esaurimento, da istituire presso il

nuovo Albo dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, dalla riabilitazione e della prevenzione.

Infine, una disposizione riguarda la fatturazione elettronica appena partita: si esonera dall'obbligo della e-fattura medici, dentisti e farmacisti e gli altri professionisti che inviano i dati al Sistema tessera sanitaria per tutto il 2019.

Le assunzioni

Meno mirate sono, invece, le opportunità occupazionali che la legge di Bilancio apre. Il ventaglio dei potenziali interessati è, infatti, piuttosto



Peso: 1-3%, 8-50%

ampio: i professionisti tecnici, gli specialisti tributari, gli operatori della legge. Sono possibilità di reclutamento o offerte di consulenza nella pubblica amministrazione che si segnalano perché possono rappresentare una chance per chi voglia percorrere nuove esperienze lavorative. Può essere il caso del giovane avvocato attratto dalla carriera nell'Avvocatura dello Stato, dell'architetto interessato a entrare nei ranghi del ministero dei Beni culturali o dello specialista di dimissioni pubbliche (per esempio, il notaio) invogliato da una consulenza presso il ministero dell'Economia.

Il fisco

Il capitolo è corposo. Si parte con la flat tax ovvero l'aliquota unica al 15% per i professionisti scattata dal 1° gennaio con l'ampliamento a 65mila euro del regime forfettario. Nella manovra ci sono le (prime) regole di incompatibilità. Per ora - in attesa di eventuali correzioni di rotta già richieste da alcune associazioni di professionisti - per applicare la flat tax bisogna dire addio alla formula dello studio associato. Mentre saranno da valutare caso per caso le partecipazioni azionarie detenute dal professionista (si veda anche il Sole 24 Ore di lunedì 7 gennaio).

Valutazioni di merito e calcolatrice alla mano per il saldo e stralcio dei debiti fiscali e contributivi. L'operazione riguarda anche gli arretrati delle Casse professionali. E in particolare i carichi affidati all'agente della riscossione dal 2010 al 2017. Ma con importanti distinguo: innanzitutto non tutte le Casse si affidano ad agenti esterni per la riscossione (ex Equitalia, ora Ader, in particolare): non lo fa, ad esempio, Enpac per i consulenti del lavoro e quindi la categoria è automaticamente esclusa da questo condono contributivo. L'accesso poi è riservato ai professionisti con Isee sotto i 20mila euro (con una gradualità della somma da versare per sanare il buco contributivo modulata sempre in base all'Isee).

Il singolo professionista dovrà valutare anche la convenienza dell'adesione ai fini previdenziali. E per farlo dovrà attendere le istruzioni della propria Cassa.

I bonus

C'è poi un mini pacchetto di incentivi in arrivo anche per i professionisti. Dal 1° gennaio intanto è scattata in automatico la possibilità anche per le partite Iva di ottenere i fondi di Resto al Sud, il programma gestito da Invitalia che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate dagli under46 nelle regioni del Mezzogiorn-

no. Il programma può finanziare (anche con contributi a fondo perduto) le spese per ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili, per l'acquisto di attrezzature e programmi informatici e per le principali voci di spesa utili all'avvio dell'attività.

Sempre al Sud confermato il bonus per le assunzioni, valido anche per gli studi professionali: sgravio contributivo massimo di circa 8mila euro per tre anni.

Del tutto nuovo invece il «Fondo blockchain» che parte con una dote di 15 milioni l'anno dal 2019 al 2021. Può finanziare iniziative di ricerca anche private sia per blockchain che per intelligenza artificiale.

PAROLA CHIAVE

Saldo e stralcio

Per le vecchie cartelle

Nella legge di Bilancio è inserito un nuovo condono per gli importi iscritti a ruolo dal 2000 al 2017. L'agevolazione riguarda sia i debiti fiscali che quelli contributivi con la gestione separata Inps e con le Casse professionali, se affidati agli agenti della riscossione. La misura vale per chi ha Isee sotto i 20mila euro.



Peso: 1-3%, 8-50%

La manovra negli studi

Le misure della legge di bilancio che interessano i liberi professionisti

Legenda: Immediata Attesa provvedimenti attuativi ● Rinviate a data specifica

MISURA	ATTUAZIONE	COMMI	MISURA	ATTUAZIONE	COMMI
CONTRIBUTI E PREVIDENZA					
Sgravio contributivo del 100% fino a 8.060 euro per chi assume al Sud un under 35 o un over 35 disoccupato da sei mesi		247	Assunzioni straordinarie di 3mila unità per il ministero della Giustizia nel triennio 2019-2021		307
Sgravio contributivo per i privati che nel 2019 assumono a tempo indeterminato giovani laureati con il massimo dei voti		706-717	Assunzioni straordinarie di 775 unità al ministero dell'Interno nel triennio 2019-2021		313
FISCO			Assunzioni straordinarie di 420 dipendenti al ministero Ambiente nel triennio 2019-2021		317
Flat tax Aliquota al 15% per redditi fino a 65mila euro e regime delle incompatibilità		9-11	Avvocatura dello Stato: dieci posti di avvocato e procuratore		318-319
Flat tax Aliquota al 20% per redditi tra i 65mila e i 100mila euro	●	17-22	Assunzioni straordinarie presso Tar, Consiglio di Stato e Corte dei conti		320-322
Deducibilità Imu per immobili strumentali passa dal 20 al 40%		12	Agenzia per la sicurezza ferroviaria e stradale: assunzioni di oltre 500 unità		330-332
E-fattura Medici, dentisti e farmacisti esonerati fino al 31 dicembre 2019		53	Ministero beni culturali: assunzione personale non dirigenziale (500 unità dal 2020 e 500 dal 2021)	●	338
Saldo e stralcio debiti fiscali dal 2010 al 2017 in base all'Isee		184	Ministero Economia: venti dirigenti per incarichi di consulenza, studio e ricerca negli investimenti pubblici		348-349
Saldo e stralcio dei debiti contributivi in riscossione dal 2010 al 2017 in base all'Isee	●	185-199	Assunzioni nella Pa: nuove modalità di ingresso Pa attraverso concorsi unici. In attesa, proroga attuali graduatorie fino al 2021		360
Detrazione Irpef e deduzione Ires nel 2019 per investimenti in start up innovative: si passa dal 30 al 40%		219	Ministero Infrastrutture: assunzioni straordinaria di 50 risorse		372-374
Fattura elettronica ai consumatori disponibile sul portale Entrate solo su richiesta		354	Magistratura: via libera all'immissione in servizio di magistrati ordinari vincitori di concorso già banditi		377
INCENTIVI			Magistratura: nuovo concorso per 200 magistrati ordinari da immettere dal 2020 al 2022		379
Fondo da 15 milioni per sviluppo intelligenza artificiale, blockchain e Internet of things		226	Incarichi di consulenza del Mef anche a singoli professionisti per il piano di dismissione immobili pubblici		433
Resto al Sud: il bonus diventa accessibile anche per i professionisti under 46		601	SANITÀ		
LAVORO			Limiti alla pubblicità per gli iscritti agli Ordini delle professioni sanitarie		525
Sanzioni in materia di lavoro: aumento del 20% degli importi per le violazioni su sommerso, somministrazione, orari, pause e riposi		445	Elenchi speciali professioni sanitarie per chi è in esercizio per almeno 36 mesi negli ultimi 10 anni		537-542
OPPORTUNITA'			Farmacie: esenti da sconto in favore del Ssn quelle sotto 150mila euro di fatturato		551-552
Assunzione apprendisti: riduzione fondi		290	Medici: incremento fondi per la formazione degli specializzandi		521
Assunzioni straordinarie Pa (Giustizia, Presidenza del consiglio, Agid, Lavoro etc)		298-300			



Peso: 1-3%, 8-50%

Norme & Tributi

Interessi non dedotti a fine 2018: recupero senza limiti di tempo

REDDITO D'IMPRESA

Restano diverse incognite sulla disciplina transitoria del decreto legislativo Atad

L'eccedenza di Rol contabile va «misurata» rispetto alla data del 17 giugno 2016

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

Nel passaggio dal Rol "contabile" operante fino al 2018 al Rol "fiscale" in vigore dal 2019, diventa cruciale avere chiaro il funzionamento delle disposizioni transitorie: un problema che forse necessitava di maggiore chiarezza nel Dlgs 142/2018 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 28 dicembre scorso).

Dal 2019 il tetto massimo per dedurre gli interessi passivi per soggetti Ires è fissato nel 30% del Rol mai dati del conto economico verranno assunti in base alla loro rilevanza fiscale stabilita dal Tuir. Inoltre, nel caso di eccedenza di Rol rispetto agli interessi passivi, il differenziale sarà riportabile a nuovo, in base all'articolo 96, comma 7 del Tuir, nella versione modificata dal Dlgs 142/2018, ma va utilizzato entro il quinquennio successivo con un criterio Fifo.

Il problema delle disposizioni transitorie si pone su due livelli:

- gli interessi passivi non dedotti al 31 dicembre 2018;
- l'eccedenza del Rol contabile risul-

tante alla stessa data.

Rispetto agli interessi passivi non dedotti, è chiaro l'articolo 13, comma 2 del Dlgs 142/2018, che dispone la possibilità di dedurli dal 2018 in poi e in quanto si presenterà un ammontare di interessi attivi e di Rol fiscale capiente per dedurre prioritariamente gli interessi passivi di periodo e in seguito quelli pregressi derivanti, appunto, dal 2018 e anni precedenti. Non risultano al riguardo scadenze per eseguire questa deduzione.

Più complesso è il tema del Rol contabile pregresso. Su questo punto non è prevista una disposizione ad hoc, ma la disciplina può essere ricavata dall'articolo 13, comma 4, del Dlgs 142/2018, laddove tale norma esamina che cosa accade se, dall'esercizio 2019, siano presenti in bilancio interessi passivi sostenuti per prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016, la cui durata o il cui importo non sia stato poi modificato. Per questi interessi passivi, sarà possibile la deduzione computando sia l'ammontare del Rol fiscale generato nello stesso esercizio, sia di quello contabile pregresso. Questa è l'unica norma che si interessa del Rol contabile pregresso, sicché, leggendola a contrario, si può ritenere che ove non siano presenti in bilancio interessi passivi «ante 17 giugno 2016» nessun Rol pregresso contabile potrà essere usato.

Si tratta quindi di un diritto di riporto a nuovo condizionato dalla "qualifica" degli interessi passivi esistenti in bilancio. Al livello interpretativo, dovrà essere chiarito il significato

concreto di «prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016»: ci si chiede infatti se questa dizione comprenda anche gli interessi sostenuti in relazione a rapporti bancari in senso lato costituiti prima della data citata (compresi i fidi di cassa, anticipo fatture e così via), o si debba fare riferimento specificamente a mutui. La relazione illustrativa si limita a segnalare che, ove dal 17 giugno 2016 siano stati incrementati i prestiti, il computo del Rol contabile pregresso avverrà solo nei limiti degli interessi corrispondenti alle condizioni originarie stipulate con la banca.

Un altro punto delicato è valutare se il riporto del Rol contabile pregresso sia soggetto a scadenza o meno. Dal 2019 il riporto del Rol, in generale, è soggetto al vincolo quinquennale per cui sembrerebbe strano che in relazione al Rol contabile pregresso tale vincolo non sia da applicare, anche considerando il fatto che il riporto, come detto, non è previsto in tutti i casi. Posto che ci sia una scadenza, l'ulteriore questione è capire se il vincolo quinquennale per il Rol pregresso nasca sempre dal 2019, o si debba considerare l'esercizio specifico di formazione dell'eccedenza pregressa. Depone a favore della prima tesi (Rol pregresso che si sterilizza sempre nel quinquennio successivo al 2018) il fat-



to che per il passato l'eccedenza del Rol non fosse distinta per anno di formazione. È auspicabile però un intervento chiarificatore.

CHE COSA CAMBIA DAL 2019

1

IL ROL FISCALE

La nuova rilevanza

Il Rol è definito come la differenza tra il valore della produzione e i costi della produzione (sottraendo ai costi gli ammortamenti e i canoni di leasing). Il termine fiscale indica che a partire dal 2019 i componenti positivi e negativi saranno rilevanti per l'importo fiscalmente riconosciuto e non per il dato semplicemente contabile, come avveniva fino al 2018. Ciò significa che i costi relativi agli autoveicoli aziendali entrano nel Rol solo per il 20% del loro ammontare.

2

GLI INTERESSI

Attivi e passivi

Nel nuovo articolo 96 del Tuir rilevano gli interessi attivi e passivi così come sono qualificati dai principi contabili adottati dall'impresa, anche se in base a una classificazione per natura essi presentano una diversa qualifica. Un esempio è dato dai costi per peritare un immobile in vista della concessione di un mutuo ipotecario: il costo nasce come prestazione professionale, ma in base ai principi contabili diventa onere finanziario e come tale rilevante ai fini dell'articolo 96 del Tuir.

3

LE ECCEDENZE

Il riporto a nuovo

Dal 2019 le eccedenze risultanti dalla disciplina dell'articolo 96 del Tuir sono riportabili a nuovo con regole diverse. Infatti, mentre le eccedenze di interessi attivi e di interessi passivi sono riportabili a nuovo senza limiti di tempo, le eccedenze di Rol sono riportabili a nuovo ma devono essere usate entro i cinque anni successivi alla formazione. A questo fine è stabilito un criterio Fifo, nel senso che sono usate prima le eccedenze formate in periodi meno recenti.



Peso:28%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Questionari del Fisco: quanto pesa in Ctp la mancata risposta

ACCERTAMENTO

Non sempre scatta l'inutilizzabilità di documenti e registri

Il contribuente deve provare cause a lui non imputabili o l'indisponibilità delle carte

A cura di

Giorgio Gavelli
Renato Sebastianelli

Se il contribuente non risponde alle richieste del Fisco inviate tramite questionario, i relativi documenti sono inutilizzabili nella successiva fase amministrativa e contenziosa solo se (congiuntamente):

1. il questionario contiene un avvertimento specifico in tal senso;
2. i documenti sono stati espressamente richiesti dall'ufficio che non ne ha già la disponibilità;
3. il contribuente non dimostra che l'inadempimento deriva da causa a lui non imputabile.

È questa l'interpretazione prevalente della Cassazione (da ultimo, ordinanze 27812/2018, 19569/2018 e 16548/2018) delle norme contenute ai commi 4 e 5 dell'articolo 32 del Dpr 600/1973 (e del comma 5 dell'articolo 52 del decreto Iva). Recentemente, peraltro, la Corte ha stabilito che l'inutilizzabilità non può essere fatta valere nei confronti del curatore fallimentare a causa dell'inadempimento operato dal fallito (ordinanza 28711/2018).

La normativa prevede che le notizie e i dati non adottati, gli atti, i documenti, i libri e i registri non esibiti o non trasmessi in risposta agli inviti dell'uf-

ficio, non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente (debitamente informato all'atto della richiesta) ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa. La preclusione non scatta se il contribuente deposita tali informazioni in allegato al ricorso in primo grado, dichiarando - contestualmente - di non aver potuto adempiere alle richieste per causa a lui non imputabile.

In sede di verifica, però, non ci si può riservare di presentare in seguito la documentazione (Cassazione, 8109/2012). Inoltre, è prevista anche la sanzione (da 1.000 a 8 mila euro) per chi, nel corso degli accessi, «rifiuta di esibire o dichiara di non possedere o comunque sottrae all'ispezione e alla verifica i documenti, i registri e le scritture», anche non obbligatori, dei quali risulti con certezza l'esistenza (articolo 9, comma 2, Dlgs 471/1997). Infine, la mancata risposta sul ricarico applicato genera il sospetto di inattendibilità delle scritture e legittima l'accertamento induttivo (30375/2018 e 16150/2016).

Le pronunce sul tema fanno riferimento ai principi (bilaterali) di buona fede, collaborazione e trasparenza (31721/2018). La questione più spinosa riguarda la giustificazione che il contribuente può fornire relativamente alla «causa a lui non imputabi-



Peso:31%

le». In particolare, si discute sui comportamenti meramente colposi: si alternano pronunce in cui viene considerata sufficiente la dichiarazione (corrispondente al vero) della indisponibilità temporanea del documento, anche per colpa (negligenza o imperizia nella custodia o nella conservazione), ad altre, più restrittive, in cui viene assimilato al dolo (richiesto dalle Sezioni unite 45/2000) l'errore dovuto a dimenticanza, disattenzione, carenze amministrative e simili. La posizione ufficiale del Fisco, peraltro, sembra meno rigida della linea di molti uffici locali. Per la circolare 224/2000 «non va attribuita rilevanza alla tardiva esibizione della documentazione, dovuta alla temporanea indisponibilità della stessa per causa di forza maggiore o anche per colpa del contribuente o del depositario cui si è prontamente posto rimedio».

Circa il momento in cui si perfezio-

na il rifiuto del contribuente, lo stesso articolo 32 (così come l'articolo 51 del Dpr 633/72) prevede che il termine per la risposta al questionario non possa essere inferiore a 15 giorni.

Le prescrizioni dettate dai commi 3 e 4 dell'articolo 32 per le verifiche non possono essere estese alla fase di reclamo/mediazione: a quel punto, infatti, l'accertamento è già emesso e impugnato. Per contro, documenti negati esplicitamente in sede di verifica possono emergere durante la mediazione solo se si rispetta quanto richiesto dal legislatore.

Nonostante alcune incertezze dei giudici di merito (Ct Veneto 719/2/2017), il diniego di presentazione di documenti richiesti nell'ambito della mediazione non può causare una preclusione probatoria di fronte al giudice: tale conseguenza è limitata alla sola fase accertativa (Cassazione 5734/2016). Infatti, du-

rante la mediazione non ha senso ipotizzare poteri d'indagine tali da far scattare preclusioni: nonostante l'assenza di imparzialità dell'organo presso cui è incardinata, è un istituto che ha (o dovrebbe avere) il differente scopo di deflazionare il contenzioso, senza che ne derivino limiti al diritto e alle modalità di difesa del contribuente.

I CASI SPECIFICI

1. Serve richiesta specifica

Il divieto di uso nel processo di documenti non esibiti in sede amministrativa si giustifica solo se si tratta di una documentazione richiesta in modo specifico dagli accertatori. Cassazione: sentenze 9489/2017, 415/2013, 18921/2011, 21768/2009 e 22765/2009; ordinanze 16548/2018, 15021/2017 e 1344/2010

2. L'invito deve indicare le conseguenze dell'omissione

L'omessa esibizione da parte del contribuente dei documenti in sede amministrativa determina l'inutilizzabilità della loro successiva produzione in contenzioso solo se l'invito specifico avverte circa le conseguenze della mancata ottemperanza. Cassazione: ordinanze 4001/2018, 7011/2018, 233/2017, 29374/2017, 27069/2016 e 11765/2014; sentenze 7978/2014 e 453/2013

3. Stop alla preclusione in presenza di «forza maggiore»

Non si può applicare la preclusione processuale in presenza di dichiarazioni (il cui contenuto corrisponda al vero) relative all'indisponibilità del documento ascrivibile a caso fortuito o forza maggiore, oppure imputabile a colpa (negligenza e imperizia nella custodia e conservazione). Cassazione: ordinanza 7011/2018; sentenze 10527/2017 e 16960/2016; sentenze 5914/2017 e 24503/2015

4. Divieto del deposito anche in caso di colpa semplice

Il divieto di uso opera in caso di rifiuto doloso oppure se il contribuente dichiara di non possedere o sottragga all'ispezione i documenti in suo possesso, al deliberato scopo di impedire la verifica, ma anche per errore scusabile (dimenticanza, disattenzione,

carenze amministrative, ecc). Cassazione: sentenze 9489/2017, 7269/2009, 21768/2009; ordinanze 24535/2017, 10448/2013

5. Documenti salvi per causa non imputabile espressa nel ricorso introduttivo

Lo stop non si applica se il contribuente deposita in allegato all'atto introduttivo del giudizio di primo grado le notizie, i dati, i documenti, i libri e i registri, dichiarando di non aver potuto adempiere alle richieste degli uffici per causa a lui non imputabile. Cassazione: sentenze 5734/2016 e 14027/2011; ordinanza 11765/2014

6. La sottrazione involontaria giustifica il ritardo

Non si applica la preclusione probatoria se il contribuente adduce la non volontarietà della sottrazione originaria della documentazione poi tardivamente prodotta, ma deve provare il proprio assunto. Cassazione: sentenze 9127/2006 e 1030/2002

7. Documenti già in possesso

Sono utilizzabili e non possono essere richiesti i documenti già in possesso degli uffici. Cassazione: ordinanza 16548/2018; sentenza 4239/2004

8. Rilevabilità dell'omissione

L'inottemperanza all'invito può essere rilevata d'ufficio in ogni stato e grado di giudizio. Cassazione: ordinanze 16106/2018 e 14605/2018; sentenza 31031/2017

9. Quando scatta l'avviso

Solo l'assoluta assenza di risposta al questionario fa scattare l'accertamento induttivo e non il «non grave ritardo». Cassazione: sentenza 20461/2011



Peso:31%

Norme & Tributi

Fattura elettronica

Operazioni anche a carico del ricevente e non solo del prestatore con una gestione delicata delle procedure. Risultano ormai molto ridotti i casi in cui il documento può limitarsi alla versione cartacea

Autofattura, doppio transito nello Sdi ma la registrazione deve essere singola

**Pierpaolo Ceroli
Luisa Miletta**

Nel mondo della fatturazione elettronica tra le maggiori preoccupazioni degli operatori c'è quella della gestione delle autofatture. Anzitutto va chiarito che l'autofattura è una fattura "a tutti gli effetti" e pertanto soggetta agli stessi obblighi scattati per tutti i privati il 1° gennaio scorso.

È evidente la sua particolarità, sulla quale va posta massima attenzione: chi opererà la trasmissione al Sistema di interscambio sarà anche il ricevente essendo a lui intestata. Lo Sdi infatti è un mero "postino" e non un software gestionale in grado di elaborare i dati una volta senza duplicarli.

Pertanto, ai fini contabili, dovrà essere presa in considerazione soltanto quella emessa e annotata nel registro delle vendite se si è alle prese con un'autofattura vendita (ad esempio per omaggi); andrà annotata, invece, nel registro degli acquisti in caso di autofattura acquisto (ad esempio per operazioni che riguardano gli agricoltori esonerati).

Omaggi e operazioni interne

Le fatture relative ai passaggi interni in base all'articolo 36 del Dpr 633/1972, quelle relative agli omaggi e all'autoconsumo devono essere inviate allo Sdi utilizzando il codice TDO1. Soffermandosi sulle autofatture omaggi va ricordato che queste vengono emesse per documentare l'omaggio di beni oggetto dell'attività propria e la circolare ministeriale 27 aprile 1973, n. 32/501388 prevede che in esse sia specificato che trattasi di «autofattura per omaggi per cessione gratuita di beni imponibili ai sensi dell'articolo 2, comma 2, n. 4 del Dpr 633/1972». Tale specifica può essere fornita nel blocco informativo «AltriDatiGestionali».

Agricoltori esonerati

I cessionari o committenti degli agricoltori esonerati devono emettere autofattura (codice TDO1) con l'indicazione della relativa imposta determinata applicando le percentuali di compensazione nell'ipotesi di cessione dei prodotti agricoli di cui alla tabella a) allegata al Dpr 633/1972 oppure le ordinarie aliquote Iva negli altri casi. Devono inoltre consegnare al produttore agricolo esonerato una copia dell'autofattura emessa ed annotarla nel registro Iva acquisti.

Associazioni

Un tipo di autofattura acquisto è stata introdotta dal Dl 119/2018 il quale ha esonerato dalla fatturazione elettronica le associazioni (sportive dilettantistiche, ma anche pro loco e terzo settore, come da Faq dell'11 gennaio) che hanno optato per il regime agevolato di cui alla legge 398/1991 e che nel periodo d'imposta precedente hanno conseguito dall'esercizio di attività commerciali ricavi superiori a 65mila euro. In tal caso la fattura è emessa per loro conto dal cessionario o committente. Viene, poi, abrogata dalla legge 145/2018 l'autofattura nell'ambito dei contratti di sponsorizzazione e pubblicità in capo alle Asd in regime forfettario opzionale.

Reverse charge

L'Agenzia nelle Faq ha confermato che per gli acquisti interni per i quali l'operatore Iva italiano riceve una e-fattura con codice natura «N6» (regime di inversione contabile) l'integrazione della fattura ricevuta con l'aliquota e l'imposta dovuta e la registrazione della stessa ai sensi degli articoli 23 e 25, non necessita di alcun invio allo Sdi.

Autofattura denuncia

Se dopo 4 mesi dal compimento di

una operazione rilevante ai fini Iva (articolo 6, comma 8, Dlgs 471/1997) non si riceve la relativa fattura si rende necessario emettere autofattura e trasmetterla allo Sdi (codice TD20) compilando le sezioni analogiche del cedente/prestatore e del cessionario/committente rispettivamente con i dati del fornitore e i propri dati. La trasmissione dell'autofattura allo Sdi sostituisce l'obbligo di presentazione dell'autofattura in formato analogico all'ufficio territorialmente competente. Nel caso in cui si riceva una fattura irregolare la tempistica di invio allo Sdi è di 30 giorni.

Viceversa, nel caso di regolarizzazione di acquisti Ue tale procedura non trova applicazione. Dovranno pertanto essere monitorate le fatture non pervenute dal 1° settembre 2018. In conclusione, resta facoltativo l'invio allo Sdi delle autofatture nei casi di provvigioni corrisposte alle agenzie di viaggio intermedie da parte dell'agenzia organizzatrice, compensi ai rivenditori di documenti di viaggio e sosta, regolarizzazione splafonamento dell'esportatore abituale ed estrazione dei beni dal deposito Iva.

Nel caso si riceva fattura irregolare ci sono trenta giorni di tempo per l'invio allo Sdi



Peso: 25%



LE PROPOSTE



«E-fattura 24» è il nuovo prodotto pensato per accompagnare professionisti e imprese alla fattura elettronica, con casi risolti, schede e corsi e-learning. www.e-fattura24.com

Il nuovo prodotto sistematizza la materia con schede di sintesi di tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacroce**.

Focus di «E-fattura24» è la sezione «**Casi e soluzioni**»: una rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione e delle relative soluzioni applicative, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di professionisti.



Peso:25%

Norme & Tributi Fisco

Le perizia non contestata giustifica le pretese dell'Erario

CONTENZIOSO

Nel processo tributario spetta al ricorrente impugnare l'atto impositivo

La relazione tecnica del contribuente ha invece solo un valore indiziario

Silvio Rivetti

Il valore probatorio della perizia di parte nel processo tributario è ancora oggetto, nonostante la costante Cassazione sul tema, di numerosi equivoci. È quindi utile ripercorrere sia la normativa che la giurisprudenza.

La perizia dell'ente impositore

Il processo tributario ammette le "prove atipiche", intese come rappresentazioni documentali idonee a dimostrare sia i fatti alla base del recupero d'imposta, sia quelli funzionali alla sua contestazione.

In particolare, l'ente impositore può ricorrere a perizie tecniche di tipo estimativo, per fondare la pretesa tributaria. Il caso tipico è quello delle perizie Ute (ufficio tecnico erariale) in ambito immobiliare, che possono rilevare, ad esempio, ai fini della liquidazione dell'imposta di registro sui trasferimenti (l'articolo 51, comma 3 del Dpr 131/86 ammette «ogni altro elemento di valutazione» del valore dell'immobile).

Sul tema, è bene aver chiaro che le perizie pubbliche, benché espressione di una posizione "di

parte", se non adeguatamente contestate da parte dei ricorrenti in contenzioso, divengono elemento sufficiente a motivare ed a legittimare il recupero d'imposta. Nel processo tributario, infatti, che è processo d'impugnazione e merito, è onere del ricorrente impugnare l'atto impositivo per motivi "specifici" (articolo 18 del Dlgs 546/92): e se le risultanze della stima pubblica sono contestate solo genericamente, allora il giudice tributario, verificatane l'idoneità a superare le eccezioni di parte, non potrà che confermare la pretesa fiscale. Resta fermo che la sentenza dovrà motivare la fondatezza della perizia Ute, pena il vizio di motivazione (Cassazione 14418/2014, 9357/2015, 11080/2018).

La perizia pubblica Ute non è quindi di per sé insufficiente, ai fini della ripresa fiscale, in quanto mera espressione di una "tesi di parte". La dialettica del processo tributario impedisce infatti tale conclusione, perché il giudice è sempre tenuto a comparare la stima Ute con le contestazioni dell'interessato, confermando la prima se le seconde sono evanescenti. Qualora, al contrario, il contribuente fornisca fondate argomentazioni avverso le risultanze della relazione tecnica pubblica, potrà eccepirsi il vizio motivazionale della sentenza che ometta di prenderle in considerazione (Cassazione 8249/2018, 11632/2017).

..e quella del ricorrente

Per regola generale, una perizia in tanto è idonea a fornire "argomenti" di prova, piuttosto che meri indizi dall'efficacia induttiva o argomentativa, in quanto sia connotata da una provenienza "terza". Orbene, laddove la perizia

tecnico/estimativa sia redatta da un professionista, assoldato dal ricorrente, a rigore essa non può qualificarsi di fonte "terza" o neutrale: e, per tale motivo, dovrebbe limitarsi ad introdurre nel giudizio elementi di valore meramente indiziario (se non addirittura inferiore), liberamente valutabili (esattamente come una "dichiarazione di terzo": Corte costituzionale, sentenza 18/2000).

Lo conferma la costante giurisprudenza di Cassazione, per la quale la perizia di parte rappresenta, nel processo tributario, una mera allegazione difensiva a contenuto tecnico, priva di autonomo valore probatorio (Cassazione, sentenze 16242/2018, 21132/2016 e 16552/2015). Di conseguenza, la Cassazione ammette il deposito della perizia nel giudizio tributario, anche nel corpo di una memoria difensiva di parte, nel rispetto del termine dei dieci giorni liberi dall'udienza di trattazione; e non dei venti giorni liberi precedenti, come se si trattasse di un documento (Cassazione, sentenza 22965/2017).

Resta fermo che il giudice di merito, per il principio del suo «libero convincimento» o «prudente apprezzamento», può sempre individuare, nel contenuto oggettivo o valutativo della perizia del contribuente, elementi di convincimento.





In tale caso, dovrà però spiegare, nella sentenza, le puntuali ragioni per le quali ha ritenuto la perizia corretta e convincente (Cassazione, sentenza 14418/2014).



Peso:18%

NUOVO FALLIMENTO/2

Transazione fiscale senza ok Entrate

La proposta di transazione fiscale produrrà effetto, nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti, anche senza l'approvazione del Fisco, se sarà comunque più vantaggiosa per l'Erario rispetto alla liquidazione giudiziale. Lo prevede il nuovo codice della crisi d'impresa.

Le disposizioni chiariscono

anche che l'affitto permette la continuità nelle procedure concordatarie.

Andrea e Marinoni a pag. 21

Diritto dell'economia **Norme & Tributi**

RISTRUTTURAZIONE DEI DEBITI

Transazione fiscale senza ok delle Entrate se è più conveniente

Giulio Andreani

La proposta di transazione fiscale produrrà effetto, nell'ambito di un accordo di ristrutturazione dei debiti, anche senza l'approvazione del Fisco, se sarà comunque più vantaggiosa per l'Erario rispetto alla liquidazione giudiziale.

È questa una delle principali novità previste dal decreto legislativo sulla disciplina della crisi di impresa approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa, grazie alla quale vengono superate due delle più rilevanti criticità applicative dell'istituto della transazione fiscale, più volte evidenziate su queste colonne.

Maggiore convenienza

La prima deriva dall'interpretazione che l'agenzia delle Entrate ha sempre dato (con la circolare 16/2018 e con la prassi) della disposizione (recata oggi dall'articolo 182-ter della legge fallimentare e in futuro dall'articolo 63 del nuovo Codice) secondo cui il pa-

gamento offerto al Fisco deve essere più conveniente di quello che esso riceverebbe in caso di liquidazione giudiziale. Infatti l'Agenzia ha sempre ritenuto che la sussistenza di tale convenienza non fosse di per sé sufficiente per approvare le proposte di transazione fiscale formulate dalle imprese in crisi e ha rigettato sistematicamente quelle proposte che, pur essendo chiaramente e pacificamente più convenienti per l'Erario di qualsiasi altra soluzione, prevedessero un soddisfacimento inferiore a certe soglie, peraltro prive di qualsivoglia presupposto oggettivo.

L'interpretazione della suddetta disposizione da preferire, alla luce della sua ratio, era invece quella per cui, in presenza della convenienza della proposta per il Fisco, quest'ultimo fosse tenuto ad approvarla, anche in base al principio del buon andamento della pubblica amministrazione stabilito dall'articolo 97 della Costituzione.

Tempi più rapidi

La seconda criticità deriva dal fatto che, al di fuori della caso del concordato preventivo in cui i tempi sono scanditi dal tribunale, l'amministrazione finanziaria è solita impiegare tempi assai lunghi per pronunciarsi sulle proposte di transazione fiscale (in molti casi più di un anno), il che è del tutto incompatibile con le esigenze di rapidità con cui gli interventi previsti dai risanamenti aziendali devono essere eseguiti e spesso compromette le possibilità di recupero del credito da parte dello stesso erario.



Peso: 1-2%, 21-15%



Per superare tali criticità il comma 5 dell'articolo 48 del nuovo Codice sulla crisi di impresa prevede opportunamente che il tribunale possa omologare gli accordi di ristrutturazione anche in mancanza di adesione dell'amministrazione finanziaria alle proposte di transazione fiscale connesse a tali accordi, quando:

- l'adesione è decisiva al fine del raggiungimento delle percentuali del 60% (o del 30% in taluni casi) dei crediti stabilite per la omologabilità degli accordi stessi, come normalmente accade, e
- il soddisfacimento dei crediti fiscali offerto dall'impresa de-

bitrice sia, anche sulla base delle risultanze dell'attestazione resa dal professionista indipendente, conveniente rispetto a quello derivante dall'alternativa liquidazione.

L'articolo 63 introduce inoltre, altrettanto opportunamente, un termine di sessanta giorni entro cui il Fisco deve esprimere la propria adesione alla proposta di transazione, allo scopo di agevolare l'applicazione del citato comma 5 dell'articolo 48. Trascorso inutilmente tale termine l'accordo sarà comunque omologabile, se ricorrono le due predette condizioni.

L'offerta deve superare l'incasso da liquidazione Risposta entro 60 giorni



Peso:1-2%,21-15%

NUOVO FALLIMENTO/1

Il preliminare vale solo per il 50%

In caso di liquidazione giudiziale, gli acconti del contratto preliminare pagati in precedenza dal promissario acquirente (molto spesso la gran parte del prezzo) sono opponibili alla massa solo per metà dell'importo che dimostri di aver pagato. Il che significa che si dovrà versare nuovamente

l'altra metà. Lo prevede il nuovo codice della crisi d'impresa varato la scorsa settimana.

Nisivoccia a pag. 21

Per il contratto preliminare si riconosce all'acquirente solo il 50% del versato

CODICE CRISI D'IMPRESA

Il Dlgs di riforma è stato approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri

Opponibilità limitata a tutela dei creditori ma la norma sarà contestata

Niccolò Nisivoccia

Uno dei temi centrali del diritto fallimentare è rappresentato dalla sorte dei contratti pendenti, e neppure questo tema sfugge alla riforma varata la scorsa settimana. È vero che i principi generali vengono confermati, ma a mutare completamente è il contesto di riferimento. Inoltre la riforma introduce alcune importanti novità in relazione ad alcuni singoli contratti, fra le quali risaltano quelle per i contratti preliminari di vendita immobiliare.

1 Una prima novità consiste nell'affermazione del principio secondo il quale il curatore può sciogliersi dal preliminare anche quando il promissario acquirente abbia proposto prima della liquidazione giudiziale una domanda di esecuzione in forma specifica ai sensi dell'articolo 2932 del Codice civile (domanda funzionale all'emanazione di una sentenza che produca gli effetti del contratto non concluso), salvo il fatto che tale scioglimento non sarà opponibile al promissario acquirente nel caso in cui la

domanda sia stata trascritta e venga poi accolta.

Il conflitto fra la decisione del cura-

tore e la proposizione prima del fallimento di una domanda di esecuzione in forma specifica è molto frequente nella pratica e ben noto alla giurisprudenza, ma fino ad oggi le norme sui rapporti pendenti non lo avevano mai disciplinato espressamente. Sotto questo profilo la novità è dunque assoluta, perché riempie un'assenza; ed è anche molto importante, perché la giurisprudenza era ancora instabile.

2 Una seconda novità riguarda la sorte dei contratti riguardanti gli immobili a uso abitativo. È confermata la regola secondo la quale il contratto non può essere sciolto, a condizione che sia stato trascritto e che gli effetti della trascrizione non siano cessati prima della liquidazione giudiziale. Ma a questa condizione ne viene ora aggiunta un'altra: e cioè che il promissario acquirente abbia chiesto l'esecuzione del contratto entro i termini e secondo i modi previsti in relazione alle domande di accertamento dei diritti dei terzi sui beni com-



Peso: 1-2%, 21-29%

presi nella procedura.

3 Infine, una terza novità, dirompente, riguarda l'ipotesi del subingresso del curatore nel contratto: le nuove norme prevedono che gli acconti eventualmente pagati prima della liquidazione giudiziale (che molto spesso assorbono già gran parte del prezzo) possano essere considerati opponibili alla massa solo nella misura della metà dell'importo che il promissario acquirente dimostri di aver pagato. Il che significa che al promissario acquirente non basterà dimostrare di aver pagato, perché in ogni caso la metà di quanto pagato verrà considerata co-

me non pagata e dovrà essere pagata nuovamente (avendo il curatore il diritto di ricevere il pagamento dell'intero prezzo di vendita, per effetto del subingresso nel contratto).

La relazione illustrativa spiega che questa soluzione tiene conto dell'esigenza di bilanciare la necessaria tutela del promissario acquirente con la salvaguardia dell'interesse dei creditori; ma è già possibile intravedere all'orizzonte contestazioni ed eccezioni, se non legittime quantomeno ragionevoli.

Se dal punto di vista della legittimità, infatti, è come minimo lecito domandarsi quale principio giuridico possa sorreggere il sacrificio del promissario acquirente, dal punto

di vista della ragionevolezza è perfino doveroso riflettere se davvero l'esigenza di tutelare la massa possa essere considerata pari a quella di tutelare il promissario acquirente, per il quale l'obbligo di pagare una seconda volta la metà di quanto già pagato potrebbe costituire, più che un danno, un dramma esistenziale vero e proprio.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

LE NUOVE REGOLE

1

LO SCIoglIMENTO

Il curatore potrà sciogliersi dal preliminare anche quando il promissario acquirente abbia proposto prima della liquidazione giudiziale una domanda di esecuzione in forma specifica (una domanda funzionale all'emanazione di una sentenza che produca gli effetti del contratto non concluso). Lo scioglimento non sarà però opponibile se la domanda è stata trascritta e accolta.

2

IMMOBILI AD USO ABITATIVO

In caso di contratti relativi a immobili abitativi viene confermato che il contratto non può essere sciolto se è stato trascritto e gli effetti della trascrizione non sono cessati prima della liquidazione giudiziale. Ma viene aggiunta un'altra condizione: il promissario acquirente dovrà chiedere l'esecuzione del contratto in base alle norme sulle domande di accertamento dei diritti dei terzi sui beni compresi nella procedura (termini e modalità).

3

OPPONIBILE SOLO IL 50% DEGLI ACCONTI

Le nuove norme prevedono anche che, se il curatore decide di subentrare nel contratto, gli acconti eventualmente pagati prima della liquidazione giudiziale potranno essere considerati opponibili alla massa solo nella misura della metà. O meglio: il promissario acquirente dovrà assolvere per l'intero all'onere di provare il pagamento degli acconti, ma solo la metà di quanto pagato verrà riconosciuta come effettivamente pagata.

4

PAGAMENTO «DOPPIO»

La regola dell'opponibilità limitata degli acconti già pagati comporterà che la metà di quanto già pagato verrà considerata come non pagata e dovrà essere pagata nuovamente. Né il promissario acquirente potrà sottrarsi a tale obbligo, perché dal subingresso nel contratto da parte del curatore deriva il diritto della procedura di ricevere il pagamento dell'intero prezzo di vendita.

L'ANALISI SUL SOLE



IL SOLE 24 ORE
11 GENNAIO 2019
PAG. 2 e 3

Tutte le novità previste dal nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza approvato dal Consiglio dei ministri il 10 gennaio scorso.



Peso: 1-2%, 21-29%

CONCORDATO

Con l'affitto d'azienda i benefici della continuità

Il contratto si può sciogliere anche se la liquidazione riguarda l'affittuario

Roberto Marinoni

Il Dlgs che riscrive le regole sulla crisi d'impresa varato definitivamente la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri affronta e risolve anche molte questioni relative all'affitto d'azienda. Chiarisce ad esempio che l'affitto permette la continuità nelle procedure concordatarie e che il curatore può sciogliersi dal contratto sia che la liquidazione giudiziale (ossia il "fallimento") riguardi il concedente sia che riguardi l'affittuario. Ma vediamo tutte le novità.

Le caratteristiche

Nella prassi concorsuale, l'affitto di azienda ha sempre costituito un negozio poliedrico, suscettibile di valutazione sotto una pluralità di angoli visuali:

- 1) quale contratto pendente rinvenuto dal curatore alla apertura del concorso (spesso stipulato poco prima dell'ingresso in procedura ed in funzione di questa);
- 2) quale negozio utilizzato dal curatore in concomitanza con l'esercizio provvisorio della impresa, così da garantire la sopravvivenza della azienda senza il peso che, inevitabilmente, una gestione diretta della curatela avrebbe prodotto;
- 3) infine, quale istituto capace di

traghettare l'impresa verso un nuovo imprenditore o una nuova compagine sociale e dunque in funzione del concordato in continuità, ovvero dell'accordo di ristrutturazione dei debiti.

I nodi precedenti

Le diverse possibilità di approccio non erano tuttavia esenti da problematiche, oggetto di frequente dibattito nei tribunali. E così, per fermarsi alle ipotesi più ricorrenti richiamate nei punti 1 e 3, il dato normativo legava la facoltà di recesso del curatore all'obbligo di un indennizzo da riconoscersi in prededuzione a favore della controparte *in bonis*; così come si discuteva, nel silenzio della norma, se l'affitto di azienda potesse costituire, unitamente alla cessione e al conferimento espressamente richiamati dall'articolo 186 bis della legge fallimentare, negozio idoneo al fine di garantire i benefici legati alla continuità (tra i quali il mancato scioglimento dei contratti in corso con le pubbliche amministrazioni, ovvero la facoltà di partecipare a gare d'appalto pubbliche).

Le nuove norme

Secondo il tenore del nuovo articolo 184, il curatore può sciogliersi dal contratto sia che la liquidazione giudiziale (appellativo che sostituirà quello attuale di "fallimento") riguardi il concedente sia che riguardi l'affittuario, producendo in ogni caso un diritto della controparte all'indennizzo ma in moneta concorsuale.

Quanto poi agli effetti retroces-

sori, legati alla eventuale riacquisizione dell'azienda in capo alla curatela, la nuova disciplina si preoccupa di creare a favore della procedura un ombrello protettivo, e ciò in più direzioni:

- anzitutto, i contratti che non si sciolgono e che seguirebbero l'azienda ai sensi dell'articolo 2558 del Codice civile, vengono assoggettati alla disciplina tipica dei rapporti pendenti;
- in secondo luogo i debiti relativi all'azienda (e *in primis* quelli da lavoro) non si estendono solidariamente alla procedura, come avverrebbe secondo il diritto comune disciplinato dall'articolo 2112 del Codice civile.

Quanto poi alla tematica se l'affitto sia, nelle procedure concordatarie, strumento idoneo alla continuità, ebbene la risposta positiva è oggi esplicita, vista la chiara menzione dell'articolo 94 (effetti della presentazione della domanda di concordato).

L'affitto di azienda rientra infatti tra gli atti autorizzabili dal giudice delegato se stipulato in esito a procedura competitiva ed è invece autorizzato dal tribunale quando, in ipotesi particolari e di urgenza, non vi sia né competizione, né pubblicità.



Fisco/1 - Fisco leggero e franchigia Iva in dote ai nuovi forfettari. Ai raggi X le caratteristiche del regime dopo l'estensione della platea

Ricca da pag. 7

Le caratteristiche del regime dopo l'estensione della platea operata dalla legge di Bilancio

Fisco leggero e franchigia da Iva la dote ai nuovi forfettari

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

Il regime forfettario, nella versione allargata dalla legge di bilancio 2019, si prepara ad accogliere numerosi nuovi adepti, piccoli imprenditori e professionisti, che potranno godere di una tassazione del reddito assai vantaggiosa, di semplificazioni contabili e della franchigia dall'Iva. E uscire dalle ambascie della fatturazione elettronica. Molti di loro dovranno però pagare una sorta di ticket d'ingresso, per via dell'obbligo della rettifica della detrazione dell'Iva e della cessazione del regime di esigibilità sospesa.

Vediamo quali sono, per quanto riguarda l'Iva, le caratteristiche del regime forfettario disciplinato dall'art. 1, commi 54 e seguenti, della legge n. 190/2014, riservato alle persone fisiche con ricavi o compensi annui non superiori a 65 mila euro nell'anno precedente (limite così elevato e unificato dalla legge n. 145/2018), che si ispira al regime di franchigia per le piccole imprese previsto dall'art. 282 della direttiva n. 112 del 28 novembre 2006. In primo luogo, ai sensi del comma 58, lettere a) ed e), i contribuenti forfettari:

- non possono esercitare sui loro cessionari e committenti la rivalsa dell'Iva; in sostanza, essi non addebitano il tributo, ma indicano sulle eventuali fatture emesse il titolo e la norma di esonero;

- specularmente, non hanno diritto alla detrazione dell'Iva sugli acquisti e sulle importazioni, imposta che pertanto rappresenta un costo.

Un regime di affrancamento dall'Iva, appunto, che può riflettersi anche sulla controparte dell'operazione: se il forfettario effettua operazioni

attive sottoposte al meccanismo dell'inversione contabile («reverse charge»), per esempio una prestazione edilizia in subappalto, infatti, il committente non deve assolvere l'imposta, non essendo tale meccanismo compatibile con il regime speciale adottato dal prestatore.

Nei confronti dei contribuenti forfettari non si rendono applicabili neppure le disposizioni del secondo comma dell'art. 2 e del terzo comma dell'art. 3, dpr n. 633/72 in materia di tassazione delle operazioni gratuite e dell'autoconsumo.

Come precisato dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 7/2008 in relazione al vecchio regime dei minimi, nei tratti essenziali simile a quello in esame, il contribuente forfettario che si trova a dover fatturare operazioni di competenza di esercizi precedenti, nei quali applicava il regime ordinario, emetterà tali fatture senza addebitare la rivalsa d'imposta. È il caso, per esempio, dell'agente di commercio che ha maturato provvigioni di competenza dell'anno 2018, durante il quale applicava il regime normale, e le fatturerà nel corso del 2019, dopo avere aderito al regime forfettario.

Acquisti soggetti a inversione contabile. La franchigia dall'Iva non è tuttavia assoluta. In base al comma 60, i contribuenti forfettari, per le operazioni per le quali risultano debitori dell'imposta, emettono la fattura, o integrano la fattura del fornitore, con l'indicazione dell'aliquota e della relativa imposta che provvedono poi a versare entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni.

In sostanza, anche il contri-

bueno in regime forfettario, allorché acquista beni e servizi per i quali la legge prevede che l'imposta sia dovuta dal soggetto passivo cessionario/committente, per esempio acquisti di beni e servizi da soggetti esteri, acquisti interni soggetti a inversione contabile, deve assolvere l'imposta, previa esecuzione degli adempimenti formali (integrazione della fattura del fornitore Ue, emissione di autofattura per gli acquisti da fornitori extraUe). L'effettuazione di operazioni di questo tipo non fa comunque venire meno l'esonero dalla presentazione della dichiarazione annuale e, conseguentemente, della comunicazione delle liquidazioni periodiche, come confermato dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 28/2011.

Rapporti con l'estero.

Del trattamento applicabile alle operazioni con l'estero si occupano le disposizioni di cui alle lettere da b) a e) del comma 58.

Cessioni intracomunitarie.

Le cessioni di beni verso altri paesi Ue effettuate dai contribuenti in regime forfettario non costituiscono cessioni intracomunitarie, giusta la previsione dell'art. 41, comma 2-bis, del dl n. 331/93. Le suddette cessioni, pertanto, costituiscono normali operazioni attive interne, sulle qua-



li l'imposta non è dovuta per effetto del regime speciale; di conseguenza, non trovano ingresso, come confermato nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 10/2016, neppure gli obblighi Intrastat e Vies, che riguardano le cessioni intracomunitarie.

Poiché le cessioni effettuate da contribuenti forfettari non costituiscono cessioni intracomunitarie, tali cessioni, specularmente, non costituiscono acquisti intracomunitari nel paese di destinazione: ciò è statuito esplicitamente dalla lettera d) del comma 5 dell'art. 38, dl n. 331/93, che esclude infatti dalla nozione di acquisto intracomunitario gli acquisti di beni effettuati presso cedenti che, nel proprio stato membro, fruiscono del regime di franchigia Iva per le piccole imprese.

Acquisti intracomunitari di beni. Per quanto riguarda gli acquisti intracomunitari effettuati, il comma 58, lett. c), prevede che i contribuenti forfettari applicano le disposizioni dell'art. 38, quinto comma, lett. c), del dl n. 331/93. Tali disposizioni dettano una disciplina particolare per gli acquisti intraUe effettuati da determinate categorie di soggetti, tra cui coloro che non hanno diritto alla detrazione, come i forfettari.

In base a dette disposizioni, gli acquisti intracomunitari effettuati dai forfettari sono tassabili in Italia soltanto al superamento della soglia di 10 mila euro annui. Al di sotto di tale limite, gli acquisti non sono tassabili e l'acquirente non ha alcun obbligo; l'imposta sarà applicata dal fornitore nel proprio paese. È fatta però salva la facoltà dell'acquirente di optare per la tassazione degli acquisti «sotto soglia», fondamentalmente allo scopo di evitare la tassazione nel paese di origine, qualora più onerosa.

In relazione agli acquisti intracomunitari tassabili (perché sopra soglia, oppure per effetto di opzione), il contribuente in regime forfettario dovrà integrare la fattura del fornitore con l'applicazione

dell'Iva e versare l'imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. È inoltre necessaria la previa validazione della partita Iva nell'archivio Vies.

Scambi di servizi. Per quanto riguarda il trattamento delle prestazioni di servizi scambiate con soggetti esteri, la lettera d) dell'art. 58 stabilisce che i contribuenti in regime forfettario osservano le disposizioni comuni in materia di localizzazione delle prestazioni, contenute negli articoli 7-ter e seguenti del dpr n. 633/72. Di conseguenza, per esempio, relativamente alle prestazioni di servizi c.d. generiche «B2B», il contribuente in regime forfettario:

- quando riceve servizi da altro paese Ue, nella sua veste di debitore dell'imposta su un'operazione che si considera effettuata in Italia deve integrare la fattura del fornitore e versare la relativa imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (ovviamente sempreché si tratti di servizi imponibili)

- quando riceve servizi da fornitore extraUe deve emettere l'autofattura e versare la relativa imposta entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione

- quando presta servizi a soggetti esteri, deve emettere fattura «non soggetta» ai sensi dell'art. 7-ter e presentare il modello Intrastat.

Per effettuare scambi di prestazioni generiche con soggetti passivi di altri paesi Ue, è necessaria la previa validazione della partita Iva nell'archivio Vies.

I servizi generici B2C, invece, essendo localizzati nel paese del prestatore, rappresentano normali operazioni interne senza rivalsa.

Regime moss. La lettera a) del comma 57 preclude la possibilità di avvalersi del regime forfettario alle persone fisiche «che si avvalgono di regimi speciali ai fini dell'imposta sul valore aggiunto o di regimi forfettari di determinazione del

reddito». La disposizione, tuttavia, non impedisce l'applicazione congiunta del regime di franchigia e del regime speciale del mini sportello unico (Moss) per i servizi elettronici, di telecomunicazione e di tele-radiodiffusione resi a privati consumatori di altri paesi Ue: l'ambito extraterritoriale delle operazioni rientranti nel regime Moss, infatti, esclude qualsiasi conflitto con il regime forfettario, che riguarda esclusivamente le operazioni interne.

Posto che il regime speciale Moss è fruibile soltanto per le prestazioni di e-commerce, di telecomunicazione e di tele-radiodiffusione rese a privati consumatori stabiliti in paesi membri diversi da quello in cui ha la propria sede il soggetto passivo, in quanto mira a semplificare l'applicazione dell'Iva dovuta «fuori casa», esso non interferisce affatto con la disciplina delle operazioni interne del soggetto passivo, sicché risulta compatibile con il regime di franchigia: la netta separazione degli ambiti territoriali dei due regimi speciali esclude infatti qualsiasi possibilità di conflitto.

Importazioni ed esportazioni. Infine, per quanto riguarda gli scambi di beni con paesi extraUe, ossia le importazioni e le esportazioni, nonché le operazioni assimilate, la lettera e) del comma 58 stabilisce che i contribuenti in regime forfettario applicano la disciplina comune del dpr n. 633/72, ma non possono avvalersi della facoltà di acquistare in sospensione d'imposta (in quanto non hanno diritto alla detrazione). L'effettuazione di cessioni all'esportazione non preclude pertanto l'accesso al regime forfettario. Invero, il citato comma 58 prevede che le cessioni all'esportazione e le operazioni a queste assimilate sono consentite nei limiti e con le modalità stabiliti con apposito decreto ministeriale, che tuttavia non è mai stato emanato.

— © Riproduzione riservata —





I principali profili del regime forfettario

- Detassazione delle operazioni attive e indetraibilità dell'imposta sugli acquisti
- Obbligo di versare l'imposta sugli acquisti soggetti a inversione contabile
- Tassazione degli acquisti intracomunitari solo oltre 10 mila euro annui, salvo opzione
- Le cessioni verso paesi Ue non costituiscono cessioni intracomunitarie
- Osservanza della disciplina comune per gli scambi di servizi con l'estero, per le importazioni e per le esportazioni
- Esonero dalle registrazioni e dalla dichiarazione annuale
- Esonero dalla fattura elettronica



Peso:1-1%,7-89%

FISCO

Il ticket d'ingresso al regime speciale

In base al principio generale sancito dall'art. 19-bis2, comma 3, del dpr 633/72, in caso di passaggio da un regime ordinario di detrazione a un regime speciale (o viceversa), occorre procedere alla rettifica della detrazione sui beni e servizi esistenti al momento del cambio di regime, al fine di evitare vantaggi indebiti o penalizzazioni ingiustificate.

Questo principio, in relazione all'ingresso nel regime forfettario di cui all'art. 1 della legge n. 190/2014, è espressamente ribadito al comma 61, il quale prevede, appunto, l'obbligo della rettifica, da operarsi nella dichiarazione dell'ultimo anno di applicazione delle regole ordinarie. Naturalmente la disposizione si occupa anche dell'ipotesi opposta, prevedendo che in caso di passaggio, anche per opzione, dal regime forfettario alle regole ordinarie, è operata un'analogia rettifica (di segno opposto, cioè favorevole al contribuente) nella dichiarazione del primo anno di applicazione delle regole ordinarie. La circolare n. 10/2016 ricorda che, nel caso di ingresso nel regime forfettario, l'Iva relativa a beni e servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati deve essere rettificata in un'unica soluzione, senza attendere il materiale impiego degli stessi, fatta eccezione per i beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, la cui rettifica va eseguita soltanto se non siano ancora trascorsi quattro anni da (più esattamente, successivi a) quello della loro entrata in funzione, ovvero dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se trattasi di fabbricati o loro porzioni. Per i beni ammortizzabili, quindi, nessuna rettifica deve essere operata qualora risulti compiuto il pe-

riodo di sorveglianza (cinque anni per i mobili, dieci per gli immobili).

L'entità della rettifica corrisponde:

- per i beni non ammortizzabili e per i servizi non ancora utilizzati, in via di principio, all'importo dell'imposta detratta al momento dell'acquisto;
- per i beni ammortizzabili, all'importo corrispondente a tanti quinti (o decimi, per gli immobili) dell'imposta detratta al momento dell'acquisto quanti sono gli anni mancanti al compimento del periodo di sorveglianza.

Ai fini in esame, non si considerano beni ammortizzabili quelli di costo unitario non superiore a 516,46 euro e quelli con coefficiente di ammortamento superiore al 25%; al riguardo, nella circolare n. 7/2008, in relazione al regime dei contribuenti minimi, è stato precisato che la rettifica si renderà necessaria anche in relazione a tali beni, qualora non siano entrati in funzione al momento del passaggio al regime speciale, ossia nel caso in cui non siano state computate la deduzione integrale o le quote di ammortamento.

Facciamo un esempio di calcolo delle rettifiche, ipotizzando il caso del contribuente che dal 1° gennaio 2019 aderisce al regime forfettario e possiede i seguenti beni d'impresa, acquistati in anni precedenti:

1. autoveicolo acquistato nel 2016 per 20 mila euro più Iva, detratta nella misura del 40% pari a 1.760;
2. attrezzature ammortizzabili acquistate nel 2013;
3. computer acquistato nel

2017 per 3 mila euro più Iva di 660 euro, detratta integralmente;

4. merci giacenti per complessivo prezzo d'acquisto di 15 mila euro più Iva di 3.300, detratta integralmente.

Queste le rettifiche da eseguire per effetto del cambio di regime:

- per l'autoveicolo sub 1: due anni mancanti al decorso del quinquennio, importo della rettifica (due quinti di 1.760) 704 euro;

- per il computer sub 3: tre anni mancanti al compimento del quinquennio, importo della rettifica (tre quinti di 660) 396 euro;

- per le merci sub 4: importo della rettifica 3.300 euro.

Nessuna rettifica deve essere per le attrezzature acquistate nel 2013, essendo decorso il periodo di sorveglianza.

Complessivamente, quindi, il contribuente dovrà operare rettifiche per un totale di 4.400 euro, importo che dovrà essere indicato, preceduto dal segno meno, nel rigo VF70 della dichiarazione annuale per il 2018, da presentare entro il 30 aprile 2019. Tale dichiarazione rappresenta l'ultima presentata dal contribuente, che dal 2019 non sarà tenuto all'adempimento finché permane nel regime forfettario, e dovrà essere contrassegnata come tale barrando la casella VA14 del quadro VA.

L'importo delle rettifiche concorre alla determinazione dell'imposta dovuta o dell'eccedenza detraibile per l'anno



2018. In caso di imposta dovuta, pertanto, il versamento dovrà essere effettuato secondo le modalità e i termini del saldo annuale, con possibilità di compensazione e di rateazione. Qualora invece la dichiarazione chiuda con un'eccedenza detraibile, il contribuente potrà riportare il credito a nuovo per utilizzarlo in compensazione di eventuali debiti; in alternativa, potrà chiederne il rimborso, anche in assenza dei requisiti ordinariamente richiesti dall'art. 30 del dpr n. 633/72, come espressamente previsto dal comma 63.

Il saldo dell'Iva «sospesa». Sempre in punto di regole per il cambiamento di regime, occorre inoltre tenere presente quanto disposto dal comma 62, in base al quale il contribuente che adotta il regime speciale, nell'ultima dichiarazione Iva presentata, deve tenere conto

anche dell'imposta relativa alle operazioni per le quali non si è verificata l'esigibilità ai sensi delle disposizioni del quinto comma dell'art. 6 del dpr n. 633/72, nonché dell'art. 32-bis del dl n. 83/2012 (regime Iva di cassa). Nella stessa dichiarazione, inoltre, il contribuente che si è avvalso del regime di cassa può esercitare il diritto alla detrazione dell'imposta sugli acquisti dei quali non ha ancora pagato il corrispettivo ai fornitori. Per effetto dell'introduzione del sistema dello split payment sulle forniture alla pubblica amministrazione, le disposizioni del comma 62 interessano oramai essenzialmente i contribuenti che si sono avvalsi del regime di cassa, i quali dovranno tenere conto nella dichiarazione annuale 2019 per il 2018 dell'Iva ancora «sospesa» perché non esigibile, sia sulle operazioni attive che sugli acquisti, anche se non hanno ricevuto o effettuato il paga-

mento del corrispettivo.

Autotrasportatori. Stando alle precisazioni rese dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 7/2008 con riferimento al regime dei minimi, gli autotrasportatori conto terzi, in relazione alle prestazioni effettuate nell'ultimo trimestre 2018, che ai sensi dell'art. 74 del dpr 633/72 potrebbero essere fatturate entro il primo trimestre 2019, qualora adottino il regime forfettario, dovrebbero emettere e annotare le fatture con riferimento al 31/12/2018 e versare la relativa imposta entro il 16 febbraio 2019; ciò in applicazione del medesimo principio enunciato al comma 62.



Fisco/2 - Pace fiscale, il mosaico completo delle sanatorie va al test di convenienza. Ecco pro e contro dei condoni contenuti nel dl 119 e nella manovra

Mandolesi da pag. 10

Pro e contro e principali caratteristiche dei condoni previsti da dl 119/2018 e legge di Bilancio

Pace fiscale, mosaico completo ora al test di convenienza

Pagine a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

Con il saldo e stralcio introdotto con la legge di Bilancio 2019 (legge n. 145/2018) si completa definitivamente il quadro della cosiddetta pacificazione fiscale fortemente voluta dalla componente leghista del governo gialloverde. Infatti, il quadro già ricco delle sanatorie del decreto fiscale (dl 119/2018) trova definitivo compimento con il condono per certi aspetti «più spinto» e che consentirà a una platea di contribuenti, ancora da quantificare con esattezza, di chiudere alcuni debiti in cartella sia fiscali sia previdenziali, accedendo a una scontistica estremamente elevata e mai concessa finora.

Con il dl fiscale il legislatore invece ha, da un lato, riproposto alcuni condoni piuttosto familiari ai contribuenti, come la definizione agevolata delle cartelle esattoriali e quella relativa alla chiusura delle liti fiscali pendenti; dall'altro, ampliato lo spettro degli atti sanabili istituendo specifiche forme di sanatoria anche per irregolarità formali dei dichiarativi, per gli avvisi di accertamento, liquidazione e rettifica e per avvisi al contraddittorio, oltre a intervenire su vasta scala con l'annullamento automatico delle cartelle sotto i mille euro (per l'arco temporale 2000-2010).

Molti dei condoni sono già scaduti, quelli ancora utilizzabili e di maggiore importanza sono quattro e di seguito vengono analizzati ponendo l'attenzione

sui principali aspetti ovvero i requisiti per l'accesso, la tipologia di debiti ammessi, la scontistica applicata e le modalità di pagamento.

La rottamazione-ter delle cartelle.

La terza definizione delle cartelle esattoriali punta a incassi record rispetto alle precedenti edizioni grazie a una novazione introdotta dal governo che mira a risolvere la principale criticità dell'istituto, ovvero l'arco temporale concesso per il pagamento.

Rispetto a rottamazione e rottamazione-bis, infatti, il legislatore ha ampliato enormemente il piano di rateizzazione passando dai precedenti 18 mesi all'attuale dilazione quinquennale con ben 18 rate, due in scadenza a luglio e novembre 2019 e le restanti 16 suddivise in 4 rate annuali con termine a febbraio, maggio, luglio e novembre di ogni anno, fino al 2023.

Contestualmente al piano di dilazione viene anche penalizzato il lieve ritardo nei versamenti se effettuati entro cinque giorni dalla scadenza, mentre precedentemente il semplice ritardo di un giorno faceva completamente saltare la rottamazione e perdere tutti i benefici della scontistica.

Resta intatto invece l'impianto generale della norma con possibilità di definire i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000

al 31 dicembre 2017 senza pagare sanzioni e interessi di mora.

Andranno invece sempre pagati sia il tributo, sia gli oneri da riscossione (rideterminati sul nuovo debito ridotto), sia gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo.

La norma sulla rottamazione-ter inoltre, consente anche ai rottamati bis in regola con i pagamenti al 7 dicembre 2018 di usufruire, sulla parte di debito residuo, del più lungo e nuovo piano di dilazione quinquennale.

PRO E CONTRO. La rottamazione si configura come un condono di media intensità, se l'appel dello strumento diviene maggiore per via della nuova dilazione che concede più tempo per i pagamenti, resta il fatto che, in caso di importi elevati, il contribuente avrà comunque bisogno di molta liquidità per far fronte al pagamento visto e considerato anche lo sconto medio è di circa il 30% del dovuto.

Il saldo e stralcio delle cartelle. Il condono più spinto del governo punta ad agevolare i soli contribuenti persone fisiche in comprovata difficoltà economica e, vista l'elevatissima scontistica concessa, il legislatore ha



stabilito vincoli sia di natura soggettiva sia di natura oggettiva.

Dal punto di vista soggettivo il requisito è stato stabilito sulla base dell'Isee del nucleo familiare e potranno accedere al saldo e stralcio esclusivamente i contribuenti persone fisiche con indicatore della situazione economica equivalente entro i 20 mila euro.

Il requisito oggettivo invece limita la tipologia dei debiti ammessi allo stralcio ai soli carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017 derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dai 36-bis e 54-bis (compresi contributi previdenziali).

Restano dunque esclusi sia i tributi provinciali e regionali, come contravvenzioni, Imu, Tasi, Ici e Tari e Tarsu, sia le tasse automo-

bilistiche.

La scontistica dell'istituto prevede sia lo scomputo delle sanzioni e degli interessi di mora sia appunto lo stralcio di parte del tributo e, a seconda per proprio Isee, il contribuente sarà chiamato a pagare:

- il 16% del debito residuo (dopo aver sottratto sanzioni e interessi di mora) in caso di Isee entro gli 8.500 euro;

- il 20% del debito residuo (dopo aver sottratto sanzioni e interessi di mora) con Isee tra gli 8.500 e i 12 mila euro;

- il 35% del debito residuo (dopo aver sottratto sanzioni e interessi di mora) con Isee oltre i 12.500 euro.

Sotto il profilo delle modalità di pagamento la norma prevede il saldo in unica soluzione entro il 30 novembre oppure una dilazione con arco temporale di 3 anni e 5 rate così scadenzate:

- 30 novembre 2019 (35%

del dovuto)

- 31 marzo 2020 (20% del dovuto)

- 31 luglio 2020 (15% del dovuto)

- 31 marzo 2021 (15% del dovuto)

- 31 luglio 2021 (15% del dovuto)

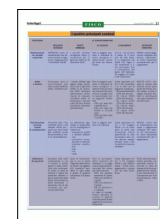
PRO E CONTRO. Senza entrare in temi etici il saldo e stralcio è un condono estremamente spinto il cui impatto è però limitato dal legislatore che, ponendo stringenti requisiti di accesso, abbatte la platea dei possibili usufruttori.

La rottamazione si configura come un condono di media intensità. Il contribuente avrà comunque bisogno di molta liquidità per far fronte al pagamento visto e considerato anche lo sconto medio è di circa il 30% del dovuto. Mentre il saldo e stralcio è un condono estremamente spinto il cui impatto è però limitato dai requisiti di accesso



I quattro principali condoni

TIPOLOGIA	LE CARATTERISTICHE				
	REQUISITI ACCESSO	DEBITI AMMESSI	LO SCONTO	I PAGAMENTI	INTENSITÀ CONDONO
Rottamazione ter cartelle esattoriali	NESSUNO (solo le rottamazioni bis devono essere in regola con i pagamenti al 7 dicembre 2018)	I carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017	Non si pagano sanzioni e interessi di mora (vengono rideterminati anche gli oneri da riscossione)	Unica soluzione o piano di 5 anni con 18 rate totali, 2 in scadenza nel 2019 (31 luglio e 30 novembre) e 4 nei successivi fino a conclusione del piano (28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre)	MEDIA: resta il pagamento integrale del tributo, interessante l'arco temporale quinquennale per il pagamento
Saldo e stralcio	Concesso solo a contribuenti con Isee nucleo familiare entro i 20.000 euro	I carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017 derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dai 36-bis e 54-bis (compresi contributi previdenziali)	Non si pagano sanzioni e interessi di mora (vengono rideterminati gli oneri da riscossione) ed il tributo si paga solo in percentuale con le seguenti modalità: <ul style="list-style-type: none"> • 16% con Isee fino a 8.500 euro • 20% con Isee tra 8.500 e 12.500 euro • 35% con Isee oltre i 12.500 	Unica soluzione entro il 30 novembre o in 5 rate con le seguenti scadenze: <ul style="list-style-type: none"> • 30 novembre 2019 (35% del dovuto) • 31 marzo 2020 (20% del dovuto) • 31 luglio 2020 (15% del dovuto) • 31 marzo 2021 (15% del dovuto) • 31 luglio 2021 (15% del dovuto) 	MOLTO ALTA: elevato lo sconto che stralcia anche gran parte del tributo, medio basso invece il raggio d'azione limitato ai contribuenti con Isee massimo a 20.000 euro
Rottamazione processi verbali di constatazione	Ammessi solo i Pvc notificati entro il 24 ottobre 2018 per i quali non sono stati già notificati avvisi accertamento o inviti al contraddittorio	La definizione agevolata è applicabile ai Pvc consegnati in materia di: <ul style="list-style-type: none"> • imposte sui redditi e relative addizionali • contributi previdenziali e ritenute • imposte sostitutive • Irap • Ivie • Ivafe 	Non si pagano sanzioni ed interessi	Unica soluzione entro il 31 maggio 2019 o in un massimo di venti rate trimestrali. Come specificato le rate successive alla prima devono essere versate entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre	MEDIA: come per la rottamazione ter resta il pagamento integrale del tributo ed interessante l'arco temporale quinquennale per il pagamento
Definizione liti pendenti	Accesso alle sole controversie in cui il ricorso in primo grado è stato notificato alla controparte entro la data di entrata in vigore del presente decreto e per le quali alla data della presentazione della domanda il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva	Solo le Controversie in cui è parte l'Agenzia delle entrate aventi ad oggetto atti impositivi pendenti in ogni stato e grado di giudizio compresa la Cassazione	Non si corrispondono sanzioni ed interessi e si paga solo la seguente percentuale del valore del controversia: <ul style="list-style-type: none"> • 90% con giudizio pendente in I grado • 40% con vittoria in I grado • 15% con vittoria in II grado • 5% con vittoria in I e II grado. In caso di accoglimento parziale lo sconto si applica solo alla parte di atto oggetto di pronuncia favorevole	Unica soluzione entro il 31 maggio 2019 e, per importi sopra i 1000 euro, pagamento rateale con 20 rate trimestrali	ALTA: ottima la scontistica prevista, soprattutto quella riservata in caso di doppia vittoria considerati anche i risultati dei contribuenti in Cassazione con % di soccombenza oltre il 60%



La Cassazione su trasferimenti d'azienda in famiglia

Il patto è più caro

Soggetto a imposta su donazioni

DI ANTONIO LONGO

Nell'ambito di un patto di famiglia, il trasferimento dell'azienda, o della partecipazione, dal disponente al discendente o la corresponsione di somma compensativa della quota di legittima dall'assegnatario dell'azienda, o della partecipazione, ai legittimari non assegnatari è assoggettato all'imposta sulle donazioni. La corresponsione della somma compensativa è assoggettata a imposta in base all'aliquota e alla franchigia relative non al rapporto tra disponente ed assegnatario, e nemmeno a quello tra disponente e legittimario, bensì a quello tra assegnatario e legittimario. A sancire tali principi, nell'inedita questione interpretativa sottoposta all'attenzione del giudice di legittimità, è stata l'ordinanza della Corte di cassazione n. 32823 depositata il 19/12/2018.

I fatti di causa. Il ricorso in Cassazione è stato proposto dall'Agenzia delle entrate avverso la sentenza della commissione tributaria regionale della Lombardia che, confermando quanto statuito dal giudice di primo grado, aveva ritenuto illegittimo l'avviso di liquidazione notificato a fratello e sorella, in recupero solidale della maggiore imposta di donazione asseritamente applicabile sulla somma di denaro corrisposta dal primo alla seconda, a tacitazione e liquidazione pro quota delle azioni a lui trasferite dalla madre. Tale trasferimento era avvenuto in adempimento di formale patto di famiglia. La commissione ha ritenuto che, contrariamente a quanto sostenuto dall'Agenzia, l'atto di liquidazione in denaro delle azioni dall'assegnatario, il fratello, alla legittimaria, la sorella, fosse avvinto da causa unitaria con la donazione avente a oggetto il trasferimento di tali azioni, integran-

do in sostanza anch'esso una donazione, seppure indiretta perché eseguita tramite il figlio assegnatario, dalla madre disponente alla figlia. Conseguentemente, sull'atto di liquidazione fosse applicabile, come esattamente operato dai contribuenti, l'imposta di donazione in ragione del 4% con franchigia di un milione di euro, non già in ragione del 6% con franchigia di 100 mila euro, come preteso dall'Agenzia delle entrate. Secondo quest'ultima, la commissione ha erroneamente ravvisato nel patto di famiglia, a fini fiscali, un atto unitario di donazione, nonostante che esso fosse, in realtà, composto da due atti autonomi e distinti, individuabili nel trasferimento iniziale dell'azienda, o delle partecipazioni societarie, a favore del discendente, esente da imposta, e nel successivo atto di liquidazione effettuato dall'assegnatario dell'azienda, o delle partecipazioni sociali, a favore dei legittimari non assegnatari, assoggettato all'imposta.

Affari di famiglia. Il provvedimento dei giudici di Piazza Cavour ricorda che l'introduzione nell'ordinamento del nuovo contratto tipico del patto di famiglia, da stipularsi, a pena di nullità, nelle forme dell'atto pubblico, si pone l'obiettivo di agevolare il trasferimento, all'interno del nucleo familiare al quale già appartengono, di aziende o partecipazioni societarie. Si consente di anticipare gli effetti della successione, mediante l'immediata attribuzione di cespiti al discendente che si individui come maggiormente idoneo a garantire la continuità generazionale dell'impresa di famiglia. Nel perseguire tale scopo, che si pone espressamente in deroga al divieto di patti successori, il legislatore ha inteso tutelare anche la posizione del coniuge del disponente, e di quei membri della famiglia che sarebbero legittimari ove

in quel momento si aprisse la successione nel patrimonio dell'imprenditore. L'ordinanza sottolinea che si tratta, infatti, di soggetti che «devono partecipare al contratto ed ai quali viene riconosciuto il diritto, salvo rinuncia, di percepire dall'assegnatario dell'azienda, o della partecipazione societaria, il pagamento, a titolo di liquidazione pro quota, di una somma compensativa di denaro». Nel ricordare che in dottrina coesistono posizioni interpretative diversificate, la Cassazione sottolinea che «la disciplina fiscale dell'istituto ne riflette la natura essenzialmente liberale e donativa». E ciò vale sia per quanto concerne l'atto di trasferimento aziendale, sia per quanto attiene alle quote di liquidazione che il discendente è tenuto a versare ai legittimari non assegnatari.

Il regime fiscale. L'ordinanza afferma che la normativa colloca il trasferimento dell'azienda, o della partecipazione societaria, a favore dei discendenti e del coniuge, anche tramite i patti di famiglia, nell'ambito di operatività dell'imposta sulle donazioni; salvo poi sancirne l'esenzione in presenza di determinate condizioni. Come ricorda l'ordinanza, la disposizione prevista dal dlgs 346/90, secondo cui «gli oneri da cui è gravata la donazione, che hanno per oggetto prestazioni a soggetti terzi determinati individualmente, si considerano donazioni a favore dei beneficiari», si attaglia alla fattispecie



Peso: 54%



di cui all'articolo 768-quater cod. civ., stante la natura non corrispettiva ma di onere attribuibile ex art. 793 cod. civ. all'obbligo dell'assegnatario di procedere alla liquidazione in denaro, ovvero in natura, dei legittimari non assegnatari. Sul piano dell'imposizione, pertanto, «è considerata donazione non soltanto l'assegnazione dell'azienda, ma anche l'eventuale liquidazione a favore dei non assegnatari».

La decisione. Gli Ermellini riconoscono che la sentenza della commissione meneghina risulta corretta nella parte in cui disciplina la tassazione nell'ambito dell'imposta di donazione, ma risulta errata ove individua l'aliquota e la franchigia applicabili, considerato che

l'avviso di liquidazione opposto ha a oggetto la somma corrisposta dall'assegnatario a tacitazione della sorella e, quindi, correttamente il prelievo tributario doveva essere determinato in ragione del rapporto intercorrente tra l'assegnatario e il legittimario non assegnatario; non già di quello intercorrente tra il disponente e l'assegnatario. Da ciò consegue che «lo stesso denaro necessario alle quote di liquidazione non può che provenire dall'assegnatario, non già dal disponente». Il che basta a inficiare l'assunto secondo cui «l'aliquota (e la franchigia) dell'imposta di donazione in concreto applicabile sarebbe quella prevista in relazione al disponente, invece di quella prevista nel

rapporto tra assegnatario e legittimario». La Cassazione, quindi, accogliendo il ricorso ha cassato la sentenza impugnata e, nel merito, ha rigettato il ricorso introduttivo della parte contribuente.

COSA DICE IL CODICE CIVILE

Il patto di famiglia è il contratto con cui, compatibilmente con le disposizioni in materia di impresa familiare e nel rispetto delle differenti tipologie societarie, l'imprenditore trasferisce, in tutto o in parte, l'azienda, e il titolare di partecipazioni societarie trasferisce, in tutto o in parte, le proprie quote a uno o più discendenti



Peso:54%



Utili detassati per chi investe in beni strumentali materiali o assume

Per quanto riguarda la detassazione degli utili, sono beneficiari tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa, con sede fiscale in Italia, indipendentemente dalla forma giuridica, dalla dimensione aziendale e dal settore economico in cui operano.

Finalità. Ha lo scopo di agevolare le imprese che effettuano investimenti in beni strumentali materiali nuovi di cui all'articolo 102 del Testo unico e quelle che realizzano incrementi del personale dipendente assunto con contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato.

Modalità di accesso. Per ciascun periodo d'imposta, l'ammontare degli investimenti è determinato in base all'importo degli ammortamenti dei beni strumentali materiali, acquisiti a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018, nei limiti dell'incremento del costo complessivo fiscalmente riconosciuto di tutti i beni strumentali materiali. Il costo del personale dipendente incrementativo rileva in ciascun periodo d'imposta.

I datori di lavoro possono usufruire dell'aliquota ridotta solo se rispettano, anche con riferimento alle unità lavorative che non danno diritto all'agevolazione, le prescrizioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro e delle norme in materia di salute e sicurezza dei lavoratori previste dalle vigenti disposizioni.

Agevolazione concedibile. A decorrere dal 2019, il reddito complessivo netto dichiarato dalle società potrà essere assoggettato a una riduzione dell'aliquota pari al 9%. La diminuzione sarà calcolata su un importo massimo corrispondente al

totale degli investimenti effettuati in beni strumentali materiali nuovi, sommato al costo del personale dipendente assunto con contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato. Sono considerati ammissibili al calcolo gli utili realizzati a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018 e accantonati a riserva, al netto delle riduzioni del patrimonio netto con attribuzione, a qualsiasi titolo, ai soci o partecipanti.

Investimenti ammissibili. Gli investimenti ammissibili sono realizzati in modalità diretta o anche mediante contratti di locazione finanziaria. I beni devono essere destinati a strutture situate nel territorio dello Stato. Sono esclusi gli investimenti in immobili e in veicoli. Per essere ammissibile anche il personale deve essere destinato per la maggior parte del periodo d'imposta a strutture produttive localizzate nel territorio dello Stato.

Inoltre, deve contribuire all'incremento del numero complessivo medio dei lavoratori dipendenti impiegati nell'esercizio di attività commerciali rispetto al numero dei lavoratori dipendenti assunti al 30 settembre 2018.

I lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo parziale sono computati nella base occupazionale in misura proporzionale alle ore di lavoro prestate rispetto a quelle previste dal contratto collettivo nazionale. I soci lavoratori di società cooperative sono equiparati ai lavoratori dipendenti.

Casi particolari. Per i soggetti che assumono la qualifica di datore di lavoro a decorrere dal 1° ottobre 2018, ogni lavoratore dipendente assunto costituisce incremento del-

la base occupazionale.

Nel caso di impresa subentrante ad altra nella gestione di un servizio pubblico, anche gestito da privati, comunque assegnata, il beneficio spetta limitatamente al numero dei lavoratori assunti in più rispetto a quello dell'impresa sostituita.

Il calcolo dell'agevolazione. Il costo è calcolato considerando il limite dell'incremento complessivo del costo del personale rispetto a quello del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018.

L'incremento è considerato, limitatamente al personale impiegato per la maggior parte del periodo d'imposta nelle strutture produttive localizzate nel territorio dello Stato, al netto delle diminuzioni occupazionali verificatesi in società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto. In caso di opzione per la trasparenza fiscale, l'importo su cui spetta l'applicazione dell'aliquota ridotta, determinato dalla società partecipata, è attribuito a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione agli utili.





Iper-ammortamento a scaglioni

Sono beneficiari tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa, comprese le imprese individuali assoggettate all'Iri, con sede fiscale in Italia, indipendentemente dalla forma giuridica, dalla dimensione aziendale e dal settore economico in cui operano.

Finalità. Supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, in beni materiali e immateriali (software e sistemi It) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi, favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale secondo il modello «Industria 4.0».

Iper-ammortamento beni materiali. Supervalutazione degli investimenti in beni materiali nuovi, acquisiti direttamente o tramite locazione finanziaria.

La maggiorazione del costo di acquisizione degli investimenti ai fini dell'aumento degli ammortamenti viene ora applicata nella misura del 170% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro.

Scende alla misura del 100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro fino a un importo di 10 milioni di euro. Avranno un incremento del 50% gli investimenti effettuati dalle imprese oltre 10 milioni di euro fino a 20 milioni di euro.

La maggiorazione del costo non si applicherà più sulla parte di investimenti complessivi eccedente il limite di 20 milioni di euro.

Iper-ammortamento beni immateriali. Supervalutazione degli investimenti in beni immateriali nuovi, acquisiti direttamente o tramite acquisizione finanziaria o canone per l'accesso, mediante soluzioni di cloudcomputing, pari al 40% della spesa.

Modalità di accesso. Le imprese accedono in maniera automatica in fase di redazione di bilancio e tramite autocertificazione per importo sotto 500 mila euro.

Per gli investimenti in iper-ammortamento superiori a 500 mila euro per singolo bene è necessaria una perizia tecnica giurata da parte di un perito o ingegnere iscritti nei rispettivi albi professionali attestante che il bene possiede caratteristiche tecniche tali da includerlo negli elenchi di cui all'allegato A o all'allegato B della legge di Bilancio 2017 e successive modifiche.

L'iper-ammortamento si applica agli investimenti effettuati dalle imprese nel corso del 2019, con la possibilità di completare l'investimento entro il 31 dicembre 2020 se entro il 31 dicembre 2019 l'ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.



Peso:19%

R&S, percentuali differenziate

Previsto un credito d'imposta per le spese di ricerca & sviluppo per gli esercizi 2017-2020. Ne sono beneficiarie tutte le imprese ubicate su tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato che investono in attività di ricerca e sviluppo negli esercizi dal 2017 al 2020 inclusi.

Progetti ammissibili. Sono ammissibili al credito d'imposta le seguenti attività di ricerca e sviluppo:

a) lavori sperimentali o teorici svolti, aventi quale principale finalità l'acquisizione di nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili, senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette;

b) ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti ovvero la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale, a esclusione dei prototipi di cui alla lettera c);

c) acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati; può trattarsi anche di altre attività destinate alla definizione concettuale, alla pianificazione e alla documentazione concernenti nuovi prodotti, processi e servizi; tali attività possono comprendere l'elaborazione di progetti, disegni, piani e altra documentazione,

purché non siano destinati a uso commerciale; realizzazione di prototipi utilizzabili per scopi commerciali e di progetti pilota destinati a esperimenti tecnologici o commerciali, quando il prototipo è necessariamente il prodotto commerciale finale e il suo costo di fabbricazione è troppo elevato per poterlo usare soltanto a fini di dimostrazione e di convalida;

d) produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi, a condizione che non siano impiegati o trasformati in vista di applicazioni industriali o per finalità commerciali.

Sono agevolabili, le modifiche di processo o di prodotto che apportano cambiamenti o miglioramenti significativi delle linee e/o delle tecniche di produzione o dei prodotti (quali, per esempio, la sperimentazione di una nuova linea produttiva, la modifica delle caratteristiche tecniche e funzionali di un prodotto).

Attività non finanziabili. Non sono considerate attività di ricerca e sviluppo le modifiche ordinarie o periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche rappresentino miglioramenti.

Spese ammissibili e contributo concedibile. Sono ammissibili le spese relative a:

a) personale dipendente titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, direttamente impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo;

a-bis) personale titolare di un rapporto di lavoro autonomo o comunque diverso dal lavoro subordinato direttamente impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo;

Contributo del 50%.

b) quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, con un costo unitario non inferiore a 2 mila euro al netto dell'imposta sul valore

aggiunto;

Contributo del 25%.

c) contratti stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati per il diretto svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta; contratti stipulati con imprese residenti rientranti nella definizione di start-up innovative e con imprese rientranti nella definizione di Pmi innovative, per il diretto svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta, a condizione, in entrambi i casi, che non si tratti di

imprese appartenenti al medesimo gruppo dell'impresa committente.

Contributo del 50%.

c-bis) contratti stipulati con imprese diverse da quelle indicate nella lettera c) per il diretto

svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta a condizione che non si tratti di imprese appartenenti al medesimo gruppo dell'impresa committente.

Contributo del 25%.

d) competenze tecniche e privative industriali (Brevetti) relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne:



Peso: 70%

d-bis) materiali, forniture e altri prodotti analoghi direttamente impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo anche per la realizzazione di prototipi o impianti pilota relativi alle fasi della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale di cui alle lettere b) e c). La presente lettera non si applica nel caso in cui l'inclusione del costo dei beni ivi previsti tra le spese ammissibili comporti una riduzione dell'eccedenza agevolabile.

Contributo concedibile del 25%.

Condizioni e misure del contributo. Il credito di imposta è riconosciuto ai soggetti passivi dell'imposta sui redditi delle società sulle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta 2012-2014.

Il credito d'imposta è riconosciuto fino a un importo massimo annuale di euro 10 milioni per ciascun beneficiario, a condizione che siano sostenute spese per attività di ricerca e sviluppo almeno pari a euro 30 mila nell'esercizio per il quale si intende usufruire del credito di imposta.

Fruizione dell'incentivo e obbligo della certificazione contabile. La fruizione del bonus è automatica non è necessario presentare alcuna richiesta.

I controlli dell'Agenzia delle entrate sono svolti sulla base di apposita documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione

legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel Registro dei revisori legali, di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39. Tale certificazione deve essere allegata al bilancio, al momento della sua approvazione.

Per l'esercizio 2018 e a seguire le imprese possono utilizzare il bonus ricerca in compensazione negli F24 solo dopo aver ottenuto la certificazione.

Certificazione. Già dal 2018 ai fini del riconoscimento del credito d'imposta, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa devono risultare da apposita certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti. Per le imprese non obbligate per legge alla revisione legale dei conti, la certificazione è rilasciata da un revisore legale dei conti o da una società di revisione legale dei conti.

Per le sole imprese non obbligate per legge alla revisione legale dei conti, le spese sostenute per adempiere all'obbligo di certificazione della documentazione contabile previsto dal presente comma sono riconosciute in aumento del credito d'imposta per un importo non superiore a 5 mila euro, fermo restando, comunque, il limite massimo di 10 milioni di euro.

I nuovi adempimenti.

Già dal 2018 ai fini dei successivi controlli, le imprese beneficiarie del credito d'imposta sono tenute a redigere e conservare una relazione tecnica che illustri le finalità, i contenuti e i risultati delle attività di ricerca e sviluppo svolte in ciascun periodo d'imposta in relazione ai progetti o ai sottoprogetti in corso di realizzazione. Tale relazione, nel caso di attività di ricerca e sviluppo organizzate e svolte internamente all'impresa, deve essere predisposta a cura del responsabile aziendale delle attività di ricerca e sviluppo o del responsabile del singolo progetto o sottoprogetto e deve essere controfirmata dal rappresentante legale dell'impresa. Nel caso in cui le attività di ricerca siano commissionate a soggetti terzi, la relazione deve essere redatta e rilasciata all'impresa dal soggetto commissionario che esegue le attività di ricerca e sviluppo.

© Riproduzione riservata



Peso: 70%

Contabilità - Rivalutazione dei beni d'impresa con uno sguardo al passato. Tre le strade percorribili

*Valcarengi-Pellino
da pag. 20*

Nuovo capitolo per la possibilità di rideterminare le quote delle partecipazioni

Rivalutazione beni d'impresa con uno sguardo al passato

Pagine a cura
**DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO**

La legge di Bilancio 2019 «ripropone» la disciplina della rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni che resta ancorata al passato. Sarà, dunque, possibile «rivalutare» i beni d'impresa (materiali e immateriali, eccetto i c.d. beni «merce» ancorché la norma si limiti, come in passato, a escludere espressamente i soli immobili merce) e le partecipazioni in società controllate o collegate (ai sensi dell'articolo 2359 del cod. civ.) risultanti dal bilancio di esercizio in corso al 31/12/2017. La rivalutazione deve essere eseguita nel bilancio o rendiconto relativo all'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017 (ossia nel bilancio chiuso al 31/12/2018, per i soggetti «solari»), a condizione che il termine di approvazione dello stesso scada successivamente al 1° gennaio 2019. Unitamente alla rivalutazione, è consentito effettuare l'affrancamento del saldo attivo, mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva (nella misura del 10%) delle imposte sui redditi, dell'Irap e di eventuali addizionali. Sul piano soggettivo, l'articolo 1 comma 940 della L.145/2018 apre alla rivalutazione i soggetti indicati nell'articolo 73, comma 1, lettere a) e b) del Tuir che non adottano i principi contabili internazionali nella redazione del bilancio: si tratta, nello specifico, delle società di capitali, comprese le cooperative e le società mutue assicuratrici, e degli enti commerciali. Platea «allargata» a seguito del richiamo (a opera del comma 946) all'articolo 15 della L. 342/2000: l'ambito soggettivo, così, comprende anche i beni e

le partecipazioni detenute da imprenditori individuali, Snc, Sas, enti non commerciali (limitatamente ai beni relativi all'attività commerciale esercitata) e stabili organizzazioni di soggetti non residenti. Per le imprese in contabilità semplificata, lo stesso articolo 15 della L. 342/2000 stabilisce che la rivalutazione è consentita purché venga redatto un apposito prospetto bollato e vidimato dal quale risultino i prezzi di costo e la rivalutazione compiuta. Tenuto conto che la rivalutazione può essere effettuata, oltre che dai soggetti in contabilità ordinaria, anche dai soggetti che fruiscono dei regimi semplificati di contabilità, la circolare 14/E/2017 sottolinea che detta rivalutazione coinvolge i beni che risultano dal registro dei beni ammortizzabili (qualora istituito) ovvero dal registro degli acquisti tenuto ai fini Iva. In assenza di un bilancio formale, le imprese in contabilità semplificata possono provare la qualifica di beni diversi da quelli merce, qualità necessaria per beneficiare della rivalutazione, sulla base di situazioni «di fatto», ossia di elementi desumibili dalle modalità di effettivo impiego dei beni (circulari 13/E/2014 e 11/E/2009). Anche per quanto riguarda i beni rivalutabili, l'edizione «2019» segue un'imposta analoga al passato. In particolare, la disciplina è applicabile: a) alle immobilizzazioni materiali ammortizzabili e non ammortizzabili. Si pensi, per esempio, agli immobili, ai beni mobili iscritti in pubblici registri, agli impianti e i macchinari, alle attrezzature industriali e commerciali; b) alle immobilizzazioni immateriali, costituite da beni consistenti in diritti giuridicamente tutela-

ti. E il caso, per esempio, dei diritti di brevetto industriale e dei diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno, dei diritti di concessione, licenze, marchi, know-how, altri diritti simili iscritti nell'attivo del bilancio ovvero, ancorché non più iscritti in quanto interamente ammortizzati; c) alle partecipazioni, costituenti immobilizzazioni finanziarie in società controllate o collegate. Si rammenta che i beni detenuti in «leasing» possono essere rivalutati dall'utilizzatore solo se è stato esercitato il diritto di riscatto entro l'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, considerato che possono essere rivalutati i soli beni in proprietà. I beni concessi in locazione finanziaria, invece, devono essere considerati quali immobilizzazioni finanziarie (in particolare, crediti verso la clientela) e, pertanto, non possono essere rivalutati da parte del concedente. Inoltre, non possono formare oggetto di rivalutazione, oltre a «tutti» i beni merce (e, quindi, non solo gli immobili merce, così come risulta dalla circolare 14/E/2017), l'avviamento, i costi pluriennali, i beni monetari (denaro, crediti, obbligazioni, comprese quelle convertibili ecc.), le partecipazioni non di controllo o collegamento nonché le partecipazioni che non costituiscono immobiliz-



Peso: 1-1%, 20-66%

zazioni finanziarie, ancorché considerate di controllo o di collegamento. Ciò premesso, va ribadito che occorre prestare particolare attenzione alla rivalutazione in esame specie ove l'azienda presenti un perdurante andamento negativo riflesso in bilanci in perdita, alla luce delle indicazioni dell'Oic 9.

—© Riproduzione riservata—■

Casistiche particolari

Affitto o usufrutto di azienda	<ul style="list-style-type: none">• Ove non sia stata contrattualmente prevista la deroga alle disposizioni dell'articolo 2561 del cod. civ. concernenti l'obbligo di conservazione dell'efficienza dei beni ammortizzabili, la rivalutazione può essere eseguita solo dall'affittuario o usufruttuario. Al termine dell'affitto o dell'usufrutto, l'azienda sarà trasferita al concedente, comprensiva dei beni rivalutati e della relativa riserva di rivalutazione, sempre che quest'ultima non sia stata già utilizzata per copertura di perdite o distribuita. L'imposta sostitutiva riferibile alla riserva trasferita al concedente costituirà per quest'ultimo credito d'imposta.• ove le parti, in deroga all'articolo 2561 del cod. civ., abbiano previsto che il concedente continui a calcolare gli ammortamenti, la rivalutazione può essere effettuata solo da quest'ultimo (concedente)
Conferimento azienda	In applicazione del principio di continuità (articolo 176, comma 4 del Tuir) del possesso aziendale tra conferente e conferitario, il conferitario può rivalutare i beni oggetto di conferimento anche se gli stessi figuravano nel bilancio del conferente
Fusione o scissione	La società incorporante o risultante dalla fusione e la società beneficiaria possono rivalutare i beni acquisiti se gli stessi figuravano iscritti nei bilanci della società incorporata o della scissa al 31 dicembre 2017
Diritto superficie	La facoltà di rivalutazione spetta, qualora il bene sia comunque relativo all'impresa, al titolare di tale diritto reale



Peso:1-1%,20-66%

IMMOBILI & CONDOMINIO*La Cassazione: la tariffa ha natura privatistica e anche l'attività delle società pubbliche*

Tia2, l'Iva è comunque dovuta

È irrilevante che il gestore sia una società in house

Sanato il contrasto con il Fisco

Pagine a cura
DI **SERGIO TROVATO**

La Tia2 ha natura privatistica ed è soggetta al pagamento dell'Iva, in quanto l'utente paga un corrispettivo per il servizio svolto dall'amministrazione comunale. È del tutto irrilevante che il gestore sia una società cosiddetta «in house», perché anche queste società esercitano attività commerciali nei confronti di terzi. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 32251 del 13 dicembre 2018.

I giudici di piazza Cavour, con la pronuncia in esame confermano l'orientamento espresso con la sentenza 16332/2018 (si veda *ItaliaOggi Sette* del 9/7/2018), che però si pone in contrasto con la pronuncia precedente 17113/2017. A distanza di circa un anno sulla questione sono state emesse decisioni contrastanti, ancorché la Cassazione tende a trovare delle giustificazioni che dal punto di vista giuridico non reggono. Con quest'ultima pronuncia, infatti, ha sostenuto che la tariffa rifiuti «ha natura privatistica ed è pertanto soggetta ad Iva». Ha precisato, inoltre, che «risulta irrilevante la circostanza che il gestore sia una società cosiddetta «in house», atteso che «l'attività commerciale di tali società nei confronti di terzi ben può restare privatistica», ancorché soggetta al controllo «da parte dell'amministrazione che ne sia socia».

Qualora l'amministrazione comunale abbia istituito la tariffa rifiuti a partire dal 30 giugno 2010, è legittima l'applicazione e riscossione

dell'Iva sulle relative fatture. In questo senso si era già espressa la Cassazione (ordinanza 16332), stabilendo una regola diversa rispetto a quanto costantemente sostenuto in passato, soprattutto, per la Tia1. Dunque, ha cambiato idea sulla natura della tariffa rifiuti e la ritiene assoggettabile a Iva, in quanto non è un tributo ma un'entrata avente natura privatistica. In realtà, contrariamente a quanto indicato nella pronuncia in esame, con la sentenza a sezioni unite (17113/2017) ha chiarito che l'addizionale provinciale alla Tia2 è un'entrata tributaria e in caso di contestazione delle somme richieste dal gestore del servizio è competente a decidere il giudice tributario. E ha anche aggiunto che sono entrate tributarie tutte le forme di prelievo sui rifiuti, a prescindere dalla qualificazione legislativa di Tia1, Tia2 e Tari. Si tratta di entrate fiscali e ai contribuenti non può essere addebitata l'Iva in fattura.

La qualificazione giuridica di Tia1 e Tia2. Dunque la Cassazione ha cambiato idea, sembra in via definitiva, sulla natura della tariffa rifiuti, e la ritiene assoggettabile a Iva, in quanto non è un tributo ma un'entrata avente natura privatistica. Non è una presa di posizione chiara e netta, poiché con la decisione di qua non entra nel merito della natura giuridica della Tia2 e non specifica quali siano, in concreto, gli elementi che la differenziano rispetto alla Tia1, che ha sempre qualificato un'entrata fiscale.

La Tia2, quindi, a differen-

za della Tia1, è un'entrata di diritto privato e rappresenta un corrispettivo soggetto al pagamento dell'Iva.

L'imposta erariale, naturalmente, costituisce un aggravio di costi per i contribuenti che non esercitano un'attività soggetta al tributo, in quanto non possono avvalersi del diritto alla detrazione. A parte qualche pronuncia isolata, è stata costante e uniforme la posizione dei giudici di legittimità e di merito sulla natura giuridica della tariffa rifiuti. È stata sempre considerata un'entrata fiscale e, per l'effetto, non soggetta a Iva. E il concessionario che aveva riscosso la Tia era tenuto a restituire l'imposta sul valore aggiunto al contribuente. È stato ritenuto irrilevante, inoltre, per definire la natura dell'entrata comunale, l'intervento normativo successivo alla pronuncia della Corte costituzionale (238/2009) con il quale il legislatore ha qualificato la Tia2 come entrata non tributaria. In questo modo si è espressa la Corte di cassazione (sentenza 4723/2015), che ha giudicato privo di fondamento l'intervento con il quale il legislatore ha inteso risolvere il problema qualificandola normativamente come corrispettivo. La pronuncia della Cassazione che ha affermato la natura fiscale della tariffa rifiuti e la sua esclusione dal cam-





po di applicazione dell'Iva è in linea con tante altre sentenze emesse dai giudici di piazza Cavour (sentenza 4132/2015). Secondo la Cassazione «anche sul piano eurounitario appare palese l'insussistenza di un nesso diretto tra il servizio e l'entità del prelievo e, con essa, l'assenza, almeno nelle ipotesi prese ora in considerazione, del rapporto di corrispettività posto alla base dell'assoggettamento ad Iva ai sensi degli artt. 3 e 4 del dpr 633 del 1972». È stato giudicato irrilevante quanto disposto dall'articolo 14 del dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010, che per giustificare il pagamento dell'Iva successivamente alla pronuncia della Consulta, e per evitare di effettuare i rimborsi per le somme incassate dall'erario, ha qualificato come «non tributaria» la Tia2 istituita dall'articolo 238 del decreto legislativo

152/2006.

I rimborsi Iva. Va ricordato che in passato la situazione di incertezza sull'Iva oltre ad aver determinato un contenzioso tra comuni o gestori del servizio e contribuenti, ha costretto gli enti a proporre azione giudiziale nei confronti dello Stato per il recupero dell'Iva che devono rimborsare, con relativi interessi moratori, a seguito delle pronunce di condanna. Sempre che gli enti abbiano presentato istanza entro 2 anni dal pagamento o da quando è sorto il diritto alla restituzione, vale a dire dal momento in cui il giudice delle leggi ha qualificato la Tia1 un'entrata tributaria.

Spetta invece al giudice ordinario decidere se i contribuenti hanno diritto al rimborso dell'Iva pagata sulla tariffa rifiuti.

Queste controversie hanno a oggetto una questione di natura privatistica e non

un rapporto tributario, come quello che si è instaurato tra comuni (o gestori) e amministrazione finanziaria (Cassazione, sezioni unite, sentenza 2064/2011). Un'impresa, un professionista o un qualsiasi cittadino non possono chiedere direttamente il rimborso dell'Iva allo Stato, poiché solo il prestatore del servizio ha titolo per agire nei confronti del fisco.

I contribuenti possono esperire un'azione civilistica di ripetizione dell'indebito in un termine più ampio. L'istanza, infatti, va proposta entro il termine di prescrizione ordinaria decennale.

La tesi dell'Agenzia delle entrate. In passato, è stata giudicata arbitraria l'equiparazione fatta dall'Agenzia delle entrate (circolare 3/2010) della Tia1 alla Tia2, per motivare la richiesta dell'Iva. In questi termini è stata qualifi-

cata la tesi del fisco dalla Cassazione con le sentenze 3756/2012 e 2320/2012. Tesi ritenuta giustamente infondata anche dai giudici di merito. La commissione tributaria regionale di Bari, sezione staccata di Lecce (XXIV), con la sentenza 2306/2014, ha dichiarato errata l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate e inapplicabile l'Iva a un'entrata tributaria. Per i giudici d'appello non è «ammissibile l'imposizione di una tassa su di una tassa». Nella circolare 3/2010 viene richiamato l'articolo 14, comma 33, del dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010, che ha qualificato la Tia2 un corrispettivo. Pertanto, secondo l'Agenzia anche la Tia1 (Ronchi) aveva questa natura.

— © Riproduzione riservata —



Partite Iva in coda per la flat tax al 15%

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La prima fase dell'«operazione flat tax» annunciata dal Governo prende avvio dalle partite Iva. Con la legge di Bilancio (145/2018) è stata allargata la porta d'accesso al regime forfettario, che prevede per gli autonomi - professionisti o imprenditori - la tassa piatta al 15%, sostitutiva dell'imposta sul reddito, delle addizionali regionali e comunali e dell'Irap.

Senza dimenticare il vantaggio di non dover emettere le fatture in formato elettronico (tranne quelle, eventuali, verso la Pa) e di non dover conservare in modalità elettronica le e-fatture ricevute (a meno che il contribuente non abbia comunicato al proprio fornitore la Pec o il codice destinatario).

Platea più ampia

In primis, viene alzato il livello di compensi o ricavi ammesso: non più soglie variabili a seconda delle attività (dai 30mila euro dei professionisti ai 50mila dei commercianti), ma un unico limite, pari a 65mila e valido per tutti. Ma non solo. Cadono anche altri paletti che erano in vigore nel 2018: il tetto alle spese per il personale (5mila euro), al costo per i beni strumentali (20mila euro) e al reddito da lavoro dipendente o assimilato (30mila euro) per chi utilizza il forfait

per svolgere un "secondo lavoro".

Come contropartita alle aperture, per il 2019 arriva anche un vincolo "antielusivo": i forfettari non possono svolgere l'attività in prevalenza nei confronti del datore di lavoro attuale (o di chi lo è stato nei due anni precedenti) oppure di un soggetto a lui riconducibile. Resta poi lo "stop" a chi partecipa a società di persone, associazioni o imprese familiari. Così come a chi detiene il controllo diretto o indiretto su Srl o associazioni in partecipazione che esercitano attività economiche riconducibili a quelle del forfait (quindi, le quote di minoranza o il controllo di realtà che svolgono altre attività non sono ostativi).

Ingressi e permanenze

I percorsi di accesso al forfait, illustrati in questa guida, sono diversi. C'è chi apre ora una nuova partita Iva; chi l'anno scorso era già nel regime agevolato, e ha mantenuto i requisiti per rimanervi; e chi vi entra proprio in virtù dell'innalzamento della soglia, ma sempre osservando tutti gli altri requisiti richiesti.

Ciò che non cambia è il coefficiente di redditività, vale a dire il moltiplicatore da applicare ai ricavi per calcolare il reddito (sul quale va poi applicata l'aliquota del 15%, ferma restando la deducibilità dei contributi

previdenziali). Ecco nel dettaglio:

- 40%: industrie alimentari e delle bevande; commercio all'ingrosso e al dettaglio; commercio ambulante di prodotti alimentari e bevande; attività dei servizi di alloggio e di ristorazione;
- 54%: commercio ambulante di altri prodotti;
- 62%: intermediari del commercio;
- 78%: attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi;
- 86%: costruzioni e attività immobiliari;
- 67%: altre attività economiche.

Lo step futuro

La seconda fase del forfait è anch'essa delineata dalla legge di Bilancio ed entrerà in vigore nel 2020, quando all'attuale imposta sostitutiva del 15% se ne aggiungerà un'altra. Una tassa piatta del 20% riservata a chi nell'anno precedente avrà conseguito ricavi o percepito compensi superiori a 65mila euro (e fino a 100mila euro). Con gli stessi meccanismi di esclusione già previsti per gli altri forfettari. Ma di questo se ne parlerà nel 2020, salvo modifiche eventualmente decise dalla prossima legge di Bilancio.

I vantaggi. L'imposta sostitutiva si paga sul reddito «figurativo» calcolato con coefficienti fissi e si evita di emettere la e-fattura





ILLUSTRAZIONE DI SANDRA FRANCHINO



Professionisti e imprenditori

Il regime forfettario

LA CRESCITA

Nel 2018 il regime forfettario si è confermato il più appetibile per le nuove partite Iva: nei primi nove mesi dell'anno, infatti, il 39,7% è stato aperto optando fin da subito per il regime forfettario. Si tratta di 160.851 contribuenti: la percentuale più elevata degli ultimi anni. Dallo scorso 1° gennaio, il forfait, così come modificato dalla legge di Bilancio 2019, ha ampliato ulteriormente il proprio bacino di riferimento, includendo professionisti e ditte individuali con fatturato entro i 65mila euro. E ha aumentato il proprio appeal, complice la cancellazione dei tetti per i compensi ai collaboratori e gli investimenti in beni strumentali

Fonte: Elaborazione su dati Dipartimento delle finanze

LA PLATEA DEI BENEFICIARI

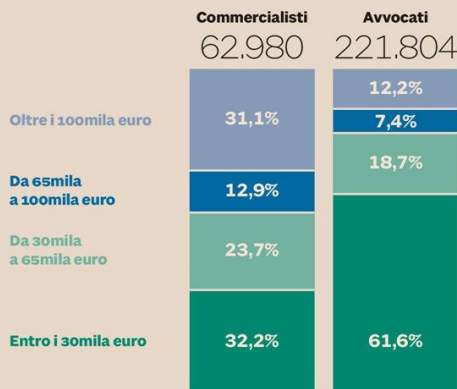
Le partite Iva riconducibili a ditte individuali e a contribuenti che hanno optato per il regime forfettario e dei minimi



Fonte: elaborazione su Relazioni tecniche e Statistiche scali

GLI INTERESSATI

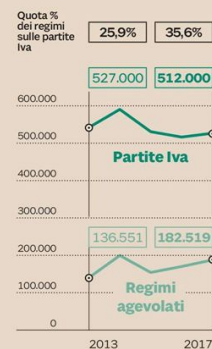
Avvocati e commercialisti. Divisione in base al volume d'affari previdenziale. Valori in %



Fonte: elaborazione su dati delle casse previdenziali

UN REGIME SEMPRE PIÙ ATTRAENTE

Le aperture di nuove partite Iva e la quota di aderenti ai regimi agevolati (minimi e forfettari)



Fonte: dipartimento Finanze



LA PROCEDURA PRONTA**Italia ed Europa:
ecco cosa accadde**di **Federico Fubini**

Interrogazione di alcuni senatori 5 Stelle sul *Corriere*. Ma ecco cosa accadde tra Italia ed Europa e perché la Ue era pronta alla procedura. a pagina **11**

PRIMO PIANO

Italia-Ue, ecco cosa accadde

La procedura «pronta» e le concessioni del governo

L'interrogazione dei senatori M5S sulle cronache di quei giorni

La ricostruzionedi **Federico Fubini**

Alcuni senatori del Movimento 5 Stelle venerdì hanno presentato un'interrogazione al premier Giuseppe Conte, al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Vito Crimi, che riguarda il «Corriere della Sera». I senatori di M5S — fra loro Primo Di Nicola, Elio Lannutti e Daniele Pescio — chiedono se quelle che loro presentano come «le reiterate e inesatte informazioni propalate dal «Corriere» a firma Fubini non abbiano negativamente influenzato i mercati, favorendo gli speculatori che in quei giorni scommettevano sulla destabilizzazione dell'Italia». Ad avviso di questi senatori potrebbe esservi «aggiotaggio e manipolazione dei mercati».

In una nota di ieri, Lannutti mette in discussione tre articoli. Di uno (del 21 novembre) la citazione presentata dal senatore come testuale risulta

diversa dal testo originale del «Corriere», dunque appare difficile prenderla in considerazione fino in fondo. Ne restano due: un servizio del 1 e uno del 7 novembre. Il primo occupa il titolo principale del «Corriere» di quel giorno: «Deficit, pronta la procedura Ue. La decisione attesa il 21 novembre». A parere dei senatori M5S questa notizia sarebbe stata «falsa» perché il 19 dicembre, 50 giorni dopo, la Commissione Ue ha deciso alla fine dei conti di non attivare la procedura contro l'Italia.

Cosa stava accadendo? Il 16 ottobre il governo aveva presentato a Bruxelles una legge di Bilancio 2019 con un obiettivo di deficit, in aumento, al 2,4% del prodotto interno lordo (Pil). Il 29 ottobre la Commissione Ue contesta la credibilità delle stime alla base della manovra, riscontra una «violazione particolarmente grave» delle regole e chiede al governo di correggere la bozza di bilancio entro due settimane. Tre giorni dopo il «Corriere» scrive, appunto, che la Commissione è pronta a avviare una procedura sui conti dell'Italia con un passaggio for-

male previsto il 21 novembre.

Le contestazioni dei senatori M5S sono due: la notizia sarebbe stata falsa e avrebbe danneggiato l'Italia a vantaggio degli speculatori che puntavano contro il Paese. Quanto al primo punto, si possono solo ricordare le tre righe finali della «Relazione della Commissione» (un atto legale) che poi in effetti è stato pubblicato il 21 novembre: «L'analisi indica che il criterio del debito (...) debba considerarsi come non rispettato e che, pertanto, una procedura per i disavanzi eccessivi basata sul debito sia giustificata». La Commissione era, alla lettera, «pronta». Né il «Corriere» era solo a sostenerlo. Il giorno prima il «Sole 24 Ore» titolava «Lettera Ue: pronta la procedura», il giorno



Peso: 1-2%, 11-54%

dopo «Repubblica» scriveva: «Avviso Ue: pagherete per 5 anni» e dello stesso parere erano tutti i media del mondo. Ne era convinto anche il vicepremier e leader M5S Luigi Di Maio, che al «Financial Times» il 4 novembre dice: «La procedura sarà avviata», pur prevedendo che ci sarà dialogo e si eviteranno sanzioni.

Si tratta di capire se questi annunci del «Corriere», di altri media e di Di Maio abbiano danneggiato l'Italia, «favorendo gli speculatori». Sembra vero il contrario, perché in coincidenza con l'uscita di quelle notizie calano sia i rendimenti dei titoli di Stato italiani a dieci anni, sia il loro differenziale (spread) con gli omologhi titoli tedeschi.

Secondo Bloomberg i rendimenti dei Btp decennali calano di sei punti-base (0,06%) il giorno in cui esce il «Corriere», di altri sei il giorno dopo e restano sotto i livelli della vigilia dell'articolo per una setti-

mana. Forse gli investitori calcolano che, con Bruxelles «pronta alla procedura», il governo alla fine avrebbe dovuto fare retromarcia (come poi accaduto).

I senatori M5S muovono le stesse contestazioni su un articolo del «Corriere» del 7 novembre, in cui si dice che fra Ue e Italia a quel momento «non c'è stato alcun vero passo avanti, né alcun vero negoziato». L'accusa è di aver sottovalutato i segnali di disponibilità al «compromesso» da parte di altri governi europei. Anche qui il «Corriere» non ha alcuna esclusiva. Il 6 novembre l'Ansa parla di «muro del "non si cambia" innalzato da Luigi Di Maio e Matteo Salvini». In effetti già il 4 novembre proprio il vicepremier leghista in una dichiarazione sull'Ansa definisce «archiviata la scelta se trattare o meno» e sempre lui sull'Ansa del 13 novembre esplicita il senso delle sue parole: «Se all'Europa (la mano-

vra, ndr) va bene siamo contenti, sennò tiriamo diritto».

Non serviva neanche che Salvini lo dicesse, perché per il governo parlano gli atti: se c'è una disponibilità al compromesso da parte di altri Paesi l'Italia in quel momento non la coglie, perché proprio il 13 novembre rimanda a Bruxelles una manovra immutata («correzioni più che altro formali», secondo il ministro dell'Economia, Giovanni Tria). È in quella fase del muro contro muro che lo spread torna a salire. Non per ciò che scrive un quotidiano, ma perché gli investitori temono che l'Italia voglia caricarsi di troppo deficit contro le regole dell'euro e malgrado la procedura.

Poi da fine novembre fino al 18 dicembre, il governo cambierà strada e farà concessioni per evitare la procedura in extremis. Rivede le stime, toglie 10,2 miliardi dal deficit 2019, mette due miliardi di tagli di spesa a luglio in caso di scosta-

mento, più 51 miliardi di aumenti Iva sui prossimi due anni. Probabile che il flop del Btp Italia chiuso il 22 novembre abbia fatto capire tutta la difficoltà di finanziare il debito ed evitare il default, se si è in conflitto con la Ue. Potranno rivelarlo solo i protagonisti di questa storia. Il resto sono chiacchiere senza costrutto.

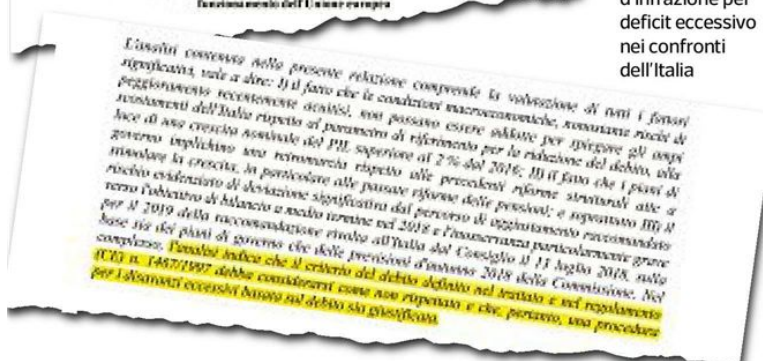
La vicenda

● Il «Corriere della Sera» riportava l'1 novembre l'orientamento della Commissione Europea circa l'apertura di una procedura per deficit eccessivi per una manovra 2019 con deficit al 2,4% del Pil

- L'Italia ha risposto il 13 novembre confermando il dato di deficit, salvo poi negoziare con la Ue e ridurre al 2,04%



La relazione della Commissione Europea, pubblicata il 21 novembre scorso, sulla manovra presentata dal governo italiano: la conclusione era che veniva considerata «giustificata» una procedura d'infrazione per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia



Peso: 1-2%, 11-54%

Dossier sui trasporti regionali

Un treno chiamato desiderio nuovi convogli in primavera i pendolari possono attendere

GERARDO ADINOLFI e MICHELE SMARGIASSI, pagina 19

I dossier *L'Italia e il doppio binario*

Il nuovo treno passa a primavera ma i pendolari aspettano ancora

GERARDO ADINOLFI

Il mondo dei pendolari ha bussato alla porta del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Ma per ora nessuno ha risposto. E nonostante gli annunci del governo, che ha assicurato "priorità assoluta" al trasporto regionale, la fiducia dei viaggiatori abituali dei treni italiani comincia a scricchiolare. «Il cambiamento è in atto, la strada è quella giusta e siamo solo all'inizio», ha annunciato qualche giorno fa il ministro Danilo Toninelli su Facebook, forte di un piano da 6 miliardi di euro delle Ferrovie che prevede il rinnovo dell'80 per cento dei treni nei prossimi cinque anni. Una maxi operazione di rinnovo avviata in autofinanziamento dal Gruppo Fs, che vedrà 600 nuovi treni Rock e Pop arrivare sui binari dalla prossima primavera. Ma in attesa del futuro, chi da mesi sta suonando al campanello del ministero senza ricevere nessun riscontro ha iniziato ad alzare la voce. Mentre qualche giorno fa Toninelli elogiava sui social il nuovo servizio di *Customer care*, l'assistenza dedicata in esclusiva ai clienti dei regionali e lanciata un mese fa dal nuovo ad di Trenitalia su input del governo, i pendolari dell'alta velocità, i quindicimila abbonati che ogni giorno sono "costretti" a usare le Freccie per andare al lavoro, si sono fatti sentire: «Cosa dobbiamo

aspettare per avere un incontro?», ha urlato il Cnpav, il comitato nazionale che li riunisce. Non un caso isolato. Da sette mesi, da quando si è insediato il governo Lega-M5S, chiede di essere ricevuta anche Legambiente, paladina del trasporto regionale: «Fino ad oggi non siamo riusciti a incontrare nessuno del ministero – dice il vicepresidente Edoardo Zanchini – in passato non era mai successo». Piccole avvisaglie di illusioni tradite. Segnali di speranze su cui ora aleggiano dubbi. «La priorità pendolare del governo ritarda, così come ritardano i nostri treni?», chiede un viaggiatore della Roma-Firenze, l'unica tratta condivisa da regionali e alta velocità. Loro sono contrariati dall'aumento, con il nuovo orario, delle corse di Freccie e Italo che interferiscono con i locali. Sulle barricate, in Toscana, c'è anche l'assessore regionale ai Trasporti, il dem Vincenzo Ceccarelli. Terreno caldo anche la Lombardia, alle prese con un piano di emergenza che ha previsto, da dicembre, la sostituzione di 139 treni con i bus e l'obiettivo di ridurre le soppressioni che rendevano il servizio poco affidabile. Per tamponare i disagi, il ministro ha strappato un accordo con le Fs per l'invio in Lombardia di 14 treni. Così, per gli 800mila passeggeri lombardi, le soppressioni sono calate da 120 a circa 40 al giorno,

dal 5 al 2 per cento: «Ma come si può esserne contenti se il piano ha già previsto la sostituzione di 139 corse?», dice Dario Balotta, dell'Osservatorio Onlit. In Italia il trasporto regionale è in mano alle Regioni, che stipulano i contratti di servizio con le aziende di trasporto. Ma è dall'alto, dal governo, che arrivano gli impulsi e i fondi per grandi e piccole opere. La *mission* del nuovo board delle Ferrovie è diventata il rilancio dei treni italiani, e in particolare dei regionali. «Ma dal governo ci aspettavamo di più», spiega il vicepresidente di Legambiente. Ad agosto il Mit ha sbloccato 1,7 miliardi per la realizzazione di infrastrutture per il trasporto pubblico locale e la messa in sicurezza delle ferrovie interconnesse. Fondi però già stanziati nella scorsa legislatura con l'ex ministro Graziano Delrio. Nell'ultima legge di bilancio c'è invece un fondo investimenti e infrastrutture che destina parte delle risorse al trasporto pubblico di massa: 900 milioni in nove anni, ad esempio, andranno a Milano per la linea metro M5. Sempre l'ultima manovra prevede anche cinque milioni nel 2019 per l'elettrificazione della linea ferroviaria Biella-Novara. Ma



Peso: 1-4%, 19-53%

prevede anche che nel 2019 i fondi che dovranno essere trasferiti a Rfi perché previsti nel contratto di programma siano ridotti di 600 milioni: «Nessun taglio – spiega il Mit – ma solo una rimodulazione: le risorse saranno restituite inderogabilmente dal 2022 al 2024 e nel contratto di programma è previsto un incremento di risorse di 13,259 miliardi». L'azienda nel frattempo si autofinanzia e nessun investimento è a rischio. «La discussione sulle grandi opere che ha avuto luogo in questi mesi non ha portato ad alcun cambio delle priorità – attacca Zanchini – per cui non ci sono scelte chiare di

rilancio degli interventi nelle città, per i pendolari e per il Sud». E soprattutto, secondo gli esperti del settore, non sono previste risorse per potenziare il servizio. «È proprio questo il problema fondamentale – spiega Zanchini – In molte regioni servono più corse, soprattutto al Sud e nelle città con linee metro che passano con frequenze inadeguate». L'associazione, a dicembre, ha anche stilato una lista delle «opere prioritarie per i pendolari». Un elenco di bisogni e richieste da Nord a Sud che finora però, in attesa di un incontro, è rimasto solo sulla soglia del ministero.

Fs ha avviato il piano per rinnovare l'80% dei convogli. Mentre il governo non ha mai ricevuto né i comitati né Legambiente

I numeri

I pendolari in Italia



5,5 MILIONI

I pendolari che ogni giorno utilizzano il trasporto su rotaia (treno, tram e metropolitana)



600

I nuovi treni Rock e Pop che arriveranno sui binari italiani nei prossimi 5 anni con un investimento delle Ferrovie pari a 6 miliardi



15,4

L'età media dei treni italiani. Il 39,7 per cento ha più di 15 anni



1,7 MILIARDI

I miliardi sbloccati ad agosto dal ministero per il trasporto pubblico locale e le ferrovie, già previsti nella legge di bilancio 2017

LE REGIONI CON I TRENI PIÙ VECCHI (età media in anni)

Basilicata **20,1**

Puglia **20,1**

Campania **19,8**

Sicilia **19,5**

Liguria **18,6**

Calabria **18,4**

LE DIECI LINEE PEGGIORI NEL 2018



FONTE: LEGAMBIENTE 2018



Peso: 1-4%, 19-53%



L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA SPACCA IL SUD

Adriano Giannola, presidente di Svimez: «Un colpo di Stato, anticamera della secessione». Il professor Nicola Rossi: «Il Meridione si è sempre accontentato»

di **Simona Brandolini**

IV



IL SUD SI SPACCA SULL'AUTONOMIA DEL NORD



Peso: 1-68%, 4-49%

Rossi: «Risposta al Meridione che si è sempre accontentato»

Per la Lega è la partita della vita, politica e istituzionale. «Mi sembra naturale che il tema per loro sia fondamentale. La cosa più interessante da notare, invece, è che, per gli oppositori, questa sia l'unica maniera con cui viene tenuta in piedi la questione meridionale». Nicola Rossi, economista di rango e lunga pezza, ha abituato i suoi lettori-interlocutori a posizioni spesso assai impopolari. Soprattutto a certe latitudini. Insomma dal Garigliano in giù.

Non esiste la questione meridionale? Una bella notizia, dunque.

«Il punto non è se esiste una questione meridionale, quanto piuttosto il Mezzogiorno sia nell'agenda istituzionale e politica».

E non lo è da tempo.

«Infatti si sono accontentati ogni anno di firmare un assegno per togliere dal tavolo la questione. Arrivati a questo punto il Nord ha deciso di porre il problema chiedendo più autonomia».

La Svimez parla di rischi seri per il Sud, di una disparità di diritti che non verrebbe più colmata. La sinistra parla di secessione. Lei cosa ne pensa?

«Penso che sono riflessioni mal poste, non è un atto di secessione ma la risposta ad un Mezzogiorno che si è accontentato di un po' di soldi spesi male e utilizzati peggio. Questo deve essere il punto di partenza altrimenti non capiamo cosa fare. Se partiamo da questo assunto dobbiamo riconoscere che la ragione di fondo sta nell'atteggiamento con cui le regioni hanno accettato quello che è accaduto negli ultimi venti anni e cioè politiche prive di senso comune».

Cosa intende per politiche prive di senso comune?

«Politiche che non tengono conto che tutti i problemi meridionali sono sovraregionali. Per esempio la Napoli-Bari è sovraregionale, il grande porto del Mediterraneo è una scelta sovraregionale, un grande investimento turistico, come hanno fatto gli spagnoli a Malaga, necessita di una scelta sovraregionale. Attribuire alle regioni questa capacità di scelta è fare niente o molto poco dappertutto».

Con tutto il rispetto per i macroregionalisti, il Sud non è un'unica indistinta area geografica, economica, sociale, tra l'altro.

«Altra questione da porsi. Non mi sfugge che

la reazione meridionale sia duplice. In alcune regioni, per esempio in Puglia, è stata: vogliamo autonomia. Altrove silenzio o lamentela. Dobbiamo riflettere. Chiedere maggiore autonomia dovrebbe essere possibile solo se è stata dimostrata una capacità amministrativa. Le regioni spendono quasi tutto per la sanità, ma guardiamo i dati, uno in particolare, quello sul turismo sanitario. Ebbene arrivo alla conclusione che il Veneto, la Lombardia e l'Emilia da vent'anni a questa parte fanno meglio della media del Paese, quindi hanno dimostrato capacità evidenti. Come possa il presidente della regione Puglia chiedere autonomia è inverosimile. Il tutto nasce dal fatto che l'esperimento regionalista non ha mai funzionato, anzi le Regioni sono stato il freno principale del Sud catalizzando risorse poi mal spese». **Seguendo il suo ragionamento il regionalismo differenziato dovrebbe dare maggiore autonomia al Nord, meno alle Regioni del Sud? Di fatto è una secessione associata a un commissariamento?**

«No, parlerei di una sottrazione di competenze al Sud. Non significa far decidere Roma, ma andare verso strumenti automatici e fiscali. È necessario spossessare burocrazia e politica del potere di intermediazione. Le risorse sono uno strumento del consenso spicciolo ancora oggi».

In sintesi, questo è il momento opportuno per ragionare?

«Sarebbe da auspicare che sia l'occasione per riflettere sul Sud senza lamentare e che si smetta di vivere tutto come contro il Sud. Che, diciamo, è in uno stato di catalessi,





si è per primo abituato a questa ipotesi per cui alla fine dell'anno si raccattano due soldi e per l'anno successivo si vivacchia. Tutto qua».

Si dirà: ci sono sempre le eccellenze.

«Una foglia di fico. Sono eccellenze, dunque non la norma. Se questo paese crescesse ai ritmi centro-settentrionali sarebbe saldamente al centro dell'Europa, non è così per il Sud e ogni volta che ci esaltiamo per un decimo in più ci raccontiamo favole. Siamo immobili, con in più i soldi che abbiamo buttato e non torneranno indietro. Mi auguro che Veneto, Lombardia e Emilia non si tirino indietro in questa sfida, sono loro che

possono aiutare il Mezzogiorno. Siccome non dico e non penso queste cose da ieri, quello che è accaduto mi fa credere che non avessi tutti i torti nell'ultimo quarto di secolo.

Dopodiché possiamo decidere di continuare a sbagliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista/2
Professore ed ex
parlamentare



Peso:1-68%,4-49%



L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA SPACCA IL SUD

Adriano Giannola, presidente di Svimez: «Un colpo di Stato, anticamera della secessione». Il professor Nicola Rossi: «Il Meridione si è sempre accontentato»

di **Simona Brandolini**

IV



IL SUD SI SPACCA SULL'AUTONOMIA DEL NORD



Peso: 1-68%, 4-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-1116-080

Giannola: «Un colpo di Stato, anticamera della secessione»

di **Simona Brandolini**

Volendo estremizzare è un colpo di Stato perché annulla lo Stato centrale». Adriano Giannola la tira quasi fuori campo, per utilizzare una metafora calcistica. La Svimez, che l'economista presiede, ha subito lanciato l'allarme soprattutto su sanità e istruzione: «È necessario che siano definiti chiaramente i livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, da garantire con uniformità su tutto il territorio nazionale».

Ma di fatto i meridionali non sono già cittadini con meno diritti?

«Infatti l'ultimo rapporto Svimez si chiama economia e società perché i diritti di cittadinanza già ora hanno due velocità, bene che vada si cristallizza una situazione. Prima di qualsiasi autonomia occorrerebbe verificare l'applicazione della legge Calderoli che prevede il finanziamento dei fondi perequativi per la parità dei diritti e delle infrastrutture. Ho partecipato alle alte riunioni sull'applicazione del federalismo, grandi studi, molte chiacchiere ma niente di più. Il regionalismo differenziato è un escamotage per cristallizzare le risorse, innescando una concorrenza sleale tra territori che spianerà il Sud. Altro che Zes».

Quindi per lei è in atto la secessione?

«È l'anticamera della secessione senza formalizzarla. È in atto un conflitto interno molto forte tra Nord e Sud. Un rifiuto totale dello Stato per motivi diversi: al Sud per l'abbandono, al Nord perché si sentono zavorrati dal Sud. Salvini, che lo ha capito non ha toccato nulla, fa dichiarazioni roboanti e cerca di acquisire i mercanti di voti meridionali. Una cosa strumentale che garantisce a lui un potere enorme nel partito e al Nord, cioè alla Lega vera, la pace sociale perché vuole l'autonomia. Sta rischiando».

Il sottosegretario Giorgetti è stato chiaro o l'autonomia o il governo va a casa.

«Giorgetti venne l'anno scorso alla nostra presentazione e lo disse chiaramente: non avrete più risorse. Salvini sta gestendo questo conflitto, è la partita della vita. Ma nessuno ne parla. Volendo estremizzare è un colpo di Stato perché annulla lo Stato centrale. Dopo l'articolo 116 si parla di regioni che tra loro possono fare accordi: in pratica si crea uno Stato confederato più potente di Roma, come in America durante la guerra civile. I principi della Costituzione saltano tutti».

Per ora c'è un acceso dibattito accademico,

ma non la sponda politica.

«Infatti, ad esclusione di Cacciari, nessuno proferisce parola. Figuriamoci Di Maio che è ricattato col reddito di cittadinanza e il reddito di dignità. Non è più solidarietà, ma elemosina pura. Quindi vogliamo chiarirci? La legge Calderoli, mai applicata, riconosce dei diritti. Cosa sarà l'Italia una volta accettata l'autonomia? Torniamo a prima del congresso di Vienna con un Nord ricco sotto la Germania e a Sud una massa di poveracci».

Ma qual è l'alternativa?

«Bisogna parlare con chiarezza: i fondi europei ci hanno ghettizzati. E la responsabilità delle Regioni meridionali è grande, andrebbero riformate. Ma sfatiamo anche il mito del Nord super-efficiente: il Veneto non lo è. Ma sta in mezzo all'Europa. Perciò tocca fare del Mediterraneo il centro, solo così non saremo più periferia».

È sempre la politica a doverlo fare e per ora ha scelto un'altra strada.

«Perché i democratici del Nord sono più leghisti di Salvini. Anche l'idea di Caldoro, delle macroregioni, è sensata, ma bisognerebbe smantellare le regioni del Sud e creare una sorta di agenzia. Nel 1968 ebbi

uno scontro con un giurista bravo, Marco Cammelli, che aveva scritto un articolo sulla legittimità di avere legislazioni differenziate. Diceva, al Sud ci vuole una legislazione speciale. L'ho chiamato tempo fa per farmi mandare l'articolo. E mi ha detto: ti confermo che ci vuole una

legislazione speciale, ma non come l'autonomia. Al Sud serve una regia fortissima per realizzare un progetto in cui prendiamo i vantaggi e mettiamo sotto controllo i disastri. Vogliamo rimanere





periferia d'Europa o qualcosa di diverso? De Luca in qualche modo lo dice. Sia più chiaro. Occorre fare chiarezza su tutto lo scenario, sapendo che è tutto incostituzionale. Sarebbero da mandare in tribunale per vilipendio alla Costituzione. È una situazione pericolosa, serve organizzare il ragionamento».

Perché il direttore de Il Giornale, Sallusti, la chiama "funambolo dei numeri"?

«Perché utilizzo i numeri per ragionare. Prendiamo i residui fiscali: se continuiamo a indebitarci sempre di più di quali residui fiscali godremmo? Se ci separiamo, il 70 per cento del debito lo pagherà il Nord. E visto che con il miliardo del Banco di Napoli si sono salvate altre banche, a questo punto dovremmo dire: restituitemi i soldi. Sono un funambolo dei numeri o uno che tenta di capire?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista/1

È il presidente della Svimez



Peso:1-68%,4-48%



POLITICA & AZIENDE

CANTIERE ANAS SEMPRE APERTO (MA LA STRADA È IGNOTA)

di **Alessandra Puato**

15

Finanza

STRADE DI STATO

LE TRE BUCHE DELL'ANAS L'AZIENDA-CANTIERE CHE NON TROVA DESTINAZIONE

di **Alessandra Puato**

Magari non sarà «rivoltato come un calzino», come ha annunciato il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli a proposito dell'Anas. Ma Massimo Simonini, che si è insediato da meno di un mese alla guida dell'azienda che il Tesoro ha trasferito a Ferrovie, dovrà fare attenzione a non cadere in qualche buca, nella strada verso il riassetto annunciato dal governo Lega-Cinquestelle. Il nuovo amministratore delegato della società che gestisce 23 mila chilometri di strade e ha quote in cinque concessionarie autostradali (la Sitaf di Torino-Bardonecchia e Frejus, la Società traforo Monte Bianco, la Cal di Pedemontana e Brebemi, la Cav del Passante di Mestre e l'Asti-Cuneo) si è seduto il 21 dicembre sulla poltrona che fu di Gianni Vittorio Armani, costretto anzitempo alle dimissioni per disomogeneità politica. Almeno tre gli ostacoli che dovrà da subito affrontare, a fianco del neopresidente Claudio Gemme, ex Fincantieri.

Pedaggi e debitori

Primo, la grana delle tariffe sulle autostrade delle quali Anas è azionista. Gli aumenti per quest'anno sono stati già varati: quasi il 7% sulla A32 e oltre il 6% per il traforo del Monte Bianco, più del 3% per la già cara Brebemi e il 2% per il Passante di Mestre, l'1,7% per la Tangenziale esterna di Milano e l'1,2% per la Pedemontana



Peso: 1-4%, 15-85%



Lombarda. Ma sono in più casi da congelare per seguire la volontà del governo, che ha dichiarato di non volere pedaggi rialzati sul 90% della rete. L'Anas ha aperto nei giorni scorsi un tavolo tecnico con gli altri soci di Cav (Regione Veneto) e Sitaf (gruppo Gavio) per «definire il contenimento degli incrementi», ma al di là degli investimenti bloccati (come quelli sul Passante di Mestre) è chiaro che ogni aumento ibernato sono soldi in meno in cassa. Armani ha lasciato l'azienda in ordine: 28,1 milioni di utile netto, debiti netti in calo a mezzo miliardo, contenziosi risolti, dirigenti corrotti licenziati. Ma il bilancio va alimentato visto che la manutenzione straordinaria, dove finalmente s'investe, assorbe ormai quasi un miliardo l'anno.

Il secondo problema è il complesso contenzioso, scopercchiato nei giorni scorsi, con Carlo Toto sulla Strada dei parchi, colpita da due terremoti e soggetta agli interventi antisismici (l'incremento tariffario previsto per quest'anno era esorbitante, il 19%: è stato congelato per sei mesi per decreto). Anas la vendette a rate (fino al 2027) per 700 milioni all'imprenditore, che vinse la gara insieme con Autostrade nel 2003 e nel 2011 salì al 98%. Ma l'ex padrone di AirOne non le versa da tre anni la rata pattuita, 56 milioni l'anno. Ha messo i soldi in un «fondo vincolato per la messa in sicurezza urgente» dell'autostrada, argomentando che il concedente dal 2013, da quando l'Anas è di diritto privato, è formalmente il Mit. E contesta il tasso concordato del 6%: offre il 2% in linea col mercato attuale. Altri soldi sottratti al bilancio Anas, senza contare l'onere della ventina di cause aperte con Toto.

La terza incognita è l'uscita dal gruppo Fs, dopo l'integrazione avvenuta appena un anno fa. Voluta e annunciato dall'esecutivo gialloverde, lo scorporo per ora è pura velleità. L'unico atto certo di relativa autonomia dal gruppo Ferrovie, che è affidato da luglio a Gianfranco Battisti (amministratore delegato) e Gianluigi Castelli (presidente), è l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione dell'Anas. Per il resto non si muove una foglia. I gruppi di lavoro congiunti Anas-Fs hanno, anzi, ripreso a riunirsi. E comunque Ferrovie ha altro a cui pensare, leggi Alitalia. È un fatto che nell'obiettivo impossibile dei 19 miliardi di privatizzazioni da portare a casa quest'anno (come promesso a Bruxelles con la legge di Bilancio), il gruppo Fs è il bene pubblico più redditizio da portare in Borsa. Se il vecchio piano di quotazione venisse riaperto, può fare comodo mantenere le grandi dimensioni garantite dall'Anas. Che resta comunque un'azienda della pubblica amministrazione: non può tornare sotto il Tesoro senza aumentare il debito pubblico. Anche l'ipotesi che se la prenda Cdp è ritenuta improbabile. Fra le suggestioni di questi giorni c'è chi addirittura ipotizza che a rilevare l'Anas da Fs possa essere la Fincantieri deputata a ricostruire il ponte Morandi con





Salini. Di certo affidare ad Anas la concessione di Autostrade per l'Italia, come ventilato, è difficile (non è detto che la tratta si possa scorporare dall'intera A10), anche se Gemme è genovese e ha lavorato con Giuseppe Bono, il ceo di Fincantieri.

Tagli e nuovi piani

Insomma, per Simonini è un bel groviglio. A condire il tutto c'è il taglio dei finanziamenti previsto dalla manovra sia per l'Anas (-1,8 miliardi) sia per Fs (-4,4 miliardi) per il 2019. Si prevede che i soldi siano recuperati nei due anni successivi, ma intanto vanno anticipati. Mentre all'Anas, che deve anche procedere con le gare internazionali, è tutto da rifare. Il piano d'investimenti da 33 miliardi per il 2016-2020 varato da Armani andrà rivisto. Sarà poi da costruire un nuovo piano industriale. E pure uno finanziario.

Il contratto di programma con lo Stato oggi vale circa 30 miliardi, appunto. Copre tutti gli investimenti previsti su base quinquennale, mentre per i costi di gestione arrivano ogni anno altri 700 milioni circa dai pedaggi di tutte le autostrade italiane, il cui 10% viene per legge girato all'Anas. Se l'Anas va sganciata da Ferrovie dev'essere rimodulato. Ma per procedere allo scorporo va anche definita chiaramente, con il Tesoro e il ministero dei Tra-

sporti, la situazione patrimoniale dell'Anas, in modo indipendente da Fs. Vanno spiegati meglio i meccanismi che remunerano l'attività dell'azienda, dove i flussi di cassa devono giustificare le entrate in arrivo dallo Stato. Quando l'Anas è stata incorporata

in Fs il suo patrimonio è stato valutato circa 2,9 miliardi, in base alle potenziali sinergie con Ferrovie e all'ipotetico prolungamento della concessione della rete non a pedaggio dal 2032 al 2052. Condizioni del tutto virtuali. Si stanno studiando soluzioni per valorizzare il patrimonio in caso di divorzio.

Perciò l'ingegnere civile Simonini dovrà attrezzarsi per tessiture e cuciture, d'intesa con Gemme. Esperto di progettazioni di ponti, viadotti e gallerie, nell'Anas è di casa. Vi entrò per concorso vent'anni fa. Ha gestito emergenze come l'alluvione in Sardegna del 2013 e la manutenzione straordinaria della rete stradale con budget annuo quasi

triplicato negli ultimi quattro anni. Non ha esperienze di gestione operativa, in compenso conosce bene le dinamiche aziendali. Anche il padre era un dirigente dell'Anas, collega di Michele Minenna, genitore di Marcello candidato alla guida della Consob. L'Anas è di famiglia, ma occhio alle buche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simonini e Gemme, i nuovi manager scelti dai gialloverdi, devono «rivoltare il calzino» (copy Toninelli)
Ma come si fa a rinunciare alle tariffe e salvare i conti? Senza contare la grana con Toto. E quella del divorzio da Fs...



Insedimento

Massimo Simonini, 56 anni, amministratore delegato dell'Anas dal 21 dicembre

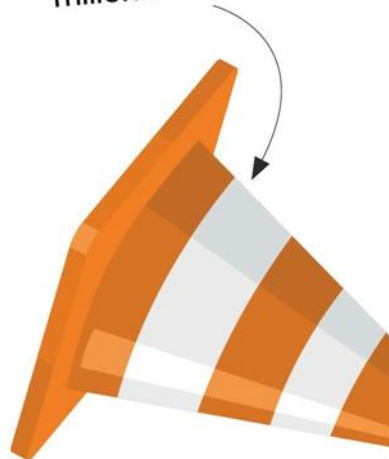


Contenziosi

Carlo Toto, 75 anni, proprietario della Strada dei Parchi, rilevata dall'Anas per 700 milioni

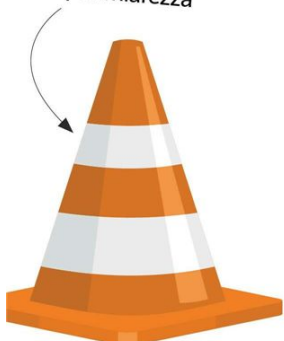
Vertenze

Il gruppo Toto non paga le rate per la Strada dei Parchi. Un danno da 56 milioni l'anno



Lo scorporo

Per l'uscita da Fs l'Anas deve rivedere il piano finanziario. Il suo patrimonio va definito con più chiarezza



Peso:1-4%,15-85%



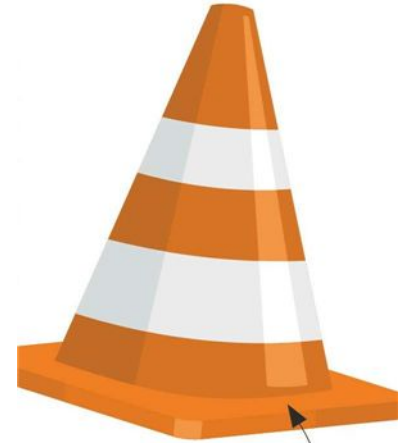
Al casello Gli aumenti tariffari 2019

Società	Quota Anas	Pedaggio
Sitaf (A32 Torino Bardonecchia; Fréjus)	51,09%	+6,71% ⁽¹⁾
Società italiana traforo Monte Bianco	32,13%	+6,32%
Cal Concessioni autostradali lombarde Pedemontana Lombarda	50%	+1,2%
A58 Tangenziale esterna Milano (Teem)		+1,76%
A35 Brebemi		+3,35%
Cav Concessioni autostradali venete (Passante di Mestre, tangenziale di Mestre, A4 da Padova est al bivio con la A57)	50%	+2,06% ⁽¹⁾
Autostrada Asti-Cuneo	35%	Invariato

(1) Anas ha aperto un tavolo tecnico con gli altri soci per «definire il contenimento dell'aumento»; (2) Di cui: 1.300 autostrade, 22.000 strade statali, 4.800 svincoli e complanari

Fonte: Anas

Pparra



I caselli
 Il governo ha chiesto all'Anas di congelare gli aumenti che arrivano al 7%. Soldi in meno nel bilancio



Peso:1-4%,15-85%